



I SASSI E IL PARCO DELLE CHIESE RUPESTRI DI MATERA
PATRIMONIO DELL'UMANITA'
PIANO DI GESTIONE 2014 - 2019

redatto da

ANGELA COLONNA, DOMENICO FIORE

maggio 2014

	INDICE
	PREFAZIONE
	INTRODUZIONE
CAPITOLO UNO	LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE
	OBIETTIVI E CONVENZIONI DELL'UNESCO
	CRITERI PER L'INCLUSIONE NELLA LISTA
	I SASSI DI MATERA PATRIMONIO DELL'UMANITA'
	IL PIANO DI GESTIONE
CAPITOLO DUE	DESCRIZIONE E STORIA DEL SITO
	IL LUOGO
	LE ORIGINI
	LE FASI EVOLUTIVE
	LE FASI INVOLUTIVE
	LO SFOLLAMENTO
	DA VERGOGNA A PATRIMONIO DELL'UMANITA'
	DALL'ISCRIZIONE AD OGGI
	LA PRODUZIONE DEI DATI QUANTITATIVI
CAPITOLO TRE	ECCEZIONALE VALORE UNIVERSALE DEL SITO
	LA MOTIVAZIONE DELL'ISCRIZIONE
	IL VALORE POPOLARE DI INSIEME
	IL CARATTERE DI ECOSISTEMA
	AUTENTICITA' E INTEGRITA'
	IL PAESAGGIO CULTURALE
CAPITOLO QUATTRO	RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO
	LA VISIONE DEL PIANO DI GESTIONE
	IL PARADIGMA E IL MODELLO
	L'ATTUALIZZAZIONE DEL MODELLO

	LE CONOSCENZE E LE TECNICHE TRADIZIONALI
	L'IDENTITA' CULTURALE
	LA PARTECIPAZIONE
CAPITOLO CINQUE	SIMPOSI
	L'ESPERIMENTO E IL PIANO
	DALL'IDEA ALLA REALIZZAZIONE
	PORTATORI DI SAPERI
	COMUNICAZIONE E TRADUZIONE DI LINGUAGGI
	FACILITAZIONE ED ESITI
	DAI SIMPOSI AL PIANO
CAPITOLO SEI	QUADRO GIURIDICO DI PROTEZIONE
	NORME INTERNAZIONALI
	NORME NAZIONALI E DI SCALA TERRITORIALE
	PIANI E STRUMENTI DI ATTUAZIONE
CAPITOLO SETTE	GESTIONE DEL SITO
	PRINCIPI GUIDA
	ENTI PROMOTORI
	ALTRI ATTORI
	OSSERVATORIO PERMANENTE "OPERA DEI SASSI"
	PIANO DI AZIONE
	MONITORAGGIO
	MAPPA DI SINTESI DEL PIANO DI GESTIONE
	BIBLIOGRAFIA
TAVOLA	MAPPA DI SINTESI DEL PIANO DI GESTIONE
ALLEGATO UNO	PROGETTO INIZIALE DEI SIMPOSI
	SCHEMI DELLA STRUTTURA
	DESCRIZIONE DELLE FASI
	GLOSSARIO

ALLEGATO DUE	PROGETTO GRAFICO PER I SIMPOSI IL PERCORSO PROGETTUALE
ALLEGATO TRE	PROGRAMMI DEI SIMPOSI BROCHURE
ALLEGATO QUATTRO	ELABORATI DAI SIMPOSI REPORT DEI FACILITATORI CONTRIBUTI PER LA "TRADUZIONE" INSTANT BOOK DELL'OPEN SPACE TECHNOLOGY
ALLEGATO CINQUE	A COMMENTO DEI SIMPOSI RASSEGNA STAMPA
ALLEGATO SEI	PORTATORI DI SAPERI QUESTIONARIO TESTIMONIANZE PAROLE CHIAVE
ALLEGATO SETTE	IMMAGINI DEI SIMPOSI ALBUM FOTOGRAFICO

PREFAZIONE

Sono trascorsi vent'anni dall'iscrizione dei Sassi di Matera nella Lista del Patrimonio Mondiale, e oggi siamo orgogliosi di presentare il primo Piano di Gestione di questo sito. Questo Piano nasce con lo spirito di diventare un riferimento per la conservazione del patrimonio, facendone il volano della vita della comunità materana, e per diventare modello di sviluppo sostenibile. Si tratta di un passo importante nella lunga vita di questo luogo che ha avuto inizio nella preistoria e la cui esperienza dura quanto la storia dell'uomo. Nel corso di questi millenni i Sassi sono testimonianza della capacità dell'uomo di vivere armoniosamente con la natura, gestendo in modo accurato e parsimonioso le risorse. Oggi abbiamo bisogno di riconnetterci all'esperienza remota per tutelare e trasmettere il valore universale di cui siamo responsabili e custodi, e per proiettarci verso l'unica possibilità di futuro, la sostenibilità, garantendo le generazioni che verranno.

Questo millennio è cruciale poiché obbliga a una scelta e a un cambiamento di rotta per risolvere i problemi che emergono nella crisi ambientale ed economica in cui si trova il vecchio continente.

E' nostra responsabilità operare in questa direzione abbracciando il passato e valorizzando il futuro. In tal senso i Sassi e il paesaggio troglodita delle gravine non sono un museo, ma un luogo della vita.

Le politiche di questo piano devono essere condivise attraverso una consultazione pubblica e attraverso la più ampia partecipazione possibile, con il desiderio di individui e organizzazioni di contribuire e partecipare alla gestione del futuro sviluppo del sito.

Benvenuti tutti coloro che hanno un interesse per il futuro del patrimonio mondiale ad aderire con noi agli sforzi. E' nostra responsabilità lavorare insieme. Nostra determinazione che ogni organizzazione adempia alle proprie responsabilità, e ispiri tutti per la cura quotidiana. Ogni azione e pensiero fa la differenza.

INTRODUZIONE

Il Piano di Gestione è uno strumento destinato ad assicurare la conservazione dell'Eccezionale Valore Universale e i suoi contenuti sono alla base delle azioni intraprese nel sito. I pilastri delle azioni che devono essere intraprese sono: il coordinamento dei diversi attori e l'identificazione della struttura di gestione; la conservazione del sito; la formazione e la sensibilizzazione sui temi del sito e su quelli in generale della Convenzione del Patrimonio Mondiale; l'affidabilità delle azioni intraprese e la trasparenza; la pianificazione di una strategia di comunicazione destinata ai diversi pubblici; la partecipazione della comunità locale. Queste sono le indicazioni operative date dall'UNESCO e sollecitate dal Ministero per i Beni Ambientali e Culturali (MiBAC).

Il principio generale dei Piani di Gestione è quello di definire gli elementi significativi del Patrimonio dell'Umanità, individuando le politiche e le azioni più appropriate per la loro protezione e l'armonico adattamento per l'uso futuro. Con questo Piano si vuole approfondire la comprensione dell'Eccezionale Valore Universale del sito. Per la comprensione di tale valore è cruciale il riconoscimento dello stesso da parte della comunità. A questo scopo occorre interrogare le vicende relative allo sfollamento come momento di discontinuità nella storia del sito materano. Solo la comprensione di questo punto di rottura può farci capire le caratteristiche del legame odierno tra la comunità e l'Eccezionale Valore Universale del sito. Proprio a partire da questa comprensione è possibile progettare una strategia di comunicazione diretta ai diversi pubblici, e incentivare la partecipazione della comunità locale. La progettazione della struttura operativa dedicata alla gestione del sito è strategica, e deve avere caratteristiche idonee a orientare efficacemente verso il raggiungimento degli obiettivi suddetti, a cui si aggiungono gli obiettivi di far collaborare le istituzioni pubbliche e di incentivare e verificare un efficace programma di conservazione del sito e del suo Eccezionale Valore Universale.

Questo Piano di Gestione, venti anni dopo l'iscrizione del sito materano nella Lista del Patrimonio Mondiale, storicizza e contestualizza quanto è avvenuto nel recupero dei Sassi in questi ultimi sessant'anni, ovvero dal momento dello sfollamento fino ad oggi. Occorre osservare senza riserve quelle vicende, mettendone a confronto i propositi, i progetti e le azioni con la legislazione nazionale e locale, le linee guida dell'UNESCO e la filosofia che nello stesso periodo si è andata modificando circa il significato di patrimonio, di valore, di autenticità e di integrità, così come si sono andati modificando anche i criteri di intervento per la salvaguardia e la valorizzazione culturale ed economica del patrimonio.

La necessità di storicizzare le vicende avvenute nell'ultimo sessantennio e di contestualizzarle con il graduale modificarsi della prospettiva sul patrimonio, cogliendo proprio le indicazioni dell'UNESCO che tiene conto dei punti di vista delle differenti culture e dei differenti percorsi storici del globo, nasce dalla

comprensione che la storia dell'umanità è oggi giunta ad un punto critico. Oggi infatti è necessario fare delle scelte in termini di visione, ovvero sul piano profondo dei paradigmi, e solo di conseguenza sul piano dei modelli da cui deriva il senso delle azioni. A partire dal diciannovesimo secolo c'è stato un cambiamento di paradigma che ha creato una discontinuità radicale con la storia precedente in termini di visione della realtà. Il paradigma dominante in questo lasso di tempo è stato quello del progresso, ed è in questo contesto che si collocano le vicende che nei Sassi segnano l'inizio della perdita di valore e l'inattualità del modello tradizionale espresso dall'ecosistema urbano. Allo sfollamento dei Sassi seguirà il dibattito per recuperare quel luogo alla vita, nel 1993 il riconoscimento di valore universale, e poi la valorizzazione economica del patrimonio e il recupero dei luoghi fin qui realizzato. Allo stesso tempo, in questo ultimo sessantennio, al paradigma dominante del progresso che caratterizza la produzione della realtà in tutti i suoi aspetti, si è affiancato un altro paradigma, in una forma alternativa, irrilevante se guardato attraverso le ricadute sui fenomeni di grande scala, ma progressivamente in espansione sul piano teorico e in circoscritte sperimentazioni di nicchia. Si tratta del cosiddetto paradigma ecologico, che a partire proprio dal mondo più industrializzato ha iniziato a diffondere l'idea che è urgente agire per mitigare o rallentare i fenomeni galoppanti di esaurimento energetico del pianeta terra e di alterazione sostanziale delle condizioni ambientali indispensabili alla vita dell'uomo sul pianeta che abita. Siamo dunque nel bel mezzo di un processo di sostituzione di paradigma, i cui esiti non sono comunque scontati, e per cui occorre che ci prendiamo la responsabilità di scegliere. Oggi siamo in una condizione del tutto particolare poiché possiamo prendere posizione sul paradigma a cui aderire, in cui le nostre scelte determinanti riguardano proprio il piano della visione del mondo. E per agire consapevolmente, ovvero per poter prevedere gli esiti e le ricadute delle nostre azioni, è necessario vedere con chiarezza i nessi tra queste, i modelli e i paradigmi.

Il Piano è articolato secondo la seguente sequenza.

Il primo capitolo illustra il sistema di riferimento istituzionale dei siti UNESCO e nello specifico i criteri di iscrizione del sito materano nella Lista del Patrimonio Mondiale, indicando le finalità del Piano di Gestione.

Il secondo capitolo traccia una lettura storica del patrimonio, delle sue interpretazioni storiografiche e delle relative strategie di patrimonializzazione del sito. La descrizione del luogo e le fasi che vanno dalle origini a quelle evolutive hanno come riferimento la lettura storiografica utilizzata nel dossier di candidatura del 1993 per l'iscrizione nella lista UNESCO. Viene poi dettagliata una fase involutiva in riferimento al modello di ecosistema urbano descritto nel dossier, e approfondita la vicenda dello sfollamento, che costituiscono la premessa alla cesura e la cesura stessa del processo autogenerativo dell'insediamento. A partire da questa interruzione inizia il processo di patrimonializzazione che vede

contrapporsi più chiavi di lettura storiografica, espressione di altrettanti contesti culturali da cui derivano differenti visioni strategiche: la lettura che sottolinea la storia dei Sassi come storia del sottoproletariato e che orienta la prospettiva di recupero come centro antropologico culturale; la lettura che ripropone per i Sassi la classica scansione di sviluppo di una città di impianto medievale e che propone una strategia di intervento calibrata sull'idea di centro storico, e da questa prospettiva da cui deriva la linea di intervento attuata attraverso i vari piani ed azioni che si sono succeduti; la lettura che traccia una storia di lunga durata orientata a riconoscere la messa a punto di un modello di funzionamento ecosistemico, con cui i Sassi sono stati candidati a diventare Patrimonio dell'Umanità.

Questo insediamento e la sua storia, di cui ci sono ancora molti ambiti da indagare, sono sicuramente l'insieme di più aspetti e di molteplici temi intrecciati tra loro.

In maniera strumentale il Piano utilizza la lettura storica contenuta nel dossier di candidatura per le fasi di origine e formazione del modello insediativo, poiché costituisce un utile punto di partenza su cui dettagliare il sistema dei valori e poiché, in una fase di cambiamento di paradigma quale è il nostro presente, risulta essere una lettura efficace per progettare il futuro in termini di sostenibilità e di ecologia.

La puntualizzazione della fase involutiva e della cesura corrispondente allo sfollamento è strategica per la comprensione delle modalità del legame tra la comunità e il proprio patrimonio, messo alla prova dal trauma dell'abbandono e dalla discontinuità nell'abitare quel luogo.

Dalla lettura del processo di patrimonializzazione attuato dallo sfollamento ad oggi emerge, attraverso la storicizzazione di questo processo e dei costrutti storiografici che lo hanno giustificato, la comprensione che siamo in un punto in cui è necessario un cambiamento di rotta maturato alla luce del nuovo paradigma emergente.

Il nuovo paradigma rende i tempi attuali maturi per nuove strategie e per una nuova sensibilità che richiamano ai principi della sobrietà, della reversibilità e della responsabilità verso le generazioni future a cui garantire il diritto a godere di questo patrimonio e l'accesso alle tracce con cui costruire la propria comprensione dello stesso.

Nel terzo capitolo il dettaglio sull'Eccezionale Valore Universale del sito serve per chiarire e condividere le indicazioni già enunciate nell'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale e per rivalutare le caratteristiche di quel valore alla luce del presente come strategiche per il progetto di gestione del sito.

Questo capitolo illustra le qualità eccezionali che hanno giustificato l'iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale e spiega l'Eccezionale Valore Universale di Matera nella 'Dichiarazione di Importanza'.

Per descrivere con chiarezza gli aspetti fondamentali dell'Eccezionale Valore Universale di Matera questa parte del Piano estrae ed amplia la Dichiarazione di Eccezionale Valore Universale, che identifica ciò che è significativo e perché, per contribuire a promuoverne una migliore comprensione ed un maggiore apprezzamento.

E' un passaggio fondamentale rivolto a tutti gli utenti del sito, residenti, istituzioni ed operatori, per comprendere perché Matera è Patrimonio dell'Umanità e perché è importante sostenere il suo Eccezionale Valore Universale. La minaccia o la perdita di uno solo di questi attributi comprometterebbe sia l'essenza stessa dell'Eccezionale Valore Universale di Matera che le ragioni della sua iscrizione come Patrimonio Mondiale. Quindi l'interpretazione degli attributi e il riconoscimento della necessità di sostenerli è il fulcro di una corretta gestione e protezione del sito.

Questo passaggio fondamentale contribuisce ad informare e guidare il processo decisionale in relazione al Patrimonio Mondiale, e a sviluppare ulteriormente il lavoro futuro.

Nel capitolo quarto viene definita la visione del Piano, illustrandone il percorso creativo e i temi strategici. Viene sottolineato il rapporto tra la visione, il paradigma e il modello, e viene evidenziato il progetto di Piano come processo di attualizzazione del modello. Sono evidenziati alcuni temi strategici: il piano intangibile delle conoscenze e delle tecniche tradizionali, l'opportunità di lavorare alla questione dell'identità culturale e la partecipazione come modalità del processo. Si tratta di tre temi che rimandano l'uno all'altro e che sottolineano la centralità della relazione tra il patrimonio e la comunità.

Il capitolo quinto dettaglia proprio sul tema della partecipazione e sulla sperimentazione di questa nei Simposi che sono stati un momento importante all'interno del processo di costruzione del Piano e per la definizione dell'Osservatorio Permanente come luogo dell'attuazione del Piano.

Il capitolo sesto definisce il contesto giuridico di protezione, dalla scala mondiale a quella locale, come quadro di insieme che invita a riportare le scelte e gli strumenti di intervento sul sito ad un sistema articolato di regole e indicazioni che si intrecciano su diverse scale. Questa gerarchia può essere garanzia di attenzione se resa esplicita da una mappatura dell'intero sistema normativo giuridico di riferimento.

Il settimo capitolo contiene la mappatura degli enti e degli attori responsabili e coinvolti nel processo, e gli strumenti e le modalità per realizzare il Piano: l'Osservatorio Permanente "Opera dei Sassi" come struttura di attuazione del Piano, il Piano di Azione e il monitoraggio.

L'ottavo capitolo, con cui si chiude il documento di Piano, illustra alcune mappe cognitive di supporto alla comprensione del documento stesso.

CAPITOLO UNO

1. LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

OBIETTIVI E CONVENZIONI DELL'UNESCO

- 1.1 L'obiettivo dell'UNESCO è quello di contribuire alla pace e alla sicurezza promuovendo la collaborazione tra le Nazioni attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, onde garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.
- 1.2 L'UNESCO ha adottato, nella Conferenza Generale tenutasi a Parigi il 16 novembre del 1972, la Convenzione per la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale, ratificata dallo Stato italiano nel 1977 (Legge n. 184 del 6 aprile 1977).
- La Convenzione nel preambolo sottolinea che «*il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono sempre più minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degrado, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione ancora più temibili. La Convenzione fa obbligo agli Stati di proteggere il patrimonio culturale e naturale, in modo da trasmetterlo alle generazioni future, predisponendo e mettendo in atto programmi di pianificazione organica*» (art.5).
- 1.3 La Convenzione ha istituito un Comitato internazionale con sede a Parigi presso l'UNESCO che vigila sull'applicazione della Convenzione da parte dei firmatari e prevede l'identificazione, la protezione, la conservazione dei siti culturali e naturali di Eccezionale Valore Universale da iscrivere nella Lista del Patrimonio Mondiale. Attualmente sono iscritti nella lista 962 siti, di cui 745 culturali, 188 naturali e 29 misti.

CRITERI PER L'INCLUSIONE NELLA LISTA

- 1.4 Per essere inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale i siti devono avere valori di universalità, unicità ed insostituibilità e devono soddisfare, per la selezione, almeno uno dei criteri fissati dal Comitato per il Patrimonio dell'Umanità.
- 1.5 Sino alla fine del 2004, in base alle Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale del 2002, un sito, per essere inserito nella Lista doveva rispondere, oltre al criterio di autenticità, ad uno o più criteri scelti da un elenco di sei criteri per i siti culturali e di quattro criteri per i siti naturali. Con

l'adozione delle Linee guida operative del 2005 esiste un unico elenco di criteri così strutturato:

- i. rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;*
- ii. testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico;*
- iii. apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà;*
- iv. offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana;*
- v. essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente;*
- vi. essere direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale (possibilmente in associazione ad altri punti);*
- vii. rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale;*
- viii. essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici;*
- ix. essere uno degli esempi eminenti dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema;*
- x. contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione delle biodiversità, compresi gli spazi minacciati aventi un particolare valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.*

- 1.6 I primi sei criteri si riferiscono ai siti culturali e gli altri quattro a quelli naturali. I criteri sono regolarmente revisionati in modo da riflettere l'evoluzione del concetto stesso di Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Una significativa revisione si è avuta nel 1995 quando il Centro del Patrimonio Mondiale ha revisionato e ampliato le indicazioni degli Orientamenti, definendo i criteri relativi ai paesaggi culturali, intesi come opere congiunte della natura e dell'uomo.
- 1.7 I paesaggi culturali «*illustrano l'evoluzione della società e degli insediamenti umani nel corso dei secoli, sotto l'influsso di sollecitazioni e/o di vantaggi originati nel loro ambiente naturale e delle forze sociali, economiche e culturali successive, interne ed esterne*» (Regolamento per l'attuazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale). Tale categoria di beni deve rispondere al requisito di Eccezionale Valore Universale sulla base della sua rappresentatività in termini di regione geoculturale chiaramente definita e del suo potere di illustrare gli elementi culturali essenziali e distinti di tale regione.

I SASSI DI MATERA PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

- 1.8 Il comprensorio del sito, nel corso della diciassettesima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, svoltasi a Cartagena, in Colombia, dal 6 all'11 Dicembre del 1993, è stato inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale con la seguente motivazione:

L'insieme dei Sassi e del Parco archeologico e naturale delle Chiese Rupestri di Matera costituisce una testimonianza unica dell'attività umana. L'eccezionale valore universale deriva dalla simbiosi tra le sue caratteristiche culturali e naturali.

- 1.9 Il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) nel rapporto al Comitato del Patrimonio Mondiale ha così valutato la qualità e l'autenticità del sito:

- *I Sassi di Matera rappresentano l'esempio esistente più completo di continuità nella regione Mediterranea di questo tipo di insediamento, che si è sviluppato in perfetta armonia con l'ecosistema.*
- *Poichè i Sassi furono spopolati durante il periodo in cui l'autenticità di molti centri storici simili era compromessa, essi conservano lo stesso aspetto degli anni 50, che rappresenta la crescita strutturale di oltre due millenni. Fino ad ora la maggior parte dei lavori condotti hanno riguardato impermeabilizzazioni e ristrutturazioni con sostituzioni di parti crollate e coperture di tetti, così da prevenire ulteriore peggioramento. Attualmente l'autenticità può essere considerata ineccepibile.*

- 1.10 Inoltre il sito soddisfa i seguenti criteri per la misurazione dell'Eccezionale Valore Universale:

criterio iii: I Sassi ed il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni;

criterio iv: La città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità;

criterio v: La città ed il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale.

IL PIANO DI GESTIONE

- 1.11 Il Piano di Gestione è il documento che definisce il significato del valore del sito, come base per comprenderne le importanti qualità e determinarne le azioni necessarie alla protezione ed alla gestione. Tutti gli stati aderenti alla Convenzione dell'UNESCO sono tenuti a garantire che ogni sito, candidato o già iscritto, si debba

dotare di un Piano di Gestione adeguato, che deve specificare le modalità di conservazione del Eccezionale Valore Universale, preferibilmente attraverso mezzi partecipativi (comma 108 delle Linee guida operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, UNESCO 2012).

- 1.12 Con la legge 77 del 20 febbraio 2006, dal titolo Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale posti sotto la tutela dell'UNESCO, l'ordinamento giuridico italiano ha stabilito l'obbligatorietà della redazione e adozione del Piano di Gestione per tutti i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, ed ha previsto misure speciali per la loro conservazione e valorizzazione.
- 1.13 Il Comune di Matera nel febbraio del 2011, seguendo gli orientamenti e gli indirizzi della metodologia elaborata dal MiBAC, ha predisposto un documento preliminare, la Bozza del Piano (COMUNE DI MATERA, 2012), finalizzato alla stesura del Piano di Gestione, strutturato sui grandi temi della conoscenza, tutela e conservazione, valorizzazione del patrimonio culturale, valorizzazione economica, promozione, formazione e comunicazione.
- 1.14 La Bozza del Piano è stata condivisa dai soggetti istituzionali competenti e responsabili della gestione (Conferenza di servizi indetta dal Comune di Matera, 5.4.2011), ed è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra gli stessi enti che si sono impegnati alla stesura del Piano attraverso la costituzione di un Comitato di pilotaggio interistituzionale e coordinato dal referente del sito, il Comune di Matera, e di un Gruppo di lavoro interdisciplinare e interistituzionale.
- 1.15 Nell'aprile del 2011 i rappresentanti istituzionali degli enti responsabili della gestione del sito UNESCO, costituendosi nel Comitato di pilotaggio, e coordinati dal sindaco di Matera, hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti per:
- *il mantenimento nel tempo dell'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO;*
 - *la definizione di un processo locale compatibile e condiviso che possa coniugare la tutela e la conservazione del sito medesimo con lo sviluppo integrato delle risorse del territorio;*
 - *la definizione e l'attuazione di un Piano di Gestione che definisca le modalità per la gestione delle risorse di carattere storico, culturale ed ambientale del territorio attraverso un percorso condiviso ispirato ai criteri della conoscenza, della conservazione e della valorizzazione e che in tal senso dovrà orientare le scelte della pianificazione urbanistica in un sapiente equilibrio fra le esigenze della tutela e quelle della valorizzazione.*
- 1.16 Il Protocollo d'intesa è una prima azione, sollecitata dalle disposizioni dell'UNESCO, per mettere insieme le istituzioni per trovare un'unità di visione e una concertazione di azioni per la gestione del Patrimonio Mondiale, che è sotto la loro responsabilità diretta o indiretta. Si tratta di una intesa formale che deve

diventare pratica ordinaria di cooperazione e costruzione comune di visione e di strategie.

- 1.17 Così come tra le istituzioni il processo di definizione del Piano di Gestione del sito UNESCO è occasione per attivare processi virtuosi di cooperazione, anche per la comunità è occasione per fare diventare pratica ordinaria la partecipazione. In questa direzione è stato progettato un percorso che portasse dalla Bozza del Piano alla stesura del Piano di Gestione, incentrato sulla modalità della partecipazione, per fare incontrare istituzioni e comunità nel compito di tracciare la visione.
- 1.18 Il percorso partecipato è stato progettato in forma di tre Simposi/laboratorio, pensati come Spazi Ideativi Partecipati per facilitare la discussione, il confronto e lo sviluppo di idee creative e condivise, in cui i cittadini, i componenti del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di lavoro, i rappresentanti delle istituzioni e i "portatori di saperi" si sono confrontati sui temi individuati. Oltre ad essere luogo di elaborazione, di confronto e di approfondimento, i Simposi sono stati soprattutto uno strumento per attivare processi partecipativi nella comunità e cooperativi tra le istituzioni, sensibilizzando all'idea del patrimonio come ricchezza, opportunità e responsabilità.
- 1.19 Inoltre i Simposi/laboratorio costituiscono un'esplorazione orientata a immaginare la forma e il funzionamento di una struttura di gestione del sito, con la componente delle istituzioni e quella dei "portatori di saperi" e dei cittadini, un Osservatorio Permanente del sito UNESCO, che avrà la funzione di monitorare l'efficacia delle azioni del Piano, sollecitare la progettazione partecipata delle future implementazioni ed edizioni del Piano, accrescere il processo di partecipazione e di consapevolezza nella comunità, raccogliere i saperi della comunità creando una rete di scambio di informazioni e di conoscenze.
- 1.20 I momenti che hanno portato al Piano:
- I documento preliminare (Bozza del Piano di Gestione) impostato sulla metodologia elaborata dal MiBAC;
 - II istituzione del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di lavoro per la cooperazione interistituzionale;
 - III laboratorio per la progettazione del ciclo di Simposi;
 - IV progetto esecutivo del ciclo di Simposi a cura del Gruppo operativo;
 - V i Simposi e la partecipazione della comunità (da portatori di interessi a "portatori di saperi");
 - VI redazione del Piano di Gestione sulla scorta dello studio dei modelli anglosassoni (in particolare di Edimburgo), e in linea con la letteratura e i documenti ufficiali prodotti dall'UNESCO e aggiornati fino ad oggi;
- 1.21 La struttura del Piano è il risultato del percorso descritto, a partire dalla stesura della Bozza del Piano (presentato a febbraio 2011) sino alla conclusione del ciclo di Simposi (aprile 2013), per maturare nei mesi seguenti, mettendo a sistema i

contenuti raccolti, le esperienze di collaborazione e le procedure di lavoro utilizzate, e attraverso l'approfondimento sul metodo per la redazione del Piano di Gestione in Italia e all'estero.

- 1.22 Mentre la Bozza del Piano è strutturata seguendo le “Linee guida per i Piani di Gestione”, un modello gestionale che compendia l'esperienza italiana in materia di tutela, conservazione e valorizzazione, per la redazione del Piano si è guardato ai Piani di Gestione di cultura anglosassone, cogliendone l'efficacia di un approccio più divulgativo e di una più immediata comprensione degli indicatori con cui misurare l'efficacia delle azioni in relazione agli obiettivi previsti.
- 1.23 Il Piano che si è inteso costruire ha le seguenti caratteristiche:
- essere un manifesto che illustra l'Eccezionale Valore Universale del sito su cui intraprendere un lavoro di ricucitura del senso di identità e di orgoglio, di responsabilità e di progettualità della comunità e delle istituzioni;
 - essere indirizzato a tutti, istituzioni, cittadini, operatori, come sistema di regole che orientano le azioni e i comportamenti in relazione al patrimonio;
 - essere strumento di ispirazione per lo sviluppo sostenibile del territorio
- 1.24 Per questi fini è stata utilizzata una struttura semplice e un linguaggio chiaro, ovvero un linguaggio non esclusivo per gli addetti ai lavori (urbanisti, progettisti, conservatori), perché chiunque possa attingere direttamente a questo documento per acquisirne i contenuti che sono di utilità operativa oltre che di visione.
- 1.25 Il Piano di Gestione è pensato come uno strumento per il dialogo interistituzionale e per la partecipazione della collettività, come un documento aperto alla continua revisione ed ampliamento, come strumento di crescita della comunità materana.
- 1.26 Da emblema della povertà e della miseria umana nell'Italia del dopoguerra al progressivo riscatto culturale fino all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale, oggi la città è proiettata nella costruzione di un processo di sviluppo urbano, sociale, economico, coerente con le straordinarie risorse paesaggistiche e culturali, verso la candidatura della città a Capitale Europea della Cultura per il 2019.
- 1.27 Il Piano di Gestione offre un approccio positivo, in cui la conservazione e lo sviluppo non sono obiettivi che si escludono reciprocamente, ma parte di un unico processo, fornendo un quadro di riferimento per la conservazione del patrimonio culturale all'interno del sito. Inoltre definisce Eccezionale Valore Universale del sito e le sfide da affrontare in futuro, individuando le opportunità ed i rischi, attuando le politiche e le proposte necessarie per sostenere il sito con successo.
- 1.28 Oltre a fornire supporto alla comunità locale nell'uso del sito, l'altro rilevante aspetto del Piano di Gestione è il miglioramento della comprensione e dell'interpretazione del valore del sito, e il suo utilizzo come risorsa educativa.
- 1.29 I principali obiettivi del Piano di Gestione sono:

- conservare il sito attraverso la promozione di una gestione sostenibile come parte attiva della vita e del lavoro della città;
- facilitare il coordinamento di tutte le azioni dei soggetti coinvolti nella tutela, valorizzazione e promozione del sito;
- migliorare la conoscenza e l'interpretazione, incoraggiando in tal modo la comunità a godere e comprendere il sito;
- migliorare la consapevolezza, l'interesse e il coinvolgimento della comunità per il patrimonio di Matera mediante un ampio processo di partecipazione nel Piano di Gestione e nella struttura operativa progettata per la gestione del sito.

1.30 Il Piano di Gestione ha durata quinquennale.

CAPITOLO DUE

2. DESCRIZIONE E STORIA DEL SITO

IL LUOGO

- 2.1 Comprendere la storia di Matera vuol dire comprendere la storia dell'uomo e del suo perfetto adattamento al contesto geomorfologico e all'ecosistema, e conoscere ed indagare l'ambiente naturale e la storia dei suoi mutamenti. L'abilità di percepire le mutazioni dell'ecosistema ha consentito nel corso del tempo l'adattamento costante ed armonioso all'ambiente naturale, affinando continuamente le tecniche di sopravvivenza e tramandandone il *know-how*.
- 2.2 Seguire il corso della natura secondo la linea di minor resistenza ha prodotto nei millenni quel rapporto simbiotico uomo/natura evidente in tutte le sue forme nel Patrimonio dell'Umanità di Matera.
- 2.3 Il Patrimonio dell'Umanità di Matera iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale comprende entrambi i versanti della profonda forra scavata dal torrente Gravina: a destra la città antica con il nucleo centrale della Civita e i due Sassi, il Barisano proteso a nord ed il Caveoso a sud, a sinistra il dato di natura, l'altipiano murgico, con i bassi arbusti sempreverdi della macchia mediterranea alternati da ampi spazi radi dove affiora la roccia calcarea e le prime forme di insediamento stabile.
- 2.4 Il paesaggio naturale dell'ambiente murgiano è caratterizzato da elementi geomorfologici carsici a ripiani, scarpate e terrazze, interrotto da solchi erosivi che variamente modellano il rilievo o incidono le piattaforme calcaree dell'Avanfossa Bradanica. Il solco più spettacolare e di grande impatto paesaggistico è la forra della Gravina, esempio di *canyon* carsico di 70-80 m di profondità, ricco di meandri ed affluenti laterali altrettanto imponenti come il Vallone della Femmina.
- 2.5 Toponimi come la Selva ricordano come il cotesto fosse una volta rigoglioso e coperto da boschi di querce, come quello sopravvissuto di Lucignano, che nel nome conserva la tipologia prevalente di selvaggina.
- 2.6 Oggi il paesaggio è caratterizzato in gran parte da una copertura vegetale di macchia-gariga e steppa, l'ultimo stadio di degrado della vegetazione spontanea mediterranea, come risultato dell'azione combinata del disboscamento, del successivo dilavamento meteorico del substrato, della forte siccità estiva e della scarsa capacità di ritenzione idrica di un substrato fortemente fessurato in seguito ai fenomeni carsici.

- 2.7 Il sito comprende un vasto territorio, interamente nei confini amministrativi del territorio comunale, che si estende complessivamente per 1.016 ha, di cui 984 ha nel Parco Regionale delle Chiese Rupestri del Materano e 32 ha nella zona urbana.
- 2.8 Il sito comprende l'intero versante nord dello zoccolo murgico delimitato dalla SS 7 fino all'incrocio con la SS 99, appendice connotata dalla presenza di due complessi rupestri di particolare importanza, Santa Maria della Valle e Santa Maria della Palomba, e dallo spettacolare involuppo della stratificazione dei fronti delle cave settecentesche di tufo. Proseguendo verso est il sito, fronteggiando i Sassi, segue il corso del torrente Gravina e abbraccia la zona dell'altipiano murgico che comprende le contrade di Murgecchia, Murgia Timone, Trasano e Acito San Campo. A sud, seguendo la sinuosa ansa del torrente Gravina che gira attorno all'Ofra, chiude il versante murgiano del sito la zona tra Tempa Rossa e Serritella.
- 2.9 Il centro storico, che corrisponde alla *città nuova* al Piano con le espansioni colte del XVII -XVIII sec. e le successive del XIX e degli inizi del XX sec., forma la naturale zona tampone verso la città contemporanea, mentre la restante parte del versante murgiano del Parco Regionale delle Chiese Rupestri del Materano, fino al confine con Montescaglioso, definisce la naturale zona tampone verso l'interno della provincia.
- 2.10 Dal Medioevo si susseguono fino all'età moderna cronache, descrizioni e rappresentazioni, tutte legate alla spettacolarità della geomorfologia e all'aspetto curioso ed originale del paesaggio. Nel XII secolo il geografo musulmano Al Idrisi racconta di Matera al re normanno Ruggero di Sicilia; Leandro Alberti narra nel Cinquecento di una città e dei suoi notturni spettacoli di luce, «*un curioso spettacolo, da vedere ed anche da udirlo narrare*», fatto di centinaia di lumi accesi nelle valli dei Sassi che configurano in terra il cielo stellato; nei secoli successivi i viaggiatori romantici del *Gran Tour* continuano il racconto dei luoghi fino alla descrizione surreale di Carlo Levi, alle riprese di Pierpaolo Pasolini e agli scatti di Alinari e di Henri Cartier Bresson.
- 2.11 La geomorfologia e l'ecosistema del territorio sono, dai primordi all'età moderna, il "grandioso sfondo" della stretta interrelazione fra insediamento umano ed ambiente naturale.
- 2.12 La radice semantica del nome *Matera*, sia che si tratti di *meta*, roccia o di *materia*, legname, denota un evidente riferimento alla morfologia e alle caratteristiche del paesaggio. Lo stesso toponimo *Sassi* traduce l'aspetto specifico e spettacolare del sistema abitativo creato nella materia geologica, nella roccia calcarea (*tufo*), lungo le pareti scoscese di una profonda incisione naturale, singolare e grandiosa, la Gravina.
- 2.13 Le gravine, *canyon* a forma di crepaccio, solchi profondi dalle pareti scoscese ed incassate nelle rocce calcaree scavate da corsi d'acqua a volte impetuosi, caratterizzano frequentemente il paesaggio del versante ionico delle Murge. Negli

aridi altipiani delle Murge le gravine sono uno straordinario e spettacolare esempio di valli di erosione le cui caratteristiche naturali ricche di fenomeni e aspetti carsici (circolazione sotterranea delle acque, doline, conche, inghiottitoi e grotte) sono state utilizzate dall'umanità fin dalle epoche più lontane.

- 2.14 Lungo i ripidi fianchi della Gravina di Matera l'uomo nel corso del tempo ha scavato, traforato e scolpito per realizzare cunicoli, cisterne, ambienti ed elaborati complessi architettonici sotterranei. Sul versante destro sorge la *città rupestre* dove i fianchi sono meno ripidi e più spesso è la copertura della *Calcarenite di Gravina*. Lì è più agevole il lavoro di scavo rispetto al versante opposto dove affiorano solo i *Calcari di Altamura*; inoltre è più facile l'accesso ai vari versanti determinati dalle incisioni delle valli sospese (*grabiglioni*) e dalle anse fluviali terrazzate.
- 2.15 Il binomio uomo/natura a Matera è leggibile nella sua espressione più evidente, poiché qui è la città stessa che ha origine da questa simbiosi e convive con essa durante tutta la sua evoluzione. Per un periodo lunghissimo si perpetuano gli stessi principi guida su cui si fonda la pratica insediativa dell'abitato, dai villaggi neolitici sparsi sull'altipiano fino a una città di circa 29 ha di superficie: questa è la caratteristica che rende eccezionali i Sassi e la Gravina di Matera.
- 2.16 «*La città ha un andamento verticale lungo gironi degradanti sui bordi scoscesi del canyon dove i percorsi sono i tetti delle case sottostanti. Le abitazioni si immergono nella parete rocciosa con profondi ambienti sotterranei e si aprono all'esterno con terrazzi e giardini pensili. Raggruppate secondo unità abitative formano il vicinato un modello esemplare di organizzazione comunitaria e di composizione architettonica studiata e portata ad esempio dalle moderne scienze sociali e urbane.*» (LAUREANO, 2012)

LE ORIGINI

- 2.17 Per comprendere il Patrimonio dell'Umanità di Matera occorre ricercare le radici arcaiche della sua origine nei sistemi abitativi tipici delle culture del Mediterraneo antico, nel contesto mitico delle sue genti originarie evocate da Erodoto ne *Le Storie*, genti *trogloodite*, che penetrano nelle caverne. Genti che nei modi di abitare hanno saputo introiettare la rudezza dell'ambiente naturale, entrando in simbiosi con esso per gestirne le rare risorse ed edificare il paesaggio traendo da esso le migliori potenzialità.
- 2.18 Questo straordinario *sistema di vita* a Matera è leggibile in tutta la sua interezza fino a manifestarsi in completa fusione con l'ambiente, per farsi città di pietra e sotterranea, intimamente legata alla terra madre e matrice.
- 2.19 Fernand Braudel afferma che non c'è storia nel Mediterraneo senza preistoria. Lì inizia la ricerca delle radici lontanissime di Matera.

- 2.20 I numerosi ritrovamenti paleontologici testimoniano quanto fosse rigogliosa la natura sugli altipiani collinosi delle Murge, in origine ricoperte da fitte foreste di sempreverdi e popolate da abbondante selvaggina.
- 2.21 Gruppi nomadi di cacciatori lasciano traccia del loro passaggio sin dal 450.000 a.C. Sulla sponda destra della Gravina in prossimità di Matera nel complesso naturale della Grotta dei Pipistrelli, è stato possibile ricostruire la frequentazione umana dal Paleolitico, al Neolitico, all'età dei Metalli, fino in epoca storica. Le industrie litiche di Matera testimoniano i primordi dell'avventura umana attraverso gli utensili: dai ciottoli appena sbozzati ai raschiatoi, alle punte e ai percussori realizzati in quarzite, selce e arenaria compatta.
- 2.22 Durante il Neolitico sugli altipiani ai margini dei bordi elevati della Gravina di Matera, con il miglioramento climatico e la diffusione delle tecniche agricole, appaiono numerosi villaggi di capanne ben organizzati, delineati da profondi fossati circolari ed ellittici funzionali alle pratiche di allevamento e di coltivazione. Si tratta dei primi insediamenti stabili, villaggi dotati di mura e trincee, capanne, fosse per derrate, forni, cisterne, prevalentemente dislocati sui grandi ripiani calcarei lungo il versante murgico nord-orientale (Tirlecchia, Murgecchia, Murgia Timone).
- 2.23 Sul Piano di Trasano, sulla sponda opposta della Gravina prospiciente la città antica, si estende il villaggio più rilevante per le imponenti strutture murarie, forse le più antiche dell'Europa Occidentale, e per la frequentazione lungo l'arco temporale dal Neolitico fino all'età del Bronzo di genti che praticano l'agricoltura, l'allevamento, la levigatura delle asce in pietra, la fabbricazione della ceramica.
- 2.24 Le grandi ellissi neolitiche sono tracciate con precisi orientamenti astronomici; a Murgia Timone il diametro maggiore è allineato in direzione est – ovest, e ai suoi apici, con perfetto orientamento, sono posti i due ingressi al villaggio. Si affinano le tecniche per lo scavo di trincee, di fosse per i grani e di cisterne per l'acqua, si codificano le conoscenze e si trasmettono le regole dell'organizzazione spaziale e sociale, le stesse che sopravvivono nei Sassi, esempio vivente del mondo primordiale.
- 2.25 *«Nasce in questo momento il concetto di “luogo” con i suoi molteplici valori, funzionali, estetici e simbolici. “Lucus”, una delle possibili etimologia del termine Lucania, è la radura in mezzo alla boscaglia in cui penetra la luce, è lo spazio di identità e di civiltà separato dal mondo selvaggio.» (LAUREANO, 2012)*
- 2.26 La ricostruzione delle numerose tracce antropiche dell'*habitat* murgiano dei primordi, dall'organizzazione dei villaggi neolitici di Tirlecchia, Murgecchia, Murgia Timone e Trasano, agli insediamenti dell'età del Bronzo e del Ferro di Murgecchia e di Piazza San Francesco e di San Nicola dei Greci nell'area urbana di Matera, sono il racconto della lotta dell'uomo per la sopravvivenza in questi luoghi e dei sistemi ingegnosi per vincere questa battaglia, dalla raccolta delle acque, alla

conservazione dei cereali, dalle tecniche costruttive, all'organizzazione del lavoro agro-pastorale.

- 2.27 L'indagine sul territorio rivolta a documentare scientificamente la presenza dell'uomo sin dalla preistoria inizia con le campagne di scavo e con le ricerche di superficie compiute da Domenico Ridola, medico, libero cultore d'archeologia dell'Italia del secondo Ottocento. Nominato dallo Stato, per meriti acquisiti sul campo, ispettore onorario degli scavi e dei monumenti, Ridola per oltre cinquant'anni esplora in lungo ed in largo il territorio materano alla ricerca della prima antropizzazione.
- 2.28 I reperti raccolti documentano un consistente popolamento nella Murgia materana a partire dal Paleolitico, e una diffusione capillare sul territorio, considerando la distribuzione delle numerose località scavate da Domenico Ridola: Grotta dei Pipistrelli, la Palomba, Serra Marina, Selva Venusio, Serra S. Angelo, Pietrapenta, Masseria Zagarella.

LE FASI EVOLUTIVE

- 2.29 I suoli sul basamento calcareo delle Murge, poveri e costituiti da uno strato poco consistente, se non protetti e continuamente rinnovati dal manto vegetale, vengono rapidamente smantellati ed erosi. Il depauperamento del manto vegetale, per il massiccio sfruttamento durante il Neolitico, porterà progressivamente alla sostituzione del bosco con la macchia a bassi arbusti sempreverdi, intercalati da spazi denudati dove affiora la roccia calcarea.
- 2.30 Il mutamento dell'assetto vegetazionale indurrà le popolazioni a forme transumanti di uso del territorio, da sud - est a nord - ovest lungo la linea diagonale dei grandi sistemi orografici e secondo la necessità di recarsi dal mare verso latitudini più settentrionali e rilievi montani, assicurandosi un costante e ciclico utilizzo dei pascoli. Lungo questi tragitti le gravine offrono un insieme di condizioni privilegiate largamente utilizzate dalla civiltà agro pastorale delle Murge, vere e proprie fortezze naturali ideali per il riparo, di roccia calcarea malleabile adatta allo scavo ed alla costruzione, ricche di pianori che favoriscono la condensazione e la raccolta dell'acqua. Matera è la punta più avanzata verso occidente del sistema delle Murge, il punto dove l'ultima e più imponente Gravina segna il passaggio dal tavoliere calcareo alla Fossa Bradanica che lo separa dall'Appennino.
- 2.31 La cultura seminomade dei pastori dell'età del Bronzo si appropria dei luoghi perpetuando e diffondendo le conoscenze e i costumi della civiltà rupestre del Mediterraneo. I siti neolitici ormai abbandonati sono una miniera di conoscenze arcaiche e di tecniche geniali, un vero e proprio manuale da cui attingere per sperimentare nuove forme di abitare.

- 2.32 Durante l'età dei Metalli si abbandonano i villaggi sulla superficie dell'altopiano per la scomparsa progressiva del manto vegetale, e con i nuovi strumenti si scava più agevolmente affermando il tipo abitativo delle *corte a pozzo* da cui si diramano gli ambienti ipogei. L'alternanza di inverni freddi e di estati torride e la carenza di acqua rende indispensabile le pratiche di raccolta di acqua meteorica.
- 2.33 Sono stati rivenuti nei pressi del sito neolitico di Murgia Timone esempi di archetipi rupestri come l'abitazione a forma rettangolare, simile ai *megaron* cretesi, ripartita in tre spazi formati da due ambienti aperti e da un terzo ipogeo.
- 2.34 Si tratta di un sistema abitativo funzionale ed in armonia con la natura: al centro nella corte si raccoglie l'acqua e si eseguono le lavorazioni all'aperto; nella parte terminale, il giardino scavato nella pietra, si coltivano le piante al riparo e si raccolgono i rifiuti per creare l'*humus*; nell'ipogeo, a temperatura costante durante tutto l'anno, si dimora, si stoccano i grani e si conserva l'acqua.
- 2.35 Nell'età del Bronzo, sempre a Murgia Timone nell'area del villaggio trincerato, si scavano ipogei funerari, tombe a grotticella simili alle tombe solari del Sahara, costituite da due cerchi concentrici di pietre attraversati da un corridoio recante all'ambiente centrale scavato.
- 2.36 Intorno al tumulo ed agli allineamenti di pietre in armonia con il cosmo, si celebrano solenni rituali preistorici: a mezzogiorno del solstizio d'inverno i raggi del sole, passando attraverso il piccolo corridoio d'ingresso, illuminano il centro della camera sepolcrale ipogea. Si celebra la rinascita del Sole, che raggiunto il punto più basso della sua orbita, riprenderà il suo cammino ascendente.
- 2.37 A partire dall'originaria matrice insediativa e dalla stratificazione delle tecnologie antiche che si combinano in modo variegato secondo le differenti situazioni sociali ed ambientali, progressivamente l'economia pastorale transumante e agricola struttura un ecosistema urbano lungo gli alvei dei Sassi componendo elementi di base: grotte, costruzioni di tufo, giardini pensili, canali e cisterne, percorsi e *vicinati*.
- 2.38 Si realizza, così, un ecosistema globale, di protezione climatica e difensiva, basato su spazi e architetture dell'acqua, della luce e del vento per gli uomini e per gli animali, frutto del sapere tradizionale che ha permesso la continua intensificazione dell'uso delle risorse senza esaurirle.
- 2.39 E' un ecosistema perfetto definito da: lo *jazzo* dei pastori, la *masseria* rupestre, l'archetipo della casa a corte. Le camere ipogee hanno temperatura costante durante tutto l'anno, costituiscono i ricoveri ideali per gli uomini e per gli animali, per lo stoccaggio dei grani e per la conservazione dell'acqua; la corte funge da impluvio per l'acqua e da spazio aperto per le attività pastorali e agricole; la parte terminale, utilizzata per raccogliere i rifiuti e creare l'*humus*, è il giardino scavato nella pietra, indispensabile a causa della povertà dei suoli e della necessità di riparare le piante.

- 2.40 Dopo la cesura riscontrabile per i centri abitati interni nell'età magno greca e romana, a partire dall'Alto Medioevo l'assetto della *civiltà rupestre* è segnato da una forte ripresa dell'antropizzazione del comprensorio murgico materano. L'antica rete viaria *japigia* veicolerà le migrazioni da Oriente determinando il radicamento sul territorio materano della civilizzazione rupestre bizantina, un ceppo che persisterà anche all'invasione normanna ed alla diffusione della chiesa Latina.
- 2.41 Le strutture e le infrastrutture degli insediamenti rupestri, dislocate lungo i versanti ripidi o terrazzati delle gravine, consistono in abitazioni, chiese, cisterne, fosse per la raccolta e la conservazione di acque e derrate, e sono la manifestazione di un'antropizzazione del tutto particolare, che non rinuncerà nei secoli alle diverse influenze culturali.
- 2.42 Su questa rete insediativa, fondata sui saperi arcaici ed alimentata dalle conoscenze tradizionali, troverà terreno fertile la cultura delle comunità monastiche medievali, che con le sue tecniche, l'arte e i modelli dell'architettura religiosa contribuirà positivamente ad incrementare la civiltà delle grotte. La città si abbellisce di centinaia di chiese rupestri scavate nella roccia e decorate da magnifici affreschi bizantini.
- 2.43 Si arriva a oltre dieci piani di grotte sovrapposte con decine di cisterne a campana riunite fra di loro da canali e sistemi di filtro dell'acqua, articolate in una rete di spazi aperti antistanti (*platee* e orticelli) e una miriade di strutture rupestri funzionali all'economia agropastorale: *palmentum* per la pigiatura delle uve e per la mostificazione, *cellarum* per la conservazione del vino, *fovea* per la conservazione dei cereali, *furnum* per la panificazione, *trappetum* per la molitura delle olive.
- 2.44 E' la storia degli agglomerati rupestri costituiti da chiese e casali, strutture insediative micro-urbane abitate sia da monaci che da popolazioni civili, e caratterizzate da una economia agro pastorale in grado di sfruttare le risorse offerte dall'ambiente naturale, ma anche di elaborarne i prodotti attraverso strutture che vanno dalle macine ai palmenti, ai torchi, ai frantoi.
- 2.45 *«L'azione dell'uomo non ricalca semplicemente l'ambiente, ma lo trasforma in una stratificazione di interventi basati sulla gestione armoniosa dello spazio. I terrazzamenti e i ricoveri dell'agro pastorale transumante, gli arcaici metodi per difendersi dal caldo e dal freddo, per conservare i prodotti, per convogliare le acque nell'orto, sulla radura davanti la grotta fino alla cisterna, fulcro dell'organizzazione vicinale, costituiscono la trama matrice ancora identificabile su cui cresce il tessuto urbano. (...) Intorno ai due grabiglioni che forniscono terreno coltivabile e humus attraverso la raccolta dei liquami, si formano i due comparti urbani chiamati Sasso Caveoso e Sasso Barisano. Al centro è la civita, la parte fortificata, l'antico rifugio in caso di pericolo, su cui viene edificata la Cattedrale. Ai*

margini dell'altipiano dove sono le grandi cisterne e le fosse, i silos rupestri per lo stoccaggio dei grani, i localizzano le botteghe e i laboratori artigiani.» (LAUREANO, 2012)

- 2.46 Il successo della comunità si celebra definitivamente nel XIII sec. con l'edificazione, nel cuore dell'acropoli fortificata della Civita, di un «*autentico fulcro visivo della nuova scena urbana*» (CALO' MARIANI, GUGLIELMI FALDI, STRINATI, 1978), la Cattedrale. Per la prima volta nella città una vera architettura «*si misura con le dimensioni paesaggistiche, incidendo primariamente nell'immagine cittadina nelle molteplici situazioni percettive e si afferma subito come luogo urbano primario, diventando sin dal suo nascere il simbolo di un nuovo valore civico.*» (RESTUCCI, 1991, *I maestri...*)
- 2.47 Il rapporto è con la complessa orografia e l'empirica asimmetria della città, segnata da minute quinte murarie che ora chiudono le *gripte*. Dalla grotta hanno origine le forme e i tipi di un'architettura ibrida, per metà scavata e per metà costruita, *mezza grotta e mezza lamia*. Si andrà delineando progressivamente un paesaggio urbano, *estroflessione* di una situazione più nascosta, che denuncia solo in parte la sua vera identità sotterranea.
- 2.48 Lo spazio sotterraneo è l'essenza nascosta dei Sassi di Matera: un ecosistema sincronico, dove contemporaneamente si attua il drenaggio del pendio, la bonifica delle rocce con la creazione di ambienti abitabili e la raccolta della preziosa risorsa.
- 2.49 Nulla si spreca, tutto si riutilizza, tutto si ricicla: gli stessi blocchi di calcare cavati dall'interno delle grotte servono come materiale per costruire la proiezione all'esterno degli ambienti ipogei, i *lamioni*, strutture di tufo dalla volta a botte. Con i *lamioni* si prolungano le grotte laterali del complesso seguendo una logica precisa, quella della costruzione di uno spazio centrale protetto: il vicinato, il luogo comunitario degli scambi sociali.
- 2.50 Anche i nuovi tipi costruiti rispettano il codice della sostenibilità e dell'uso parsimonioso delle risorse. Nella grande cisterna scavata al centro del vicinato si raccolgono le acque dei tetti, che sono compresi nelle murature e permettono di non sprecare una sola goccia di pioggia.
- 2.51 Questa sarà l'iconografia della città per tutto il periodo feudale fino alle soglie del XVI sec., una città articolata su un nucleo urbanisticamente ben definito, la Civita, protetta da poderose fortificazioni e segnata dai simboli del potere civile e religioso, il castello e la cattedrale romanica. Fuori le mura la periferia semirurale, i Sassi, punteggiata da orti, casali, chiese ed altre infrastrutture rupestri, ed un vasto territorio, in parte murgico, in prevalenza a bosco o macchia, utilizzato a pascolo e punteggiato da poveri casali rupestri ove convivevano monaci e pastori.
- 2.52 «*Dalla grotta hanno origine le forme e i tipi dell'architettura costruita. Con i tufi ottenuti scavando si realizza la parete che chiude l'entrata. Questo muro di*

tamponamento si chiama palomba e il termine con cui a Matera si indicano tutte le grandi cisterne è palombaro perché la cisterna è il primo uso delle vaste cavità sigillate. L'apertura è prolungata esternamente con una volta di tufi. Da questa deriva il lamione, la cellula costruttiva di base costituita da un ambiente unico con volta a botte che, assemblata in vario modo, permette di realizzare case, palazzi e imponenti complessi architettonici. Le grotte ai lati della radura terrazzata si prolungano in avanti dando luogo alla forma a ferro di cavallo del vicinato. Il terrazzo irrigato originario diviene l'aia collettiva con la cisterna comune sottostante dove si convoglia l'acqua dai tetti delle abitazioni sapientemente organizzati per la raccolta. Le linee di scorrimento laterali delle acque divengono le scale e i collegamenti verticali del complesso urbano. Il sistema di drenaggio orizzontale, per portare l'acqua nei terrazzi a giardino e le cisterne sul fondo delle grotte, forma la trama dei percorsi di accesso ai vicinati che per questo si aprono a quote più basse ai lati delle stradine.» (LAUREANO, 2012)

- 2.53 La formazione dell'organismo urbano attraverso l'assemblaggio dei tipi semplici di base, dalla grotta con il giardino, all'orto murato, fino al palazzo e alla masseria fortificata, definisce un sistema urbano armonioso e geniale che rimarrà pressoché inalterato fino al XVIII sec., come testimonia l'iconografia storica della città.
- 2.54 Principi, tecniche, antichi saperi collaborano e si combinano tra loro in un raffinato ecosistema urbano dove tutto ha un senso. I sistemi di captazione, distillazione e condensazione dell'acqua durante le stagioni secche e piovose sono veri e propri capolavori del genio dell'uomo; così come sono geniali gli studi sulle variazioni durante l'anno dell'inclinazione dei raggi del sole che inducono a scavare obliquamente nel masso roccioso per giovare del calore nella profondità della grotta nei mesi freddi invernali, quando il sole è più basso e per proteggersi nei mesi estivi quando il sole è più alto.
- 2.55 I catasti settecenteschi, Ostiario (1734) ed Onciario (1754), ci informano di 2.200 abitazioni, grotte, grotta-lamia, case palaziate distribuite con omogeneità nel contesto urbano (400 nella Civita, 800 nel Sasso Barisano, 800 nel Sasso Caveoso, 200 nel Casalnuovo).
- 2.56 Nella iconografia storica della città è chiaramente leggibile l'evoluzione dei tipi primari dalla grotta con il giardino, all'orto murato, fino al palazzo e la masseria fortificata. Dall'incisione di Giovan Battista Pacichelli (1702) a quella di Gian Battista Albrizi (1761), all'affresco nel Palazzo arcivescovile (1709), si documenta una città nel pieno del successo, tanto che Francesco Maria Pratilli nel 1745 la descrive, suggestionato dal "singolare aspetto", come un "illuminato teatro". (PRATILLI, 1745)
- 2.57 L'emblema è una città di pietra, di luce e di acqua, i Sassi, un sistema abitativo primordiale abbarbicato lungo i pendii di un profondo vallone, singolare e

grandioso; un ecosistema basato sulla scarsità delle risorse e sulla necessità di farne un uso appropriato e collettivo, sull'economia della terra e dell'acqua, sul controllo delle energie del calore e del sole, rimasto pressoché intatto fino al XIX sec.

LE FASI INVOLUTIVE

- 2.58 Il declino dell'economia agro pastorale meridionale e con esso la fine del sistema delle infrastrutture rupestri, fulcro delle lavorazioni casearie e laniere, porterà progressivamente nel corso del Settecento e dell'Ottocento all'abbandono dell'*habitat* rupestre e alla costruzione della *città nuova al piano*, lungo il margine del vallone. Al piano, ai margini della città antica, verrà costruito il nuovo centro del potere economico e religioso, e i suoi palazzi e monasteri si sovrapporrà al preesistente complesso e sofisticato sistema di locali ipogei per lo stoccaggio dei grani (foggiali) e delle acque (cisterne), nonché al fondaco medievale che per secoli aveva regolato la vita commerciale ed economica della città.
- 2.59 Stride sulla grande piazza pubblica al piano l'affaccio sulla depressione costituita dai tre vicinati a pozzo, tra cui quello medievale detto *fondaco di mezzo*, caratterizzati dalla presenza di case, case-grotta, cantine, un trappeto, una nevieria, negozietti di generi vari, cisterne private e pubbliche e l'ingresso alla cripta ipogea dello Spirito Santo.
- 2.60 Nell'ultimo quarto dell'Ottocento l'amministrazione comunale, interpretando il crescente desiderio di dare un'immagine nuova alla città, decide di realizzare una piazza, moderna e rappresentativa, proprio sopra i vicinati a pozzo la cui vista viene occultata. In questo modo viene occultata l'immagine popolare delle ultime propaggini dei Sassi, che appaiono essere in palese attrito con la modernità. Gli ambienti ipogei di uno dei vicinati a pozzo saranno riusati per realizzare un grande serbatoio con dieci bocche da cui tutta la città avrebbe potuto attingere acqua potabile. La grande cisterna di Piazza Vittorio Veneto è quindi il simbolo della città nuova, e del nuovo modo di concepire i servizi urbani, espressione di un nuovo tipo di accentramento e anticipazione delle moderne infrastrutture a rete.
- 2.61 Per tutto l'Ottocento si continuerà a seguire le direttrici definite durante il corso del Settecento, con gli assi già formati di via Ridola (con la chiesa del Purgatorio del 1647, la chiesa di S. Eligio del 1670, il Seminario del 1671, il monastero di S. Chiara del 1698, le Case Nuove, il primo rione di case popolari del 1702) e di piazza Vittorio Veneto fino all'imbocco di via XX Settembre (con il monastero dell'Annunziata del 1748, la chiesa di S. Francesco da Paola del 1774, il monastero di S. Lucia del 1796).
- 2.62 Nel corso dell'Ottocento, accanto alla serie dei "Regolamenti di pubblica igiene" la città si dota del suo primo "Regolamento di ornato" (1878), puntualizzando nelle

disposizioni preliminari che «*dovrà riferirsi alla sola parte piana della Città rimanendo esclusi i così detti Sassi*», sintomo di una comunità che cerca nel decoro della rinnovata immagine urbana il riscatto dal modello antico.

- 2.63 Con lo scioglimento delle corporazioni ecclesiastiche nel 1866 e il trasferimento dei beni al demanio e la conseguente vendita all'asta, la borghesia agraria impone il suo primato sulla rendita urbana e fondiaria. Il «grosso affare» post-unitario della vendita all'asta dei beni ecclesiastici, con il quale lo Stato avvia un'affrettata operazione colossale, finanziaria ed insieme sociale, ha profonde ricadute sul futuro della città.
- 2.64 Se da una parte, infatti, questa operazione consentì un grosso trasferimento di capitali nelle casse della tesoreria dello Stato, dall'altra favorì il consolidamento di una classe desiderosa di appagarsi e di riscattare l'antica soggezione nei confronti del clero. Del resto è attraverso lo spodestamento delle roccaforti del clero che il nuovo Stato qui fa sentire la sua presenza. Con l'assegnazione al Comune della maggior parte dei complessi conventuali soppressi, per accogliere istituti, scuole, ospedali, uffici, si avvia un massiccio processo di riutilizzo di quel patrimonio immobiliare e si configura la città moderna in termini di dotazione di nuove funzioni pubbliche piuttosto che attraverso una rinnovata veste urbana.
- 2.65 Accanto al passaggio di mano delle grandi estensioni di terreno demaniale, va considerato anche l'aspetto che più da vicino investirà la città. Viene venduta una quota considerevole del costruito dei Sassi, che era di proprietà ecclesiastica, costituita soprattutto da case-grotta. Da questo deriverà una gestione da parte dei nuovi proprietari mirante a trarre il massimo profitto dalle locazioni. Questo fenomeno bloccherà lo sviluppo del tessuto urbano, con l'immane rincaro dei fitti, poiché ad un'offerta costante si oppone una domanda sempre più crescente di alloggi.
- 2.66 La popolazione materana, infatti, invece di subire un decremento, alla stregua di quanto stava accadendo nel resto della regione (la Basilicata passa da 524.505 unità del 1881 a 490.557 unità del 1901), è soggetta ad un incremento costante. Si passa a Matera da una popolazione di 14.250 nel 1861, ad una di 16.000 nel 1862, fino ad una di 17.081 nel 1901. La città non è influenzata in maniera massiccia dal fenomeno della migrazione oltre oceano, al contrario è interessata da un flusso di spostamenti interni, che dalle zone del potentino, che versano in condizioni peggiori, dirotta verso le zone più pianeggianti del materano.
- 2.67 Contemporaneamente la saturazione degli spazi liberi nei Sassi innescherà *nuovi ed originali* fenomeni di speculazione, in nome dell'igienismo e del risanamento. In assenza di un ponderato e razionale piano di risanamento dei *grabiglioni* inizia la concessione gratuita di tratti dei *Valloni* con le seguenti condizioni: «*che la concessione debba valere per solo uso di costruzioni e debba coprirsi l'intero tratto richiesto, rimanendo il letto del Vallone sempre di piena proprietà*»

dell'Amministrazione comunale, ma con obbligo al concessionario di sistemarlo in modo che non vi ristagnino le acque. Che sia rispettate le bocche di scolo per le acque e per altre materie immonde.» (Deliberazione di Consiglio comunale n. 93 del 07.08.1894)

- 2.68 La copertura dei *Valloni*, i due *grabiglioni* che solcavano i due Sassi, in breve intaccherà i principi con cui era regolamentato il drenaggio, il controllo e ripartizione delle acque nel territorio, aspetti che da sempre avevano inciso nell'urbanizzazione, determinandone i tipi, le forme e i limiti. Gli stessi principi verranno ignorati dalle trasformazioni zanardelliane e del ventennio fascista.
- 2.69 *«Nel nostro secolo scompare la capacità di gestione comunitaria delle risorse ambientali. La città moderna si espande a monte delle linee di displuvio, sulle argille e le sorgive lasciate invece sempre libere dalla città antica. L'interramento dei corsi di drenaggio per farne arterie viarie, la distruzione della rete capillare di raccolta idrica, spezzano i vincoli millenari che imponevano un equilibrio tra le risorse rare e la dimensione, la forma e l'uso della casa e della città. Ne consegue la densificazione del tessuto urbano, la saturazione e promiscuità abitativa, il collasso del sistema complessivo.» (LAUREANO, 2012)*
- 2.70 La realizzazione della viabilità carrabile, completamente estranea all'organizzazione tradizionale del tessuto urbano, fatto di scalette e di passaggi sotterranei percorribili a piedi o a dorso d'asino, segnerà l'ecosistema urbano profondamente, tagliando e sezionando grotte, cisterne, abitati rupestri e *vicinati* e interrompendo i sentieri di collegamento con l'altopiano murgico antistante lungo il margine della rupe della Civita sul *canyon* della Gravina.
- 2.71 Manomessa la gerarchia dei drenaggi, immediati saranno gli effetti negativi sulla fitta rete dei *vicinati*, che frequentemente si allagheranno a seguito delle alluvioni, come quella particolarmente devastante del 1937. Negli anni seguenti la fisionomia di molti *vicinati* sotto quota verrà irrimediabilmente compromessa dai drastici interventi di interrimento operati dal Genio Civile.
- 2.72 *«I vicinati, le case a corte, gli stessi palazzi di prestigio si frantumano in più unità dove ogni famiglia è ridotta a vivere in quella che era solo una cellula di un sistema polifunzionale e integrato. Divengono abitazioni le grotte deposito, le cavità per gli animali, gli orti e le stesse cisterne. La trasformazione in ambienti domestici di quest'ultime elimina il simbolo stesso della genialità storica dei Sassi. Con il tempo si perde anche la memoria della loro forma e funzione e diviene illeggibile il sistema di gestione delle risorse su cui è fondata la trama urbana. Queste condizioni spiegano la definizione dei Sassi come "vergogna nazionale" che portò al loro svuotamento per motivi igienici e sanitari.» (LAUREANO, 2012)*
- 2.73 Da allora, progressivamente, fino al culmine negli anni Cinquanta del Novecento, l'ecosistema imploderà su se stesso per la saturazione e la promiscuità abitativa, cancellando così l'atavica capacità di gestione comunitaria delle risorse ambientali.

I Sassi, dichiarati *per legge* inabitabili, saranno spogliati dei suoi 20.000 abitanti, diventando così il più grande centro storico completamente deserto d'Europa.

LO SFOLLAMENTO

- 2.74 Scriverà Manfredo Tafuri: «*il caso di Matera, su cui tanto si affanna la cultura italiana, non è certo il più grave del sottosviluppo nazionale: esso è però il più 'letterario', e ciò giustifica la concentrazione degli interessi.*» (TAFURI, 1982)
- 2.75 Intorno al "caso Matera" inizia a prendere forma un immaginario dei Sassi, la magia di un mondo contadino arcaico e sconosciuto, svelato al mondo all'improvviso attraverso le pagine del *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi (LEVI, 1945), che segnò un'intera generazione di intellettuali, gli stessi che nel dopoguerra la trasformano in laboratorio di avanguardia dell'urbanistica, dell'architettura, della sociologia, dell'antropologia.
- 2.76 Emergono in quegli anni, infatti, nell'ambito degli scambi culturali del programma Fulbright, una grande quantità e qualità di lavori sul tema della scoperta dell'antico ed incontaminato mondo contadino. Individuata in Matera la *capitale dei contadini*, contrapposta a Roma la *capitale dei borghesi*, questa diventa luogo ideale per l'analisi integrale di una comunità chiusa del meridione d'Italia. Le inchieste di Frederick Friedmann, Rocco Mazzarone e Ludovico Quaroni introdurranno, accanto al definitivo abbandono dei Sassi, trasformati in "necropoli dell'abitare contadino", lo sperimentalismo di Adriano Olivetti.
- 2.77 Si tratta di una scelta politica, che in nome della nuova economia basata sull'edilizia, con la legge speciale del 1952 intitolata "Risanamento dei rioni dei Sassi nell'abitato del comune di Matera", prevederà lo sfollamento dei Sassi. La redazione di un massiccio piano di trasferimento dagli ambienti considerati inabitabili, determina così l'evacuazione quasi totale dei Sassi e il trasferimento della popolazione residente nei quartieri della città nuova. La legge non tiene conto dei dati prodotti dalla commissione di esperti che su un totale di 3.000 abitazioni censite ne aveva dichiarata inagibile solo la metà.
- 2.78 Al processo di sfollamento si collega un vasto programma di realizzazione di nuovi quartieri su cui investire anche in termini di sperimentazione progettuale. Gli esiti della sperimentazione sono nel borgo La Martella di Ludovico Quaroni e nel piano regolatore di Luigi Piccinato, il primo nell'Italia del dopoguerra, che fisseranno quella che verrà considerata e mitizzata come una "stagione felice" per il rapporto stretto tra teorie urbanistiche, analisi sul campo e il dibattito culturale coevo. Non a caso a Matera giungeranno architetti e ingegneri come Carlo Ajmonino, Piero Maria Lugli, Michele Valori, Federico Gorio, Luigi Agati, Luisa Anversa, Giancarlo De Carlo. Questi ed altri, spinti dal desiderio di scoprire Matera e partecipare alla

costruzione della città nuova, contribuiranno in quegli anni a fare di questa città del Sud il laboratorio della sperimentazione urbanistica Italiana.

- 2.79 L'esodo avverrà progressivamente nel corso di più di un decennio a partire dal 1951, man mano che i borghi rurali e i quartieri saranno terminati e avrà l'impatto di uno *shock* culturale violento, il trionfo del paradigma della vergogna, definito secondo il sistema dei valori economici e culturali della modernità.
- 2.80 Nella fase dello sfollamento arriva a Matera Pier Paolo Pasolini alla ricerca dell'ambientazione per il film *Il vangelo secondo Matteo*, una tappa importante nella lettura dell'integrità e dell'autenticità dei Sassi come patrimonio dell'uomo. Il regista si era già recato in Terrasanta alla ricerca di luoghi capaci di esprimere ancora l'atmosfera dei paesaggi delle Sacre Scritture, della loro magnificenza e semplicità. Ma come racconta lo stesso regista nel suo cortometraggio *Sopralluoghi in Palestina*, progresso e capitalismo avevano ormai segnato irreparabilmente terre e volti. Bisognava, quindi, trovare un luogo che avesse conservato attraverso i millenni la propria integrità, poiché per Pasolini «*le cose quanto più sono piccole e umili, tanto più appaiono grandi e belle nella loro miseria*» come commenta nel suo film documentario del 1964 *Sopralluoghi in Palestina per il film Il Vangelo secondo Matteo*. Così preferì girare il film nell'Italia meridionale e in gran parte proprio a Matera, dove gli scenari si adattavano meglio alla sua idea estetica di religiosità e di mondo arcaico.
- 2.81 La visione di Pasolini segna un punto fondamentale per il riconoscimento del valore universale dei Sassi, colto nella resistenza della forma e dell'essenza arcaica del luogo e delle genti che lo abitano. Questo accade nel momento in cui quella realtà sta diventando inattuale e sta per essere assorbita dalla modernità.

DA VERGOGNA A PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

- 2.82 Già a partire dai primi anni Sessanta il circolo La Scaletta e la rivista "Basilicata", intorno a cui si organizzano le forze attive della città, pongono, anche se con posizioni diverse, la necessità di salvare e rivitalizzare i Sassi, sfidando le posizioni più estreme che proponevano la museizzazione del sito ormai disabitato e ridotto alla condizione di rudere.
- 2.83 Inizia ad opera del circolo la Scaletta anche un'opera di indagine conoscitiva diretta e di scoperta del ricco e sconosciuto patrimonio di chiese rupestri, con la produzione della prima catalogazione di quei manufatti come elementi di valore di quel paesaggio.
- 2.84 Ne consegue, tra le altre un'ipotesi che vede i Sassi come luogo di cultura a scala internazionale, con il recupero residenziale a scopo turistico come investimento ad alta produttività. Un'altra ipotesi vede i Sassi come opera d'arte, monumento nel

suo insieme, di cui i vecchi e nuovi abitanti sarebbero stati "custodi", "nuovi esteti" dotati di coscienza sociale secondo la lettura di Levi.

- 2.85 La visione culturale del tempo, veicolata anche dalle scelte della politica conservativa delle Soprintendenze, secondo le leggi del 1939, esalta il ruolo dei singoli monumenti. Allo stesso tempo la Carta del restauro di Gubbio del 1960, sulla *Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici*, sposta l'attenzione dal monumento isolato all'intero centro storico e individua come strumento operativo i piani di risanamento conservativo, come speciali piani particolareggiati di iniziativa comunale.
- 2.86 Sull'indicazione della Carta di Gubbio, il convegno organizzato a Matera dalla rivista "Basilicata" nel 1967 rilancia la questione del recupero dei Sassi, ora intesi come "centro storico". In quell'occasione Carlo Levi osserva come i Sassi abbiano una valenza universale, caso unico nella storia della civiltà contadina, e per questo da considerare valore culturale, un monumento da tutelare anche attraverso un riuso abitativo che ne consenta la "custodia".
- 2.87 Dagli esiti del confronto deriva la legge n. 126 del 1967, *Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni «Sassi» di Matera e per la loro tutela storico-artistica*, che autorizza il Ministero per i lavori pubblici a bandire un concorso nazionale per un progetto di massima concernente la sistemazione e la conservazione dei rioni Sassi. Il portato innovativo della legge consiste nell'aver sancito la rilevanza paesaggistica e monumentale dell'intero comprensorio Sassi - altipiano Murgico.
- 2.88 Con una presa di posizione forte per quell'epoca la legge stabilisce con l'art.9 che agli immobili compresi nel piano particolareggiato di sistemazione e conservazione dei rioni Sassi si applichino le disposizioni delle leggi n. 1497/39 (vincolo paesaggistico) e n. 1089/39 (vincolo monumentale), anche in assenza di un atto di vincolo formalmente espresso. Già emerge la necessità di garantire una tutela a tutto tondo del paesaggio e del valore d'insieme, una sorta di anticipazione rispetto alla successiva declinazione del concetto di paesaggio e di quello che diventerà, con l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale del 1993, il valore popolare d'insieme dei Sassi.
- 2.89 In continuità con l'idea del concorso, l'indicazione viene rilanciata con la legge 1043/71 che allarga la partecipazione al contesto internazionale.
- 2.90 Il concorso d'idee viene espletato tra il 1975 e il 1977, ma si concluderà senza assegnazione del primo premio, poiché la commissione giudicatrice valutò tutte le proposte pervenute come non pienamente aderenti alle richieste specifiche formulate dal bando di concorso.
- 2.91 Proprio come *contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi* per il concorso internazionale del 1974, Manfredo Tafuri offre una lettura critica della storia di questo luogo e di quanto accaduto nell'ultimo ventennio.

- 2.92 Così come Levi e Pasolini costituiscono l'occasione di una visione esterna lucida e sensibile di questo luogo e della fase cruciale di trasformazione che stava vivendo, anche Tafuri offre uno sguardo esterno in grado di contestualizzare la vicenda materana nell'ambito delle strategie di politica economica nazionale.
- 2.93 Tafuri fa una lettura della storia di Matera come storia delle forme dello sfruttamento, del dominio e della segregazione della parte più debole della popolazione. Da queste premesse, che vedono i Sassi sin dalla loro origine come un luogo della città dove è contenuta una generica forza lavoro, quello che sarà il sottoproletariato della terra e l'espressione del sottosviluppo meridionale tra XIX e XX secolo, la lettura di Tafuri passa a ricostruire l'ambigua vicenda che va dallo sfollamento al concorso internazionale. Rintraccia le dinamiche sottese e i progetti di sviluppo nazionali a cui il Sud è funzionale: *«dei Sassi, insomma, si è potuto fare pretesto per un'incentivazione artificiale dell'economia edilizia, per una riforma agraria funzionale al controllo e alla gestione capitalistica del sottosviluppo.»* (TAFURI, 1974)
- 2.94 I Sassi abbandonati vengono anche letti come una grande necropoli, con un significato essenzialmente ideologico - politico per alcuni, per altri storico-artistico, ma per entrambi l'assunto era che si trattasse di un centro storico. E' proprio questo che Tafuri considera motivo di equivoco *«perché i Sassi non possono essere visti né come storia di popolo, né come unità comunitaria, ma debbono piuttosto essere riguardati come prodotto della lotta di classe, come mera manifestazione massificata della progettazione contadina entro i condizionamenti propri del passato. Astratti da un tale contesto, i Sassi divengono centro storico, cultura, valore estetico. Visti, invece, nel duro spessore dei rapporti materiali di produzione, nella contrapposizione di interessi fra le varie categorie sociali – rilevabili anche architettonicamente a livello di contrasto fra singoli edifici – i Sassi vengono ridotti alla loro misura storica più autentica che è quella di un centro antropologico - culturale.»* (TAFURI, 1974)
- 2.95 Con l'obiettivo di avviare il restauro urbanistico - ambientale dei Sassi il Comune di Matera, tra il 1979 e il 1981, affianca all'Ufficio tecnico il gruppo di professionisti materani che nel concorso si era classificato al secondo posto, per redigere quattro piani di recupero su aree campione. Pur riprendendo l'indicazione del bando di concorso che sottolineava la salvaguardia del prospiciente altopiano Murgico, i quattro piani pilota esprimono, secondo analoghe esperienze allora in corso in altri centri storici come Bologna, la scelta culturale di considerare i Sassi come centro storico della città e da recuperare alla preminente funzione residenziale.
- 2.96 Nel 1986 la legge nazionale 771 si ispirerà agli stessi criteri di recupero dei Sassi come centro storico con preminente funzione residenziale, e le finalità restano la conservazione ed il recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico dei rioni Sassi e la salvaguardia del prospiciente altipiano murgico. Nel

1987 viene costituito nel Comune un apposito Ufficio Sassi per le mansioni attuative e organizzative correlate alla legge.

- 2.97 Ma i primi interventi finanziati non seguono propriamente il dettato delle disposizioni internazionali sul restauro. Si eseguono discutibili ed indiscriminati consolidamenti attuati con tecniche largamente invasive, utilizzando i protocolli previsti per l'intervento nei centri storici colpiti da disastro sismico. Il tutto risponde alla logica di un'economia basata esclusivamente sull'edilizia, che negli stessi anni ha alterato gravemente lo *skyline* dei Sassi con la costruzione del cosiddetto Centro Direzionale, emblema di un'idea di città del tutto alternativa a quella antica e ai suoi modi e ritmi di crescita.
- 2.98 Dunque, dal 1952 al 1986, ben quattro leggi speciali nazionali sono state fatte per recuperare i Sassi all'uso, e costituiscono il riferimento normativo e di orientamento culturale che ha segnato la storia del recupero del sito e dell'interpretazione del patrimonio.
- **Legge n. 619 del 1952**, "Risanamento dei rioni dei Sassi nell'abitato del comune di Matera"
 - **Legge n. 126 del 1967**, "Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni «Sassi» di Matera e per la loro tutela storico- artistica"
 - **Legge n. 1043 del 1971**, "Modifiche alla legge 28 febbraio 1967, n. 126, per il risanamento dei rioni Sassi di Matera"
 - **Legge n. 771 del 1986**, "Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera"
- 2.99 Nel 1993 vi è la svolta, con l'iscrizione nella Lista del Patrimonio dell'Umanità. Non ci sono più equivoci, i Sassi costituiscono un sistema globale in cui ogni più piccolo elemento è funzionale e portatore di complessi significati ed è funzionale a comprendere le pratiche architettoniche e i modi di creare il microclima e di utilizzare le risorse disponibili: dalle patine dei licheni, alle tracce di scavo lasciate nelle grotte, ai segni dei maestri cavatori sui conci di pietra fino alla conformazione delle cavità ipogee.
- 2.100 La lettura storica di Pietro Laureano connota l'ingresso dei Sassi nella Lista del Patrimonio Mondiale. Il suo incipit parte da molto più lontano, da un'origine che affonda nel Paleolitico, quasi come origine della storia dell'umanità, delle sue prime scoperte e della sua relazione intima con gli elementi, la natura, il paesaggio. Sembra la scelta di una lettura mitica dei Sassi, ma spostare quell'origine fino al confine della storia ha dato modo di guardare al di là e prima del conflitto sociale dove trovare la costruzione di un modello organizzativo della vita comunitaria inserita nel contesto ambientale. Questo quadro interpretativo colloca la realtà materana all'interno del contesto culturale del Mediterraneo e come espressione di un modello "idrogenetico" di civiltà, ponendo al centro il modo di utilizzare le risorse ambientali.

- 2.101 Questa lettura si colloca in una fase dello sviluppo del modello industriale - capitalista che inizia a entrare in crisi a causa del veloce progressivo esaurimento delle risorse energetiche tradizionali (il fossile) e l'emergere delle questioni ambientali quali l'inquinamento e la desertificazione.

DALL'ISCRIZIONE AD OGGI

- 2.102 Dal 1994 al 1998 il Centro Internazionale per lo Studio della Conservazione e Restauro dei Beni Culturali (ICCROM) concentra a Matera una serie di iniziative nell'ambito dei corsi di conservazione architettonica (programma ARC), con gli obiettivi strategici di innescare processi di conservazione e riabilitazione dei Sassi e di organizzare il monitoraggio degli interventi, ponendo il *focus* sui caratteri fisici, sociali e culturali del tessuto urbano e della comunità.
- 2.103 Operatori di tutte le nazioni (Jukka Jokilehto, Derek Linstrum, Herb Stovel, Andrea Urland, Pietro Laureano) indagano, insieme all'Ufficio Sassi del Comune di Matera e ai responsabili locali, due siti campione, la chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve e il Convicinio di Sant'Antonio, adottando varie metodologie per la valutazione dello stato di conservazione e ponendo particolare attenzione alla formulazione della "dichiarazioni di carattere" nel rispetto della dichiarazione di Eccezionale Valore Universale del sito.
- 2.104 Il programma ICCROM ARC a Matera aveva l'obiettivo di avviare un processo di sensibilizzazione circa il significato dei Sassi e dell'ambiente di Matera, e di sviluppare un approccio analitico per monitorare i cambiamenti, e per lo sviluppo di metodologie appropriate. Questo processo è stato sostenuto dal governo italiano con l'istituzione di un Centro regionale per testare i materiali tradizionali e i metodi di conservazione, presso IPOGEA, Centro internazionale per lo studio di architettura scavata nella roccia, diretto da Pietro Laureano.
- 2.105 Nel 1998, il programma ICCROM ARC ha prodotto un rapporto sullo stato di conservazione delle sito che è stato presentato al Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO come contributo al dibattito, sottolineando la rilevanza del monitoraggio e della trasferibilità delle procedure. (ICROM ARC, 1994; ICROM ARC, 1998)
- 2.106 Allo stesso tempo, sia il Comune di Matera che la fondazione Zetema, danno incarico rispettivamente per la redazione di uno strumento per la valorizzazione e gestione delle risorse storico-ambientali di Matera: il Manuale del recupero (RESTUCCI, 1996) e il Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli edifici (GIUFFRÈ, CAROCCI, 1997). In linea con il clima culturale italiano di quegli anni, che vede l'emergere di una folta produzione manualista per l'intervento nei centri storici, i due strumenti redatti per Matera si candidano a supportare l'apparato normativo dei piani biennali di attuazione della legge 771. Esplorando il

patrimonio negli aspetti delle forme, dei tipi, dei materiali e delle tecniche, sia il *Manuale* che il *Codice* intraprendono un'indagine della tradizione costruttiva attraverso le testimonianze orali degli anziani maestri muratori. Si tratta di un'intuizione che mette in collegamento il dato materiale con quello intangibile dell'identità culturale della comunità, un segnale interessante nella direzione di una iniziale attenzione agli aspetti espressivi dell'autenticità del sito.

- 2.107 Dal contributo pionieristico della Scaletta degli anni Sessanta si passa nel 1998 ad un catalogazione sistematica ed informatizzata, commissionata dal Comune, il Catasto dei beni culturali paesaggistici ed ambientali. La novità consiste nel considerare come bene culturale, accanto alle manifestazioni auliche delle chiese rupestri, l'insieme ampio di tutti i manufatti e dei segni che testimoniano i modi e le forme dell'abitare questo luogo e della formazione del paesaggio. Questo strumento conoscitivo interpreta la logica del Eccezionale Valore Universale del sito come valore popolare e d'insieme.
- 2.108 Nella direzione dell'ampliamento del concetto di patrimonio, oltre a tutti gli aspetti della cultura popolare, si dà ulteriore rilievo al paesaggio naturale con l'istituzione nel 1998 dell'Ente Parco della Murgia Materana per la gestione del Parco archeologico, storico naturale delle chiese rupestri del materano, istituito nel 1990.
- 2.109 In sintonia con la tendenza emergente di valorizzazione economica dei beni culturali, il Piano Quadro dei Sistemi Culturali (2003) è pensato nell'ottica del *marketing* territoriale. In questa stessa direzione c'è anche la sperimentazione di una metodologia per la redazione dei Piani di Gestione, avviata proprio a Matera nel 2005 dal MiBAC.
- 2.110 Il Comune di Matera produce nel 2011 la Bozza del Piano di Gestione del sito UNESCO sulla scorta del Modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO e delle Linee Guida elaborate dal MiBAC. Al fine di condividere le strategie per giungere al Piano di Gestione viene istituito un Comitato di pilotaggio interistituzionale. Emerge l'esigenza di una collaborazione efficace tra le diverse istituzioni che hanno responsabilità dirette o indirette sulla gestione del sito.
- 2.111 Dal lavoro del Comitato di pilotaggio e dei relativi gruppi di lavoro emerge la volontà di avviare un processo partecipativo necessario per la gestione efficace del sito, realizzando un primo momento di questo percorso con un ciclo di Simposi propedeutici alla definizione del Piano, e iniziando a pensare un Osservatorio Permanente come luogo stabile di raccolta, elaborazione ed organizzazione delle indicazioni per la gestione del sito, che catalizzi e metta in rete le istituzioni con la comunità. Anche questo passaggio risente delle nuove tendenze in Europa e nel mondo che riconoscono la necessità del coinvolgimento della comunità nelle pratiche di costruzione e di tutela del paesaggio e delle identità culturali.

- 2.112 Relativamente alla cultura Matera coglie l'opportunità di candidarsi a capitale europea per il 2019 e avvia un percorso di costruzione in città di una proiezione nel futuro dei valori e delle capacità da mettere in campo a partire dai caratteri e dal patrimonio culturale attuale. In questo progetto rientra il sito UNESCO e il percorso relativo alla definizione del Piano di Gestione, come modello di modalità di coinvolgimento della città e delle istituzioni.

LA PRODUZIONE DEI DATI QUANTITATIVI

- 2.113 I Sassi sono stati oggetto, dagli anni Cinquanta ad oggi, di alcune dettagliate analisi quantitative che tuttavia sono spesso rimaste inutilizzate o male interpretate al fine delle azioni. Le scelte politiche spesso hanno eluso le conclusioni a cui avrebbe portato una maggiore attenzione ai dati. A volte anche la scelta culturale ha finito per orientare i dati ad un progetto ideologicamente assunto. In tutto questo emerge una resistenza al cambiamento di prospettiva che pure sarebbe necessario per cogliere l'evoluzione dell'idea stessa di patrimonio culturale avvenuta in questi decenni e per progettare pensando al sito come paesaggio culturale. Questo, infatti, corrisponde alle caratteristiche del nostro sito e costituisce la frontiera più avanzata per la tutela. Oggi, infatti, parliamo di processo di patrimonializzazione, una strategia che lega la tutela al riconoscimento del bene comune da parte della collettività e attraverso l'accrescimento dell'identità culturale.
- 2.114 Nel 1951 l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e il programma dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration per la casa prima giunta (UNRRA-Casas) costituiscono la "Commissione di studio della città e dell'agro di Matera" in previsione degli interventi nel settore edile. Si tratta di un gruppo interdisciplinare di studiosi coordinato da Gianni Martoglio le cui indagini saranno pubblicate solo parzialmente nel 1956 in tre fascicoli a cura dell'UNRRA Casas: *Saggi introduttivi* di Frederick Friedmann, Riccardo Musatti e Giuseppe Insardi; *Il sistema di vita nella comunità materana* di Tullio Tentori; *Una città del Sud* di Francesco Nitti.
- 2.115 Le indagini della Commissione di studio su Matera forniscono una serie di dati sulla consistenza edilizia dei Sassi. In sintesi vengono rilevate 3.329 case di cui 158 abitabili, 1.676 da risanare, 980 inabitabili, con 3.483 famiglie di cui 109 in coabitazione, 928 contadine, 1.653 impiegate in altre attività.
- 2.116 Complessivamente le indagini della Commissione consistono in articolate analisi di tipo cartografico, storico, geografico, economico, etnologico, igienico, demografico. Si riportano di seguito alcune schede informative prodotte dalla Commissione nel 1953:
CARATTERISTICHE DELLE ABITAZIONI DEI SASSI SECONDO IL RILIEVO DELLA
COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLA CITTA' E DELL'AGRO DI MATERA

Caratteristiche	RIONI				
	Civita	Barisano	Caveoso	Casalnuovo	Totale
TIPO DI ABITAZIONE					
in grotta	94	385	242	248	969
parzialmente in grotta	38	233	145	58	474
in muratura	305	744	490	347	1.886
TIPO DI COPERTURA					
con tegole	159	441	287	285	1.172
sovrasta altro piano	207	513	417	123	1.260
terrazzo	-	49	-	-	49
Roccia	1	53	12	87	153
Strada	23	106	67	128	324
strada con fognatura	9	46	20	5	80
Misto	38	154	74	25	291
LIVELLO DEL PAVIMENTO DAL PIANO STRADALE					
allo stesso livello	250	648	142	85	1.125
al di sopra	112	379	410	247	1.148
al di sotto	75	335	326	320	1.056
(di cui in cortile)	15	131	117	55	318
UMIDITA'					
temporanea	153	412	191	86	842
permanente	85	557	367	289	1.298
nessuna	199	393	319	278	1.109
ORIENTAMENTO					
esposizione mista	301	972	624	478	2.375
diversa esposizione	136	390	253	175	954
NUMERO DEI VANI					
vano unico	148	371	248	177	944
vano unico comunque sep.	130	535	323	361	1.349
vani diversi	159	456	306	115	1.036
RIFORMINTO IDRICO					
acqua corrente allacciata alla rete idrica	26	23	58	93	200
senza acqua corrente	411	1.339	819	560	3.129

CUCINA					
con aria e luce diretta	142	412	297	149	1.000
senza aria e luce diretta	9	32	39	10	90
in locale adibito ad altro uso	286	918	541	494	2.239
RACCOLTA E RIMOZIONE DEI RIFIUTI					
rifiuti liquido - escrementizi					
in latrina con aria e luce diretta	59	89	106	34	288
in latrina senza aria e luce diretta	3	23	21	9	56
senza aria e luce diretta in gettatoio interno	29	270	86	128	513
in gettatoio esterno	346	980	664	482	2.472
rifiuti solidi domestici					
spargimento all'esterno	44	278	59	263	634
Consegnate alla N.U.	393	1.083	829	390	2.695
STALLA					
nell'abitazione	60	359	109	274	802
(di cui con areazione diretta)	13	19	40	90	162
in locale diverso	7	20	88	6	121
SUPERFICIE DEL PAVIMENTO					
(mq. per persona) < 5	144	436	288	222	1.090
(mq. per persona) 5 - 10	168	526	338	254	1.286
(mq. per persona) 10 - 20	89	278	179	133	679
(mq. per persona) > 20	116	112	2	54	274

CLASSIFICAZIONE DELLE ABITAZIONI DEI SASSI E DEL PIANO SECONDO LE CONDIZIONI IGIENICHE

RIONI	CONDIZIONI DELLE ABITAZIONI					totale
	cattive		abitazioni previo riattamento	mediocri Abitazioni utilizzabili da nuclei familiari meno numerosi	buone abitazioni in buone condizioni a basso indice di affollamento	
	abitazioni non utilizzabili per alcun uso	abitazioni utilizzabili per altro uso				
SASSI						
Civita	81	92	241	5	18	437
Sasso Barisano	396	224	692	31	19	1.362

Sasso Caveoso	257	140	435	18	27	877
Casalnuovo	252	53	308	11	29	653
Totale Sassi	986	509	1.676	65	93	3.329
PIANO						
Vecchio rione del Piano	8	93	1.170	37	390	1.698
Via Cappelluti ed adiacenze	-	20	195	52	489	756
Via Gattini ed adiacenze	-	29	178	26	248	481
Rione Piccianello ed adiacenze	-	14	126	12	117	269
Totale Piano	8	156	1.669	127	1.244	3.204

2.117 La legge del 1952 per il “Risanamento dei rioni dei Sassi nell’abitato del comune di Matera” utilizza in modo distorto le analisi della Commissione di studi per Matera, come si evince dal seguente specchietto ripreso dal testo di Tafuri del 1974:

	Secondo la Commissione	Secondo la Legge 619
Case abitabili nei Sassi	158	43
Case suscettibili di riparazioni	1.676	859
Case inabitabili	986	2.472
Case da adibire ad altro uso	986	-
TOTALE	3.329	3.374

2.118 La legge del 1952, infatti, prevedeva che si provvedesse al risanamento dei Sassi: «a) col trasferimento in nuova sede di quelle parti di detti rioni i cui ambienti siano dichiarati inabitabili; b) con la riparazione degli ambienti suscettibili di idonea sistemazione ad unità edilizia e con l'esecuzione delle indispensabili opere pubbliche di carattere igienico; c) con la costruzione di borgate rurali nel quadro delle finalità previste dal Regio Decreto 13 febbraio 1933 n. 215 sulla Bonifica integrale». I dati vengono interpretati con la finalità di investire nella costruzione dei quartieri e dei borghi secondo il progetto politico dell'Ente Riforma. Si avvia il processo di conversione dal settore agricolo al terziario e di abbandono dei Sassi.

2.119 I dati più recenti sono forniti dalle Previsioni Generali del Recupero dei Rioni Sassi in attuazione della L. 11/11/1986 n. 771 approvate nel 2012. L'assunto contenuto nelle Previsioni Generali del Recupero è di essere «in diretta continuità con la metodologia e l'impostazione culturale che ha supportato la redazione del 1° e 2° PB, direttamente mutuata dalle “risultanze del Concorso Internazionale Sassi di Matera”(1975), e dalla linea culturale del “risanamento conservativo” che in quegli anni si affermò, incentrata su 4 concetti fondamentali: i Rioni Sassi, centro storico, a tutti gli effetti, della città di Matera; in quanto “centro storico”, la riabilitazione

dei Sassi problema di “restauro urbano”; le “regole” culturali, morfologiche, architettoniche, urbanistiche, chiave di lettura della complessità dell’insediamento e del suo restauro; la salvaguardia del contesto ambientale (Altipiano Murgico) quale inscindibile complemento delle operazioni di rivitalizzazione». (Relazione delle Previsioni Generali del Recupero dei Rioni Sassi, 2012)

Si riportano di seguito alcune schede informative contenute nelle Previsioni Generali:

INTERVENTI DI RECUPERO A DESTINAZIONE RESIDENZIALE

Alloggi	Privati	L. 179/92	Totale
Recuperati *	472	-	472
Progettati **	74	72	146
Totale	546	72	618

(*): comprende gli interventi ultimati, in corso, autorizzati e finanziati

(**): progetti esecutivi giacenti presso l’Ufficio Sassi

RESIDENTI NEI RIONI SASSI - CENSIMENTO 2001

	Sasso Barisano	Sasso Caveoso	Civita	Totale
residenti	691	863	321	1.850
famiglie	298	484	107	804

INTERVENTI DI RECUPERO A DESTINAZIONE CULTURALE

Immobili	Istituzioni culturali	Ateliers d'artisti	Associazioni culturali	Totale
Recuperati *	13	9	5	27
Progettati **	3	11	13	27
Totale	16	20	18	54

(*): comprende gli interventi ultimati, in corso, autorizzati e finanziati

(**): progetti esecutivi giacenti presso l’Ufficio Sassi

INTERVENTI DI RECUPERO A DESTINAZIONE PRODUTTIVA

Immobili	Ricettività alberghiera		Bed and Breakfast		Ricreativa ristorativa	Commercio artigiano	Servizi	Totale
	n°	p.l.	n°	p.l.	n°	n°	n°	
Recuperati *	18	588	12	54	30	39	99	198
Progettati **	-	-	-	-	8	15	23	46
Totale	18	588	12	54	38	54	122	244

(*): comprende gli interventi ultimati, in corso, autorizzati e finanziati

(**): progetti esecutivi giacenti presso l’Ufficio Sassi

RIONI SASSI: STATO DI RECUPERO DELL'EDIFICATO FUORI TERRA (mq. lordi di superficie coperta)

Superficie	Recuperata (*)		Progettata (**)		Non recuperata		Totale		%
	Mq	%	Mq	%	Mq	%	Mq	%	
Residenziale	78.000	86	12.600	14	-	-	90.600	100	44
Produttiva	44.090	88	6.000	12	-	-	50.090	100	25
Culturale	19.904	77	5.760	23	-	-	25.664	100	13
Priva di destinazione	-	-	-	-	37.696	-	37.696	-	18
Totali	141.994	70	24.360	12	37.696	18	204.050 (***)		100

(*): comprende gli interventi ultimati, in corso, autorizzati e finanziati

(**): progetti esecutivi giacenti presso l'Ufficio Sassi

(***): stima del 1° P.B.

RIONE SASSI: STATO DL RECUPERO DEI PERCORSI E DELLE CAMERE URBANE

Superficie	Riqualificate		Parzialmente riqualificate		Degradate		Orti e giardini		Totale		%
	Mq	%	Mq	%	Mq	%	Mq	%	Mq	%	
Percorsi	35.800	72	2.100	4	11.480	23	-	-	49.380	100	44
Camere urbane	14.000	22	10.500	17	23.184	37	13.752	14	61.446	100	55
Totale	49.800	44	12.600	11	34.664	31	13.752	14	110.816		100

- 2.1 L'insieme dei dati quantitativi, prodotti a partire dai catasti settecenteschi fino a quelli redatti per gli studi mirati e a quelli contenuti nei vari strumenti di pianificazione, pur costituendo un mole consistente, tuttavia necessita di una sistematizzazione organica. Inoltre servono oggi dati oggettivi prelevati direttamente dal contesto indagato. Gli attuali strumenti informatici rendono più agevole il conseguimento di una mappatura organica e comparata di dati, nell'ottica di una maggiore evidenza oggettiva e trasparenza delle informazioni, condizione necessaria per una comprensione reale dei processi e per un'efficace orientamento degli stessi.

CAPITOLO TRE

3. ECCEZIONALE VALORE UNIVERSALE DEL SITO

LA MOTIVAZIONE DELL'ISCRIZIONE

- 3.1 La candidatura di Matera come Patrimonio Mondiale è stata presentata nel 1992. Nell'aprile del 1993 una commissione di esperti dell'ICOMOS ha visitato il sito proposto e nella relazione al Comitato del Patrimonio Mondiale ha dichiarato che l'eccellente qualità del sito proposto è la seguente:

I Sassi di Matera rappresentano l'esempio esistente più completo di continuità nella regione Mediterranea di questo tipo di insediamento, che si è sviluppato in perfetta armonia con l'ecosistema.

- 3.2 Il documento di presentazione della candidatura mette a confronto molti esempi di insediamento simili in tutto il bacino del Mediterraneo, in cui l'architettura rupestre e scavata costituisce un modello largamente diffuso: «esso evolve nell'abitazione mediterranea a patio centrale: la casa berbera, il peristilio romano e la corte centrale araba. Questi stessi modelli sono rintracciabili negli agglomerati neolitici di Beida in Giordania e della Palestina, nelle abitazioni sotterranee a pozzo centrale di Matmata in Tunisia, nei centri storici di Tunisi e Algeri, nei monoliti di Dongolo in Eritrea, nelle rupi di Zelve, Goreme, e nelle città del sottosuolo di Kaymakili in Cappadocia. I Sassi di Matera pur non avendo la grandiosità di Petra, la favolosa città dei Nabatei in Giordania, con cui condividono il nome dovuto alla comune natura rupestre, o la monumentalità dell'architettura scavata di Lalibela in Etiopia, costituiscono un esempio prolungato nel tempo della capacità di creare architettura e città con pochi mezzi e un uso adeguato delle risorse.» (LAUREANO, 2012)
- 3.3 Sull'analisi comparativa con altri siti Il rapporto dell'ICOMOS così conclude:

Il notevole insediamento a Matmata (Tunisia) è il paragone più vicino in termini strutturali e storici, anche se ha seguito un percorso culturale differente da quello di Matera a partire dalla fine del primo millennio a.C. in avanti. Degli insediamenti simili sono presenti anche in Grecia e in Iran, anche se questi non hanno mantenuto la loro autenticità. Inoltre, alcune città di collina del Sud Italia, come Gravina, in Puglia, sono state costruite seguendo dei principi simili, ma molte di esse con il passare del tempo hanno perso la loro integrità. (ICOMOS, 1993)

- 3.4 I Sassi di Matera sono stati iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale in occasione della diciassettesima sessione di lavori del Comitato del Patrimonio Mondiale

svoltasi a Cartagena dal 6 al 11 Dicembre 1993. La breve descrizione tratta dal rapporto del Comitato è:

Il primo insediamento era caratterizzato da due grabiglioni, conosciuti come Sasso Caveoso e Sasso Barisano. La prima forma di abitazione era costituita da una semplice grotta scavata nel tufo con un muro di chiusura ottenuto dai blocchi scavati. Tale struttura si sviluppò successivamente in una stanza a volta costruita nello spazio aperto esterno (lamione). Gruppi di abitazioni situate intorno ad un cortile comune diedero vita alla struttura del vicinato, che prevedeva l'utilizzo comune di alcuni servizi, come le cisterne. Tra i due Sassi si istituì il centro della città fortificata (civita), all'interno della quale era situata la cattedrale. Laboratori e granai furono collocati al di fuori della civita, collegata ai Sassi da vicoli stretti e scale. L'approvvigionamento idrico era organizzato in modo tale che le acque venissero prelevate dall'altopiano sovrastante e portate giù grazie alla forza di gravità e distribuite alla popolazione. Mentre la città cresceva, nuove case erano costruite e scavate. La crescita della città ebbe come conseguenza l'escavazione e la costruzione di nuove case, risalendo il fianco della collina; spesso succedeva che i tetti di alcune case fungevano da strade per le case che si trovavano al di sopra di esse. Le case diventarono più grandi, e durante il periodo Rinascimentale furono costruiti terrazzi per giardino. (ICOMOS 1993)

- 3.5 Il Comitato del Patrimonio Mondiale ha accolto la proposta di iscrizione del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale sulla base dei criteri iii, iv e v:

criterio iii: I Sassi ed il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni;
criterio iv: La città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità;
criterio v: La città ed il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale.

- 3.6 La giustificazione dell'iscrizione dichiara che

l'insieme dei Sassi di Matera e il parco archeologico e naturale danno testimonianza delle attività umane, il cui eccezionale valore universale deriva dalla simbiosi tra le sue caratteristiche culturali e naturali.

- 3.7 Dalla Dichiarazione del Comitato internazionale dell'UNESCO, che definisce in sintesi il patrimonio mondiale di Matera, è possibile estrapolare gli attributi che esprimono l'Eccezionale Valore Universale. Questa parte del Piano dettaglia sugli attributi derivanti dalla documentazione di nomina e dalle valutazioni dell'ICOMOS del 1993.

IL VALORE POPOLARE DI INSIEME

- 3.8 Nel caso di Matera, Patrimonio dell'Umanità, la città, l'ambiente, l'agro, l'architettura e il paesaggio, la cultura, le tradizioni popolari sono inseparabili. Tutto ciò contribuisce al carattere e al Eccezionale Valore Universale del sito e fornisce importanti prove della sua evoluzione storica.
- 3.9 I singoli attributi, pur non essendo individualmente di Eccezionale Valore Universale, concorrono nel complesso ad esprimere l'Eccezionale Valore Universale del sito. La comprensione di questo è fondamentale per la gestione del sito, ovvero occorre comprendere che il valore è espresso dall'insieme piuttosto che dalle singole parti o elementi presi individualmente.
- 3.10 Si tratta di un valore popolare, di un'opera collettiva stratificata nel tempo e attraverso la tradizione.
- 3.11 L'abilità di percepire le mutazioni dell'ecosistema ha consentito nel corso del tempo l'adattamento costante ed armonioso all'ambiente naturale, affinando continuamente le tecniche di sopravvivenza e tramandandone il *know-how* e producendo nei millenni quel rapporto simbiotico uomo/natura evidente in tutte le sue forme nel Patrimonio dell'Umanità di Matera.
- 3.12 Il contesto e l'ecosistema naturale della Gravina e dell'altipiano murgico costituiscono nell'insieme un "paesaggio iconico" unico, in grado di trasmettere alle generazioni future la matrice geomorfologica dell'identità territoriale del Patrimonio dell'Umanità di Matera in tutta la sua integrità visiva, funzionale e strutturale.

IL CARATTERE DI ECOSISTEMA

- 3.13 Per ampliare e promuovere una migliore comprensione del Patrimonio dell'Umanità di Matera è utile rifarsi alla mappa dell'"Ecosistema globale dei Sassi", così come proposta nel 1992 nel dossier di candidatura.
- 3.14 La mappa descrive il contesto geomorfologico individuando le componenti dello spazio matrice dell'ecosistema (l'altopiano, il margine e i gradini rettilinei delle gravine, i terrazzi degradanti intorno agli alvei drenati da un affluente della Gravina), i relativi tipi di base, come prime forme insediative di adattamento al "dato di natura primordiale" (le capanne e i fossati neolitici, le grotte naturali e le sovrastanti vasche di raccolta dell'acqua, i giardini su terrazzi artificiali con i muri a secco) e la loro evoluzione (le corti a pozzo e gli ambienti ipogei afferenti, le cisterne e le neviere, lo scavo della grotta e il suo prolungamento costruito all'esterno, il vicinato e i giardini pensili) fino alla formazione e saturazione del tessuto urbano (i vicinati a pozzo e i casali rupestri, l'integrazione verticale dei livelli edificati e le grandi cisterne nei luoghi elevati). Si riporta di seguito la mappa:

ECOSISTEMA GLOBALE DEI SASSI

SPAZIO MATRICE:	Altopiano	Margine e gradini rettilinei delle gravine	Terrazzi degradati intorno ad alvei drenati da un affluente della Gravina (lama)
TIPO DI BASE:	Ambiente boschivo: radura nella selva: lucus. Capanne e fossati neolitici: recinti e argini; cisterne a campana	Grotte naturali sul ciglio calcareo; ritenuta delle acque di pendio e vasche sopra la grotta, canalette parietali e cisterna sulla soglia; sistemi di argini e fossi sul ciglio e drenaggi	Terrazzi circondati da grotte come ricovero degli animali, depositi, granai, produzione di letame, formazione di humus; coltivazioni a giardini su terrazzi artificiali con muri a secco
EVOLUZIONE DEL TIPO DI BASE:	Progressiva sparizione dei boschi. Doline - puli. Corti a pozzo scavate nel piano calcareo (l'Età dei Metalli fornisce nuovi strumenti) impluvi per le coltivazioni, scavo delle pareti delle corti a pozzo per creare ricoveri per gli animali, camere fredde per masserie, granai, cisterne e neviere.	Tamponatura della grotta, scavo della grotta e proiezione esterna della sua architettura con i materiali di scavo. Lamione. Recupero di acqua dai tetti nel pozzo della corte comune, prolungamento delle case d'angolo e formazione del vicinato intorno alla cisterna; case a schiera; cenobi; monasteri.	Prolungamento in profondità delle grotte e uso della parte finale come cisterna; proiezione all'esterno dello scavo e utilizzo dello stesso come cava per costruire. Vicinato. Giardini pensili; uso dei bordi delle lame per le coltivazioni e del fosso per la produzione di concime.
TESSUTO URBANO:	Masserie rupestri e masserie edificate. Vicinati a pozzo. Casali e castelli.	Integrazione verticale dei livelli edificati; densificazione abitativa; utilizzo della rete di cisterne e realizzazione di grandi cisterne nei luoghi elevati.	
SATURAZIONE DEL TESSUTO URBANO:	Espansione della città sul pendio argilloso oltre il ciglio calcareo. Collasso della rete di raccolta e dislivello delle acque. Saturazione del tessuto abitativo dei Sassi. Congestione del vicinato. Trasformazione delle cisterne in abitazioni. Promiscuità abitativa. Trasformazione dei grabiglioni di drenaggio in strade e separazione dei Sassi dalla Gravina e l'altipiano di fronte. I Sassi vergogna nazionale.		
I SASSI CENTRO STORICO	Svuotamento dei Sassi e creazione della "città moderna". Formazione di un unico urbano: un grande centro storico disabitato. La cultura della conservazione e le leggi speciali di recupero.		

3.15 Questa mappa, inserita nel documento di candidatura del sito, sintetizza le componenti dell'ecosistema e l'evoluzione del modello di funzionamento dall'origine fino alla sua disabilitazione. Gli elementi e la loro implementazione e

articolazione lungo le fasi evolutive in una continuità millenaria illustrano la nascita e messa a punto del modello tradizionale. Con l'età moderna quel modello cade in disuso poiché viene sostituito il paradigma che lo sottende.

- 3.16 Per orientare la gestione del sito occorre inquadrare lo stato e le caratteristiche dello stesso in relazione con ciò che oggi sta avvenendo nel nostro mondo riguardo ai paradigmi e ai modelli. Questi diventano oggi necessari per comprendere e inquadrare le vicende successive all'iscrizione nella lista del patrimonio universale e per comprendere le potenzialità dei valori del sito per il futuro sostenibile del patrimonio e della comunità.
- 3.17 A partire dalla mappa dell'"Ecosistema globale dei Sassi", occorre ampliarla per contenere gli sviluppi storici successivi all'iscrizione, avvenuti fino ad oggi, e per introdurre altre due scale di fenomeni: i paradigmi e i modelli. A questo fine il Piano elabora una Mappa di sintesi che mette a sistema lo sviluppo cronologico, i diversi livelli dei fenomeni compresi paradigmi e modelli, la valutazione di integrità ed autenticità, il progetto di Piano.
- 3.18 Il carattere di ecosistema, che connota profondamente il sito materano e la sua storia, si manifesta attraverso il modello di funzionamento tradizionale, ed è quindi in stretta relazione con il modo di vivere e di interpretare la realtà, ovvero con il paradigma. Mutato il paradigma, anche il modello viene sostituito, ovvero quello tradizionale diventa inattuale fino a degenerare. La tutela del carattere di ecosistema è in relazione diretta con il paradigma, pertanto è a questo livello che possono definirsi strategie efficaci.

AUTENTICITÀ E INTEGRITÀ

- 3.19 L'ICOMOS ha riconosciuto nel 1993 che i Sassi di Matera hanno conservato un notevole grado di integrità ed autenticità grazie allo spopolamento avvenuto durante un periodo in cui l'autenticità di molti centri storici simili era compromessa. L'aspetto degli anni Cinquanta, conservato intatto per circa un quarantennio, rappresenta la crescita strutturale di oltre due millenni.
- 3.20 *«Il complesso ecosistema urbano è rimasto nella globalità delle architetture e del quadro naturale pressoché integro. I Sassi hanno allo stesso tempo semplicità nelle singole forme e grandiosità nella totalità dello scenario, uniscono alla qualità e varietà architettonica la estrema omogeneità globale, comunicano ricchezza di significato nella sobrietà e rigore delle realizzazioni. Ciò è dovuto non solo alle caratteristiche ancora intatte ed unitarie dei materiali da costruzione (la roccia calcarea delle cave, il tufo, è l'unica utilizzata), ma soprattutto alla coerenza del sistema di principi ispiratori che attuano una continuità nell'evoluzione storica dei tipi costruttivi dalla grotta all'abitazione fino al palazzo di prestigio. Per questo i Sassi di Matera hanno complessità e qualità: l'edificato è come la proiezione*

sull'esterno dell'antico grandioso lavoro di scavo delle rupi, sia fisicamente, perché realizzato usando i materiali di estrazione, sia tipologicamente e simbolicamente. La città nel tempo conserva e riusa le viscere sotterranee del passato più remoto, ne trae la materia per l'evoluzione, mantiene nel suo divenire la stessa natura fisica». (LAUREANO, 2012)

- 3.21 Prima della revisione del 2005 delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale, il test di autenticità consisteva sostanzialmente nella verifica di quattro parametri: *design*, materiale, lavorazione e impostazione. In realtà il test tendeva a valutare l'autenticità in riferimento ad aspetti esclusivamente materiali e tangibili del patrimonio.
- 3.22 La più ampia definizione di autenticità è ben riassunta nel comma 13 della Dichiarazione di Nara sull'Autenticità: « *I giudizi di autenticità possono essere collegati al merito di una grande varietà di fonti di informazione a seconda della natura del patrimonio culturale, il suo contesto culturale e la sua evoluzione nel tempo. Aspetti delle fonti possono includere forma e design, materiali e sostanze, uso e funzione, tradizioni e tecniche, posizione e impostazione e lo spirito e il sentimento e altri fattori interni ed esterni. L'uso di queste fonti offre la possibilità delle specifiche dimensioni artistiche, storiche, sociali e scientifici del patrimonio culturale in esame* ». (Dichiarazione di Nara, 1994)
- 3.23 Secondo il pensiero moderno l'autenticità o, come è stata più volte definita, la ricerca della verità in ambito culturale (Jokilehto, 2006, *Considerations ...*), può essere valutata mediante tre dimensioni distinte e complementari: la dimensione materiale, la dimensione costruttiva e la dimensione espressiva.
- 3.24 La dimensione materiale si riferisce alla realizzazione, sia dal punto di vista della sua consistenza materiale che come documento che registra il suo stato di esistenza. La dimensione costruttiva, invece, si riferisce alla capacità di riprodurre le dinamiche della sua costruzione (inventiva), in altre parole, il modo in cui un patrimonio si è realizzato, riferendosi e riproducendo altri modelli. La dimensione costruttiva di autenticità si riferisce a un processo e non ad uno stato, in cui il soggetto è il motore di questa dinamica. La prima dimensione esprime la verità come memoria vivente, mentre la seconda come *know-how* del costruire. È importante sottolineare che la condizione per il riconoscimento dell'autenticità materiale e/o costruttiva risiede nella sua espressività. È nella dimensione espressiva, infatti, che i suoi attributi fisici e/o processi di creazione e ri-creazione sono messi in atto ed assunti come simboli della vita della comunità. L'indagine attraverso queste singole dimensioni, come essere, costruire, vivere, come parti essenziali di un tutto intelligibile, facilita il riconoscimento dell'autenticità. Quindi, prendendo come punto di partenza la dimensione materiale o quella immateriale, l'aspetto umano è ugualmente presente, poiché entrambe sono intimamente connesse.

- 3.25 Inoltre l'autenticità nella conservazione del patrimonio culturale è una misura della veridicità dell'unità interna del processo creativo, della realizzazione concreta e degli effetti lungo la storia.
- 3.26 L'interpretazione oggi dei tre criteri di definizione dell'Eccezionale Valore Universale attribuiti all'atto dell'iscrizione nel 1993 induce a nuove e più ampie considerazioni.
- 3.27 Riprendiamo i tre criteri attribuiti al sito materano come specificazione dei tre criteri generali:

***criterio iii:** Apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà;*

***criterio iv:** Offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana;*

***criterio v:** Essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente;*

***criterio iii:** I Sassi ed il Parco di Matera sono un notevole esempio di insediamento rupestre perfettamente adattato al contesto geomorfologico e all'ecosistema attraverso una continuità di oltre due millenni;*

***criterio iv:** La città ed il Parco sono un notevole esempio di complesso architettonico e paesaggistico che illustra un numero significativo di stadi della storia dell'umanità;*

***criterio v:** La città ed il Parco sono un notevole esempio di insediamento umano e di uso del territorio tradizionali che mostrano l'evoluzione di una cultura che ha mantenuto nel tempo relazioni armoniose con l'ambiente naturale.*

- 3.28 Il terzo criterio generale sottolinea il valore di una tradizione culturale o di una civiltà, e per Matera si tratta dell'insediamento rupestre; il quarto criterio generale evidenzia il tipo, architettonico o di paesaggio o tecnologico, che a Matera ritroviamo sia nell'architettura che nel paesaggio come testimonianza di più stadi della storia; il quinto criterio generale sottolinea l'interazione umana con l'ambiente, e il sito materano ne è un esempio che ha mantenuto tale armonia lungo l'evoluzione culturale.
- 3.29 Per Jokilehto la prova di autenticità per il terzo ed il quinto criterio deve essere fatta in riferimento al significato delle testimonianze ed alla verifica della veridicità delle fonti di informazione, in quanto denotano testimonianze materiali della storia di un luogo. Mentre la definizione di autenticità per il quarto criterio, «*un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana*», è soprattutto riferita all'eccellenza del *design* ed allo sviluppo e al perfezionamento della tipologia e, specie nel caso di un sito popolare, ha bisogno di essere verificata non solo nelle

costruzioni, ma anche nella continuità della tradizione, spirito e sentimento, cioè nelle qualità più immateriali del luogo. (Jokilehto, 2006, *Patrimonio ...*)

- 3.30 Specificando queste indicazioni sul sito materano, in riferimento al terzo criterio la prova di autenticità va cercata con priorità nella conservazione delle tracce materiali dell'insediamento rupestre; per il quarto criterio la priorità va data alla conservazione della tradizione costruttiva e del *know how*, l'insieme di conoscenze tradizionali conservate dalla comunità circa il proprio territorio e il modo di abitarlo e il legame spirituale con esso attraverso la tradizione; per il quinto criterio la priorità per testimoniare relazioni armoniose con l'ambiente naturale va data alla conservazione fisica dei contesti, ma anche alla capacità della comunità di alimentare il senso di identità culturale radicato nel luogo e nella storia, ovvero la dimensione espressiva dell'autenticità che è il riconoscimento intersoggettivo del patrimonio come realtà viva. La dimensione espressiva dell'autenticità si riferisce ai valori che la comunità attribuisce al patrimonio e l'interesse che vi rivolge, e in alcuni casi si tratta di un collegamento con il proprio passato ancestrale come messaggio spirituale profondo che sostiene la vita comune. (Dichiarazioni di Nara, 1994 e Sant'Antonio, 1996)
- 3.31 Per il sito materano, così come per i paesaggi culturali, un'importante prova di autenticità si trova nella presenza delle pratiche tradizionali; la documentazione, la conoscenza e l'uso delle tecniche tradizionali e dei modi d'uso tradizionali del territorio conferiscono al luogo integrità e qualità spaziale e favoriscono la continuità di queste tradizioni valorizzandone il significato.
- 3.32 L'autenticità è una qualità del sito, ne qualifica i valori, mentre l'integrità ne è una condizione, ovvero definisce lo stato di conservazione dei suoi caratteri/valori.
- 3.33 L'integrità è la prova applicata ai patrimoni naturali, rispetto ai quali non è possibile definire le qualità in termini di autenticità, tuttavia è anche un misuratore per i patrimoni culturali, e particolarmente per i paesaggi culturali. Per verificare l'integrità di un patrimonio si esamina la misura in cui: a) include tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale valore universale; b) è di dimensioni adeguate per garantire la rappresentazione completa delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato della struttura; c) soffre gli avversi effetti dello sviluppo o della negligenza. Per definire l'integrità si rimanda a tre dimensioni: quella funzionale, quella strutturale e quella visiva. L'integrità sociale-funzionale di un luogo si riferisce all'identificazione delle funzioni e dei processi su cui si è basata la sua evoluzione nel tempo, e al significato dei vari elementi dell'ambiente costruito. L'identificazione spaziale degli elementi che documentano tali funzioni e processi contribuisce a definire l'integrità strutturale del luogo, riferendosi a ciò che è sopravvissuto della sua evoluzione nel tempo e come testimonianza della continuità e creatività con cui le strutture danno un senso allo sviluppo del luogo. L'integrità visiva aiuta a definire gli aspetti estetici espressi dal luogo.

- 3.34 Per il sito di Matera l'integrità sociale-funzionale consiste principalmente nel grado di leggibilità del modo tradizionale di utilizzare le risorse naturali e della creazione di una cultura dell'abitare in armonia con la natura. Questo comporta una particolare attenzione al rapporto tra il costruito e il contesto ambientale naturale. L'integrità storica-strutturale va misurata guardando all'insieme degli elementi che costituiscono il sistema insediativo e al ruolo che ogni elemento svolge nell'insieme. In questo modo è possibile valutare le lacune o gli inserimenti. L'integrità visiva misura l'impatto estetico delle trasformazioni rispetto a una immagine iconica del patrimonio. Se nei primi due criteri di valutazione dell'integrità è essenziale la scelta della perimetrazione del sito, nel terzo caso assume importanza anche ciò che non rientra fisicamente entro quel confine ma che comunque rientra dentro il quadro visivo del sito.
- 3.35 Nell'insieme l'accertamento dell'autenticità e dell'integrità del sito guida nella comprensione dei suoi valori universali e orienta nella gestione dello stesso.

IL PAESAGGIO CULTURALE

- 3.36 L'inserimento del sito materano nella Lista del Patrimonio Mondiale va collocato nel clima culturale di revisione della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale. Infatti, alle definizioni di patrimonio culturale e naturale, articolate al punto I della Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale del 1972, si affiancherà, con la revisione della Convenzione del 1992, la tipologia dei "paesaggi culturali", come risultato della combinazione del lavoro dell'uomo e dell'ambiente naturale. È emblematica la decisione di promuovere all'interno della Lista il valore e il peso dei beni "combined works of nature and man", seppure già esplicitamente previsto nel primo articolo della *World Heritage Convention*, ma poco utilizzato nell'iscrizione dei beni.
- 3.37 Nel testo elaborato dal *Expert Group on Cultural Landscapes* (La Petite Pierre, Francia, 24 - 26 Ottobre 1992), approvato nelle *Operational Guidelines* durante la 16a sessione della *World Heritage Committee* (Santa Fe 1992), appare evidente come il difficile connubio tra natura e cultura trovi nella definizione di *Cultural landscapes* un'occasione di superamento della netta divisione tra beni naturali e culturali. Il paesaggio culturale è un'entità complessa, costituita dalla sintesi di elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici che costituiscono l'identità di un luogo e «*rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo*». (Convenzione europea del Paesaggio, Firenze 2000).
- 3.38 In tal senso il paesaggio culturale rappresenta l'espressione più evidente e moderna della diffusione sul territorio del patrimonio culturale, quale insieme dei

beni materiali e immateriali che costituiscono l'eredità e l'identità comune ad un territorio e alla popolazione che lo abita.

- 3.39 Anche l'iscrizione del sito materano nella Lista del Patrimonio Mondiale va ricondotta a questo ampio e ricco dibattito internazionale. Il sito materano viene iscritto con caratteristiche che bene si associano alla definizione di paesaggio culturale, ed in particolare a quella di *paesaggio continuo*, dove il processo evolutivo è ancora in corso e mostra materiale significativo della sua evoluzione nel tempo. Si tratta di una definita regione geoculturale in cui sono evidenti l'opera combinata della natura e dell'uomo, l'uso sostenibile del territorio e il rapporto spirituale con la natura.
- 3.40 Il tema "geocultura", su cui si è incentrato uno dei Simposi di preparazione al Piano di Gestione, rimanda proprio all'idea di "paesaggio culturale" in quanto sollecita la lettura dei caratteri del sito mettendone in luce l'aspetto legato al rapporto tra luogo fisico e comunità insediata, tra aspetti materiali e immateriali, tra natura e storia dell'uomo. Sono aspetti che nel sito materano costituiscono una specifica ed evidente connotazione tanto da farne un tratto distintivo e, forse, alla radice del suo magnetismo.
- 3.41 Poiché il "paesaggio culturale" può essere tutelato attraverso il senso di appartenenza e di orgoglio della comunità insediata, è evidente il nesso stretto tra tutela di questo patrimonio e identità culturale.
- 3.42 Questo tema rimanda alla possibilità di ridefinire i Sassi da sito culturale a "paesaggio culturale", come nuova prospettiva più efficace per la tutela di questo patrimonio universale e come chiave per lo sviluppo sostenibile della comunità materana.

CAPITOLO QUATTRO

4. RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO

LA VISIONE DEL PIANO DI GESTIONE

- 4.1 Questo Piano di Gestione si colloca in un contesto di cambiamenti profondi, e pertanto ha a che fare con la scelta del paradigma. In questa prospettiva va compresa la necessità di analizzare con attenzione cosa è avvenuto in questo ultimo sessantennio nel recupero dei Sassi. Occorre guardare con lucidità questa fase per leggersi lo sviluppo storico di vicende che vanno inquadrare e interpretate in relazione con il paradigma dominante del progresso, e forse a tratti con il tentativo timido di affiorare del paradigma ecologico.
- 4.2 Il Piano di Gestione deve oggi segnare una svolta decisa se la comunità materana vuole utilizzare questa occasione e agganciare il proprio futuro alla ricca esperienza millenaria che si è prodotta in questo luogo, e da quella prendere energia e orientamento per progettare uno sviluppo sostenibile. Occorre una scelta netta per garantire il futuro non solo ai Sassi come testimonianza viva di un esperimento riuscito della storia dell'umanità, ma anche alla comunità materana, e così tornare ad essere un esperimento di insediamento ecosistemico per l'umanità.
- 4.3 Per questo motivo non possiamo più procedere in continuità con gli ultimi decenni, né solo aggiustando un po' il tiro con azioni episodiche di qualche sostenibile. All'interno del funzionamento economico/finanziario dominante e generale che resta sostanzialmente attestato sul paradigma del progresso, il cambio di paradigma può affermarsi solo in isole dedicate alla sperimentazione di un nuovo modello.
- 4.4 Questo Piano di Gestione è pensato come l'occasione per vedere con chiarezza cosa è avvenuto nella storia di questo sito, espressione di un esperimento millenario di costruzione e messa a punto di un modello di ecosistema abitativo, nel momento in cui è avvenuto il passaggio dal paradigma tradizionale a quello del progresso, per comprendere con chiarezza per cosa oggi siamo chiamati a prendere posizione.
- 4.5 La comprensione della storia recente dei Sassi, ovvero il passaggio dal suo funzionamento millenario, al coma, alla riabilitazione, è necessaria per posizionarci correttamente, e questa è condizione indispensabile per fare scelte consapevoli su dove andare e su cosa fare per arrivarci.

- 4.6 Guardando questo passato recente con lo sguardo storico, ovvero senza giudizio ma cogliendone la relazione con il paradigma, con le circostanze, con il contesto, è possibile leggere lo sviluppo delle vicende, i risultati prodotti, ma anche le opportunità da cogliere oggi e l'improrogabilità di una scelta chiara alla scala dei paradigmi.
- 4.7 Scegliere il paradigma ecologico comporta inevitabilmente intraprendere una strada di discontinuità con questa nostra storia recente. Questo Piano di Gestione esplora questa possibilità e quest'occasione, abbraccia l'idea di attingere alla forza del modello tradizionale dei Sassi per nutrire il nuovo paradigma, aggiornando quel modello mediterraneo arcaico e sperimentando a Matera un laboratorio di sostenibilità ambientale e sociale per l'umanità.
- 4.8 Negli ultimi anni l'elaborazione teorica sui patrimoni dell'umanità promossa dall'UNESCO ha evidenziato l'importanza della dimensione intangibile per la comprensione del valore. È interessante, associando questo percorso alla storia coeva dello sviluppo delle scienze meccaniche e della tecnologia, vedere come il peso si sia spostato dal tangibile all'intangibile, dalla tecnologia pesante a quella leggera, dall'esterno visibile all'invisibile, dalla macchina che sostituisce il corpo con delle protesi ingombranti e meccaniche, alla tecnologia che riproduce il rapporto sensoriale con il mondo. L'attenzione a costruire tecnologie che agiscono all'esterno di noi si sta trasformando nell'attenzione a costruire tecnologie che agiscono in una modalità percepita come quasi naturale/corporea, dove ad esempio, l'esperienza tattile è riprodotta virtualmente con i dispositivi *touch*, dunque in uno spazio al confine tra interno ed esterno. Questa sequenza fa pensare che il prossimo passo sarà una tecnologia interiore, la conoscenza e l'utilizzo delle capacità potenziali ancora non utilizzate ordinariamente dall'uomo.
- 4.9 In riferimento al patrimonio culturale si tratta del passaggio dall'idea di monumento all'idea di paesaggio culturale come condensazione delle conoscenze stratificate della comunità e del senso che essa attribuisce al luogo che abita: quindi la dimensione dello "spirito del luogo", dei saperi e delle conoscenze locali che fanno la varietà delle culture, la dimensione della comunità e delle genti, la dimensione della costruzione identitaria. Questi aspetti corrispondono all'immagine meno tangibile del patrimonio, rimandano alle meccaniche interne di produzione del valore. Il dibattito, sottolineando questi aspetti, assimila sempre più il patrimonio all'espressione di queste meccaniche interiori, e va a ricercarne il valore in quei territori invisibili. La relazione tra le forme esteriori e il mondo interiore è, in questo caso, evidenziato negli aspetti dell'interiorità.
- 4.10 Rivolgere l'attenzione al paradigma vuole dire anche sottolineare cosa avviene dentro, su un piano profondo, dove ci sono le lenti con cui si guarda e si agisce la realtà.

- 4.11 La modernità ha sostituito i modi tradizionali di costruzione dei processi identitari e comunitari, con forme di delocalizzazione dei saperi e delle appartenenze. I processi di formazione delle identità culturali restano la base su cui si salda la relazione tra luoghi e abitanti, relazione che è alla base della costruzione dei paesaggi culturali. La nostra epoca in molti casi deve ricostruire questi legami, e questo è più facile dove il filo non si è spezzato, o dove c'è la presenza ingombrante di un paesaggio storico iconico.
- 4.12 La storia recente dei Sassi porta il segno di una interruzione traumatica e di una delocalizzazione forzosa di simboli e icone della comunità. Per tutelare il paesaggio culturale dei Sassi occorre nutrire il processo di costruzione dell'identità culturale della comunità, il suo legame storico con il luogo e con la cultura che il luogo manifesta, la cultura dell'uso sostenibile delle risorse naturali, la cura comune delle risorse e delle infrastrutture e dell'ecosistema in generale, la sobrietà dei costumi, la relazione spirituale con la natura.
- 4.13 Per il processo di costruzione dell'identità culturale è strategica la diffusione della conoscenza profonda del luogo, della sua storia, della cultura che tramanda, così come la partecipazione alla cura e alle decisioni nella gestione del sito. La partecipazione e la cura alimentano e allo stesso tempo presuppongono il recupero del senso di appartenenza delle persone alla comunità e al luogo. Si tratta di un processo che si autoalimenta e che non è in alternativa, ma non è nemmeno sostituibile con le forme normali di democrazia rappresentativa. In questo processo viene proposta per ognuno la ricostruzione della dimensione di portatore di saperi, che è altra cosa rispetto alla dimensione di portatore di interessi, riproponendo così la tradizionale relazione tra individui, luoghi e comunità.
- 4.14 Per questi motivi pensiamo che il Piano di Gestione per il sito UNESCO dei Sassi debba innescare processi partecipativi, di costruzione identitaria, di orgoglio degli abitanti per il proprio territorio e per la propria storia. Questo non è in contraddizione con la scala mondiale dei valori di cui il sito materano è custode e testimone, anzi questo luogo appartiene alla comunità degli umani che deve vigilare, attraverso le istituzioni preposte, perché la comunità locale senta costantemente la grande responsabilità che deve assumersi. Allo stesso tempo questa responsabilità diventa lo stimolo a essere eccellenti e orientanti per l'insieme, nel territorio nazionale, nel Mediterraneo, per il mondo.
- 4.15 Per gestire il sito e custodire vivo il suo Eccezionale Valore Universale occorrono, dunque:
- l'approfondimento della conoscenza per la comprensione del Patrimonio Mondiale;
 - una sensibilità adeguata per tutelare il sito e il suo valore;
 - una nuova intelligenza per usare questo patrimonio per realizzare un futuro

- sostenibile che abbia al centro la qualità della vita;
- un'attenzione vigile al processo di gestione e una intelligenza creativa perché questo sia efficace.

IL PARADIGMA E IL MODELLO

- 4.16 I patrimoni inseriti nella Lista sono esempi autentici e significativi di risposte creative e spirituali, prodotte dalle diverse culture, a temi di validità universale. Si tratta di una risposta eccezionale a una questione di natura universale comune o affrontata da tutte le culture umane, da cui emerge la diversità culturale come patrimonio comune dell'umanità. Inoltre, la cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. Per l'UNESCO l'Eccezionale Valore Universale è da intendersi come la capacità del sito di testimoniare una risposta eccezionale e specifica, caratterizzata, locale, a temi di carattere universale.
- 4.17 La civiltà materana è un esperimento riuscito, e funzionante per un tempo millenario, di uso adeguato delle risorse scarse e di ingegnosità nella creazione del paesaggio. La soluzione locale è la creazione di un modello di funzionamento con cui viene affrontato un tema globale, il tema energetico. Questo tema viene affrontato in sintonia con il paradigma che interpreta la realtà, ovvero che interpreta il rapporto dell'uomo nella e con la natura, un paradigma che si conserva immutato in un tempo lunghissimo, connesso alla storia della civiltà contadina. In quello stesso tempo millenario il modello viene perfezionato, a partire da un inizio che affonda nelle viscere della preistoria, sino a interrompendosi con lo sfollamento dei Sassi negli anni Cinquanta del Novecento.
- 4.18 Il modello culturale espresso dai Sassi smette di funzionare quando muta l'approccio al tema globale, l'uso delle risorse, ovvero quando muta il paradigma. Con l'avvento della nostra età contemporanea il paradigma del "limite", dell'uomo parte della natura e sottoposto ai suoi ritmi e regole, viene sostituito dal paradigma del "progresso" illimitato in cui l'uomo domina una natura "matrigna".
- 4.19 Negli anni Trenta del Novecento avviene l'interruzione, lo stravolgimento completo della trama antica dei Sassi, con la politica di sventramento, l'interramento dei *grabiglioni* e la costruzione di una strada di circonvallazione. Si accelera un processo di rottura del sistema, del suo funzionamento, di disabilitazione dei suoi dispositivi tradizionali. Ma la messa in crisi di quel sistema era iniziata con la costruzione del quartiere "al piano" a partire dal XVII secolo, e nei secoli seguenti con la lenta agonia dell'economia agro pastorale meridionale.
- 4.20 Così si arresta il processo di lunga durata, di perfezionamento del modello nella continuità dei criteri che lo hanno prodotto e che hanno prodotto questo paesaggio, ed è l'inizio dell'incomprensione e della perdita di significato del sito per la comunità che lo abita. Questa cesura, non diversamente da quanto avviene altrove, coincide con l'avvento dell'era industriale, dell'idea di "progresso", del

capitalismo economico, della “modernità”. Scompare la capacità di gestione comunitaria e integrata delle risorse ambientali e dello spazio. Alla disabilitazione dei dispositivi di funzionamento tradizionali del sistema ambientale insediativo si accompagna la saturazione e la promiscuità abitativa, la riduzione e la separazione delle funzioni nella logica moderna della zonizzazione e della monocoltura, della visione lineare del “progresso” che si sostituisce a quella olistica. Il degrado per cui negli anni Cinquanta del Novecento i Sassi vengono appellati “vergogna nazionale” e sfollati è prodotto da quella interruzione che disabilita e snatura il sistema e gli sottrae significato, portando al collasso quel modello ecologico millenario.

- 4.21 Oggi siamo in una nuova fase: dalla necessità di fronteggiare l'imminenza di una nuova catastrofe ambientale sta emergendo un nuovo paradigma. Il paradigma del “progresso” illimitato mostra il proprio limite e, alla lunga, il consumo insostenibile della risorsa terra. Da questo allarme nasce il paradigma ecologico, con al centro i temi dello sviluppo sostenibile, del contenimento dell'impronta ambientale, dell'uso di energia rinnovabile, della sobrietà. L'ecologia è per Enzo Tiezzi la nuova scienza sistemica e globale che rompe il paradigma meccanicista e riduzionista del modello scientifico egemone. La nascita di questo nuovo paradigma, ancora marginale rispetto a quello precedente, ma unica alternativa emersa come assunzione di responsabilità per rendere possibile il futuro dell'umanità su questo pianeta, fa da sfondo entro il quale considerare l'attualizzazione del modello dei Sassi patrimonio dell'umanità.

L'ATTUALIZZAZIONE DEL MODELLO

- 4.22 A seguito della conferenza delle Nazioni Unite del 1992 a Rio de Janeiro, detto il “vertice del pianeta Terra”, sono state varate tre Convenzioni mondiali: sul clima, sulla biodiversità e sulla desertificazione. Oggi sul nostro pianeta tra le emergenze si affronta il tema della “desertificazione”. Per contrastare il processo di desertificazione va compreso che, alla riduzione complessiva di suolo, si aggiunge l'impoverimento accelerato di biodiversità, e di diversità culturale, che sono funzione della capacità adattativa ai cambiamenti. Per l'UNESCO l'Eccezionale Valore Universale, se riferita al patrimonio naturale, è proprio l'espressione della diversità bio-geografica, mentre in relazione alla cultura si tratta dei molti esiti della creatività umana, ovvero della diversità culturale.
- 4.23 Nella storia dell'umanità i cambiamenti climatici hanno avuto un ruolo nel processo di desertificazione del pianeta, ma in combinazione con l'elemento umano. L'azione antropica ha contribuito producendo un graduale avanzamento del fenomeno a partire da 3.000 anni fa, un'accelerazione con l'era industriale, fino a raggiungere dimensioni critiche in questo ultimo cinquantennio. Oggi il modello di esistenza, di produzione e di consumo dominante determina il progressivo esaurimento delle risorse, convogliate massicciamente dall'esterno

dell'ambiente locale, la crescita ipertrofica delle aree sviluppate a danno di quelle sempre più sottosviluppate, la perdita delle conoscenze locali che nella tradizione della lunga cultura contadina erano strumento di governo locale del territorio. Nella condizione di emergenza ambientale che viviamo il patrimonio tradizionale di conoscenze, che ha prodotto la varietà dei paesaggi storici e delle culture, costituisce una risorsa preziosa per la rigenerazione delle condizioni indispensabili alla nostra vita su questo pianeta. Allo stesso tempo questo patrimonio storico di conoscenze ambientali è a rischio, e la sua scomparsa vuole dire la distruzione dei codici con cui l'umanità è capace di governare e mantenere lo spazio dell'abitare.

- 4.24 In questa prospettiva gestire il sito UNESCO dei Sassi di Matera è un compito che travalica l'obiettivo di conservare una testimonianza storica della nostra civiltà, per diventare la difesa dei codici per la sopravvivenza della specie umana, da preservare attraverso l'attivazione di laboratori locali di cambiamento del paradigma dominante che ha prodotto l'accelerazione verso il collasso del sistema abitativo terra. La comprensione del codice diventa di vitale importanza per orientare il presente in funzione di un futuro possibile. Abbiamo inoltre la responsabilità di consegnare questo codice alle generazioni future, nel tentativo di preservare integro anche ciò che oggi può sfuggire alla nostra comprensione. Questo compito delicato e impegnativo comporta un impegno condiviso, uno sforzo comune della comunità locale e delle istituzioni, che devono dare conto alla comunità mondiale.
- 4.25 La condizione attuale nel mondo è vista da più parti come vicina al collasso, un collasso globale poiché il mondo è oggi totalmente interconnesso e globalizzato, e il modello economico dominante causa processi desertificanti in maniera pervasiva ovunque. Per quella stessa interconnessione globale oggi occorre operare per la rinascita dell'intero sistema mondo, recuperando tutta la conoscenza accumulata e attivando laboratori locali dove realizzare modelli di sostenibilità.
- 4.26 Nella storia dell'umanità ci sono già stati fenomeni di rinascita a seguito della fine di una civiltà (anche se si è sempre trattato di singole civiltà che, per quanto estese, non agivano mai a una scala globale come la crisi con cui dobbiamo confrontarci oggi), ad esempio il fenomeno di riorganizzazione cellulare del territorio prodotto dal monachesimo benedettino sul deserto prodotto dalle ceneri dell'impero romano. Da questa esperienza possiamo prendere insegnamento, realizzando laboratori della rinascita, come moderni monasteri benedettini, realizzando laboratori di sostenibilità come isole alla periferia del "progresso". Il modello dell'oasi interpretato nella contemporaneità può essere un'isola ecologica autosufficiente che funzioni olisticamente, protetta e incapsulata dentro il mercato finanziario globale, ma al centro di relazioni globali in quanto laboratorio per un nuovo modello economico. L'economia mondiale fagocita ogni forma di organizzazione sociale, produttiva, economica all'interno di

un modello unico. Quel modello unico oggi sta producendo la desertificazione, con monoculture estensive, riduzione progressiva della biodiversità e della multiculturalità. L'oasi sottrae piccoli spazi al deserto, creando processi virtuosi che necessitano però di un continuo presidio, cura e resistenza. I nostri paesaggi mediterranei, e Matera tra questi, sono testimonianza di questo e portano i semi di questa abilità.

- 4.27 Come nei monasteri benedettini l'ancora è la “regola”, il manifesto del comportamento condiviso e da rispettare per garantire l'ardua impresa di fare rinascere paesaggi nel deserto, così un manifesto condiviso, un sistema di regole di comportamento è l'ancora necessaria e preziosa per avviare processi virtuosi di cambiamento cellulare, a partire dai paesaggi, dai luoghi, dai territori che viviamo, a partire dai patrimoni dell'umanità.
- 4.28 Il sito UNESCO dei Sassi di Matera è prezioso perché conserva incapsulato nel suo paesaggio storico quel codice, di cui oggi abbiamo dimenticato la chiave di accesso. Per ritrovare la chiave serve lo sforzo consapevole e direzionato della comunità intera. Solo compreso il codice possiamo ritrovare la conoscenza che ha reso possibile la vita di una comunità per un tempo lunghissimo, e possiamo riabilitare al funzionamento quel modello armonioso di coesistenza sostenibile.
- 4.29 Il Piano di Gestione del sito UNESCO dei Sassi di Matera è pensato come la “regola”, un manifesto dei comportamenti da impegnarsi a mantenere in vista dell'obiettivo di ricostruire, riabilitando le conoscenze che vengono dal nostro passato, un micromondo come cellula/laboratorio di rinascita del sistema mondo globale. Con questo fine è centrale, causa ed effetto allo stesso tempo dell'innescio del processo, la partecipazione ampia per la ricucitura del legame di senso tra comunità e territorio, tra la gente e il proprio patrimonio. Le istituzioni, in sinergia tra loro, hanno il compito di promuovere questo processo creando le condizioni per la condivisione e introiezione della “regola”, garantendo un terreno equo per la partecipazione al processo di riabilitazione di una comunità sostenibile e alla rigenerazione di un paesaggio sostenibile attraverso la conoscenza, la cura e la rifunionalizzazione del patrimonio mondiale dei Sassi.

LE CONOSCENZE E LE TECNICHE TRADIZIONALI

- 4.30 A partire dagli esiti del lavoro del Comitato Scienza e Tecnologia dell'ONU, istituito dalla Convenzione per la lotta alla desertificazione e il degrado dei suoli (Unccd, 1994) a seguito della conferenza delle Nazioni Unite a Rio de Janeiro del 1992, il Ministero italiano dell'Ambiente, nel quadro del piano di azione per la lotta alla desertificazione, ha promosso la ricerca sull'inventario delle conoscenze e delle tecniche tradizionali. A questo ha lavorato Pietro Laureano, anche redattore del documento di candidatura dei Sassi di Matera nella lista mondiale UNESCO. Le fasi dell'evoluzione del modello insediativo descritte nel documento per l'iscrizione di

Matera sono state individuate in base agli stessi criteri illustrati in quello studio promosso dall'UNESCO e dal Ministero italiano dell'Ambiente.

- 4.31 Nello studio il sistema delle conoscenze tradizionali è ricostruito seguendo la consueta classificazione delle formazioni sociali adottata in archeologia e in antropologia: cacciatori-raccoglitori, coltivatori-allevatori, agropastori-utilizzatori di metalli. A queste categorie si aggiungono due sintesi superiori costituite da sistemi sociali tradizionali complessi di intensificazione e di integrazione delle conoscenze: l'oasi e l'ecosistema urbano.
- 4.32 L'oasi è intesa come una realizzazione artificiale frutto di una grande sapienza ambientale. Nicchie di intensificazione di tipo oasiano si riscontrano in tutti i periodi storici, in tutti quei luoghi dove il clima ad andamento alterno e catastrofico spingono a una gestione ingegnosa della risorsa acqua. L'ecosistema urbano è il modello dell'oasi divenuto città, il livello successivo di complessità.
- 4.33 Oltre a questa sequenza in un processo di progressiva intensificazione, è possibile interpretare il tipo oasiano e l'ecosistema urbano come espressioni di due tendenze diverse nell'evoluzione delle civiltà. All'origine delle civiltà, con il passaggio dall'economia paleolitica, basata sul prelievo dall'ambiente del fabbisogno sufficiente ai piccoli gruppi umani, a quella neolitica, che organizza lo sfruttamento produttivo del territorio, emergono nella storia dell'umanità due modelli di organizzazione: la civiltà urbana legata alla realizzazione di grandi opere idrauliche, detta anche "società idraulica" (la definizione è di Karl August Wittfogel), che genera imperi di grandi dimensioni, e la "comunità idrogenetica" (la definizione è di Pietro Laureano), che applica il modello oasiano, un sistema autopoietico e autosostenibile che realizza nicchie ecologiche per contrastare le condizioni di ostilità ambientale.
- 4.34 Sono due modelli, rintracciabili nella storia umana, di cui uno punta al gigantismo e l'altro alla piccola dimensione per l'autosufficienza. Al modello della civiltà idraulica si collegano la centralizzazione della sovranità o l'accentramento dei poteri, la concentrazione demografica, un elevato bisogno di risorse da reperire in un raggio molto ampio e anche lontano dai luoghi di consumo, con conseguenze, nel lungo periodo, di ipertrofia della popolazione e del territorio e di progressiva distruzione dell'ambiente e saturazione delle riserve energetiche naturali. Il modello alternativo al primo, quello delle comunità idrogenetiche, ha la specificità di dare vita a formazioni sociali basate sulla "produzione idrica". Si tratta di *habitat* lontani dai grandi bacini fluviali perenni e che, invece, sorgono in sistemi ambientali impervi e di piccole dimensioni, in un paesaggio frammentato che obbliga a un uso parsimonioso delle risorse, anzi alla loro "produzione" attraverso la conoscenza profonda del luogo e l'uso ingegnoso dei suoi caratteri.
- 4.35 Secondo questa classificazione l'ecosistema dei Sassi appartiene al tipo di civiltà idrogenetica e il cui ricco sistema di tecniche e conoscenze è finalizzato a un uso

parsimonioso integrato delle risorse, fino alla "produzione" delle stesse. L'inventario delle conoscenze e delle tecniche tradizionali promossa dal Ministero italiano dell'Ambiente propone un sistema di classificazione che costituisce una base su cui avviare progetti di raccolta dati.

- 4.36 Le conoscenze e le tecniche tradizionali, opportunamente documentate, costituiscono un importante patrimonio testimoniale per la storia del sito, ma soprattutto possono diventare una riserva viva di saperi per la rigenerazione della civiltà dei Sassi. In questo momento storico l'evoluzione della tecnologia verso forme "leggere" sembra potersi connettere naturalmente con il sistema di tecniche tradizionali. Inoltre il passaggio al paradigma ecologico si connette efficacemente alla filosofia che sottende il sistema di saperi tradizionali.

L'IDENTITÀ CULTURALE

- 4.37 I valori sono prodotti attraverso processi sociali-culturali di apprendimento e di maturazione della consapevolezza. Valori e significati possono essere costruiti solo attraverso il dialogo e il confronto, ed è questo che forma l'identità culturale di una comunità. Questo è avvenuto nelle società tradizionali e può essere considerato una parte importante del patrimonio, particolarmente riguardo agli insediamenti tradizionali e a molti tipi di paesaggi culturali. In questi casi si può parlare di autenticità socio culturale tradizionale, che quando esiste giustifica la prosecuzione delle forme tradizionali di vita e il trattamento tradizionale delle strutture costruite. Nella moderna società la tendenza è stata piuttosto la frammentazione e la diminuzione di dialogo. Riconoscendo che la rigenerazione di valori e di significati richiede dialogo, il problema si può chiaramente vedere nella perdita di orizzonti comuni per i valori condivisi. (JOKILEHTO, 2006, *Consideration ...*)
- 4.38 La tutela e la valorizzazione del patrimonio dei Sassi necessita, insieme a tutte le azioni per la tutela degli aspetti materiali e documentali, anche dell'incentivazione di azioni che sostengano l'identità culturale, l'orgoglio e la comprensione del patrimonio come fonte di esperienze anche per la vita presente e per il futuro della comunità.
- 4.39 Un'azione in questa direzione è stata la realizzazione di un ciclo di Simposi nella forma di laboratori partecipati dai cittadini, in visione dell'elaborazione del Piano di Gestione del sito.
- 4.40 Ancora, nella direzione di una partecipazione allargata alle scelte per il sito e alle azioni, l'Osservatorio Permanente proposto dal presente Piano avrà tra i suoi compiti l'incentivazione di processi partecipativi e di diffusione della conoscenza del sito e dei suoi Eccezionale Valori Universale.

LA PARTECIPAZIONE

- 4.41 Nel percorso che porta alla stesura del Piano di Gestione si è realizzato un ciclo di tre Simposi, quali luogo dell'elaborazione, del confronto e dell'approfondimento all'interno della comunità.
- 4.42 E' stata subito chiara l'idea che per il Piano di Gestione di questo sito occorresse la più ampia condivisione, oltre che delle istituzioni anche della popolazione. Per passare dalla Bozza al Piano si è così pensato di realizzare un percorso come occasione di sperimentazione di pratiche partecipative.
- 4.43 I Simposi sono stati pensati come Spazio Ideativo Partecipato per facilitare la discussione, il confronto e lo sviluppo di idee creative e condivise tra i cittadini, i componenti del Comitato di pilotaggio, i rappresentanti delle associazioni.
- 4.44 L'idea innovativa è stata di restituire ad ognuno la responsabilità di essere "portatore di saperi", una competenza che sposta l'attenzione dalla prospettiva di "portatore di interesse" e modifica il modo di contribuire.
- 4.45 L'esperienza dei Simposi è stata realizzata come avvio di un percorso partecipativo, con l'obiettivo di diventare una modalità costante, con continue occasioni di verifica e confronto sui temi della gestione del sito materano.
- 4.46 L'esperienza dei Simposi ha incontrato il coinvolgimento generoso e motivato da parte della comunità e ha lasciato un segno importante che manifesta il desiderio di esserci. L'idea di "portatori di saperi" diventa la base su cui immaginare l'evoluzione della comunità materana verso una "comunità di saperi", uno tra gli obiettivi a cui potrà lavorare l'Osservatorio Permanente.

CAPITOLO CINQUE

5. SIMPOSI

L'ESPERIMENTO E IL PIANO

- 5.1 Questo capitolo è eccentrico all'interno dell'elaborato di Piano perché tratta del processo di costruzione del Piano stesso. Infatti entra nel merito di un'esperienza, quella dei Simposi, che è stata progettata per mettere a punto il processo attraverso cui giungere alla definizione del Piano di Gestione. Dunque, questo capitolo riguarda il rapporto tra il Piano e la sperimentazione.
- 5.2 I Simposi sono stati analizzati per comprendere cosa è avvenuto e come quest'esperienza possa essere utilizzata. Dettagliando circa gli esiti dell'esperimento in relazione agli obiettivi stabiliti, si ricavano indicazioni utili per l'attuazione del Piano, ovvero l'Osservatorio Permanente, in termini di strumenti e procedure.
- 5.3 Dunque, nell'analizzare i Simposi è possibile dettagliare circa l'idea di Piano come processo. Questa idea viene rilanciata anche per la fase attuativa del Piano in cui l'Osservatorio Permanente diventa esso stesso processo e luogo permanente dove, a partire dai meccanismi sperimentati nei Simposi, continuare ad avere un'attenzione rivolta tanto ai contenuti quanto ai processi.

DALL'IDEA ALLA REALIZZAZIONE

- 5.4 Una volta costituiti il Comitato di pilotaggio e il Gruppo di lavoro per avviare un processo finalizzato alla definizione del Piano di Gestione, si fa strada l'idea di realizzare dei laboratori tematici in forma di Simposi come luoghi di elaborazione, di confronto ampio e di approfondimento dove, partendo dalla Bozza del Piano, rileggerne le tematiche da più punti di vista.
- 5.5 Così inizia a prendere forza l'idea di caratterizzare tale percorso con la partecipazione della comunità, per puntare ad un piano condiviso e per alimentare processi di crescita dell'identità culturale come legame tra la popolazione e il sito UNESCO.
- 5.6 All'interno del gruppo di lavoro si è costituito un sottogruppo che ha prodotto un semilavorato relativo alla struttura e ai temi dei Simposi da sottoporre al Comitato di pilotaggio. Il sottogruppo ha lavorato in forma laboratoriale, ed ha utilizzato come strumento le mappe cognitive e le modalità della facilitazione dei processi

partecipativi, compiendo un percorso di cui sono illustrate le modalità, le fasi e gli esiti nella pubblicazione del Comune di Matera "Matera: i Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di Gestione del sito UNESCO. Idee per un laboratorio partecipato". (COLONNA, FIORE, 2012)

5.7 I due obiettivi per progettare i Simposi sono stati:

- 1) costruire percorsi e strategie partecipative;
- 2) facilitare lo scambio attivo tra i saperi disciplinari

5.8 L'idea è stata di far funzionare i Simposi come "scambiatori" di saperi, come luoghi per facilitare la creazione di connessioni per produrre "paesaggi di idee". Si è ipotizzato che tra gli esiti dei Simposi ci fosse la creazione di mappe relazionali con cui rappresentare i "paesaggi di idee", la visione per orientare il fare, compito prioritario di un Piano di Gestione.

5.9 Un primo *slogan* di lavoro è stato: "condividere conoscenza per conservare il valore"; ovvero un obiettivo primario e una modalità strategica con cui perseguirlo.

5.10 Sono emerse quattro parole chiave, che sono diventate i temi per i Simposi, che avrebbero dovuto funzionare come ambiti trasversali di collegamento tra problematiche, saperi disciplinari, approcci metodologici e pratiche operative. I quattro temi sono stati pensati come nodi sensibili per tracciare una rotta:

- CODICE/PATRIMONIO GENETICO: intorno alla questione del valore universale;
- GEOCULTURA: intorno all'ancestralità, all'equilibrio armonico tra paesaggio antropico e disegno della terra, e in relazione con la definizione di "paesaggio culturale";
- ENERGIE: intorno alla sostenibilità, all'attitudine ad armonizzare ed integrare le risorse.
- EVOLUZIONE: intorno all'attualizzazione del valore. Questa 'idea di attualizzare il valore si è poi ulteriormente dettagliata, per diventare nel piano l'attualizzazione del modello.

5.11 Si è voluto ripartire proprio dalla domanda sul Codice/Patrimonio Genetico di questo sito e dal valore per cui viene riconosciuto come patrimonio dell'umanità.

5.12 Il tema Geocultura rimanda all'idea di "paesaggio culturale" in quanto sollecita la lettura dei caratteri del sito mettendone in luce proprio l'aspetto legato al rapporto tra luogo fisico e comunità insediata, tra aspetti materiali e immateriali, tra natura e storia dell'uomo.

5.13 Energie è un tema cruciale, uno snodo, poiché costituisce il nucleo di caratterizzazione della forma di funzionamento dell'esperienza insediativa millenaria materana, un esperimento umano ben riuscito di uso sapiente delle risorse scarse, il cui esito ha prodotto un paesaggio antropizzato in grande

armonia con l'ambiente naturale. Si tratta di uno snodo poiché il tema energetico è un tema cruciale su cui si gioca la sfida del futuro dell'umanità.

- 5.14 Evoluzione definisce l'orientamento. Tutto lo sforzo progettuale e creativo per trovare forme altamente umane di sviluppo in armonia con la nostra storia e con la terra che abitiamo ha una spinta adeguata se pensato in funzione dell'evoluzione della nostra specie su questo pianeta.
- 5.15 Il programma di attività proposto al Comitato di pilotaggio prevedeva la realizzazione di un ciclo di quattro Simposi/laboratorio dedicati ai quattro temi, e una serie di altre iniziative culturali finalizzate alla partecipazione e alla condivisione della città anche nella forma della festa e dello spettacolo.
- 5.16 Era previsto che i Simposi/laboratorio fossero ospitati in uno spazio individuato nel cuore della città, per facilitarne la visibilità e la fruizione, e per far percepire tale attività come un evento in cui la popolazione si sentisse partecipe.
- 5.17 Circa la struttura dei Simposi/laboratorio i gruppi di discussione per ogni Simposio/laboratorio sarebbero stati costituiti da "portatori di saperi", "facilitatori" e "traduttori", ovvero:

- i componenti del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di lavoro e altre persone individuate in città, invitate o autoproposte;
- un invitato portatore di un sapere disciplinare eccentrico (ad esempio: al Simposio su Codice/Patrimonio Genetico uno scienziato genetista);
- uno o più invitati portatori di esperienze significative dirette e storicizzate del sito materano;
- i facilitatori di processo;
- i traduttori di linguaggi;
- uno o più invitati portatori dell'esperienza di un altro sito UNESCO scelto come caso di sperimentazione nell'angolazione visuale proposta dal tema del Simposio per contribuire allo scambio di esperienze e alla condivisione di strategie di intervento.

- 5.18 I ruoli dei traduttori sarebbe stato:

- la visualizzazione, la narrazione per immagini, la traduzione in immagini spaziali dei processi e dei risultati del lavoro laboratoriale del Simposio/laboratorio. A questo proposito si pensava alle competenze nell'ambito della ricerca artistica espressa con i linguaggi delle nuove tecnologie, nell'ambito della comunicazione e della facilitazione di processo attraverso l'uso di mappe interattive e dinamiche;
- la traduzione dalle idee alle norme e agli indicatori per il monitoraggio delle azioni;
- la traduzione in strumenti per lo sviluppo economico e l'attrazione degli investimenti;
- la traduzione in strumenti per la *governance*.

- 5.19 Ogni Simposio/laboratorio era pensato strutturato in due giornate in cui:
- una sessione dedicata alla stimolazione di visuali e relazioni inedite attraverso un punto di vista disciplinarmente eccentrico;
 - una sessione dedicata alla narrazione testimoniale proveniente da esperienze di altri siti UNESCO nel mondo;
 - una sessione di laboratorio;
 - una sessione di visita del Sito;
 - una sessione di redazione del documento di sintesi finale.
- 5.20 Nei due giorni di ogni Simposio si sarebbero svolti lavori di confronto operativo su temi specifici con i contributi disciplinari dei partecipanti invitati e ospiti, con la discussione, l'individuazione di aspetti condivisi, di criticità e di indicazioni per la redazione del Piano di Gestione.
- 5.21 Nei due giorni di Simposio sarebbe stato dedicato un tempo alla visita dei luoghi compresi nel sito UNESCO, un tempo all'attività di confronto laboratoriale, un tempo alla redazione del documento di sintesi finale. I lavori si sarebbero svolti in parte in pubblico utilizzando forme di coinvolgimento allargato, e gli esiti resi pubblici attraverso la redazione degli Atti del Simposio (contenenti tutti gli interventi, i materiali presentati e quelli eventualmente prodotti durante i lavori seminariali e il documento di sintesi finale), editi entro la data del Simposio successivo e fornito ai relatori invitati come materiale per pensare in rete con i quattro temi dell'intero ciclo di Simposi.
- 5.22 I temi dei quattro Simposi/laboratorio erano proposti come sezioni e/o ambiti tematici strategici con cui comporre il Piano di Gestione del sito UNESCO. Obiettivo di ogni Simposio/laboratorio doveva essere di contribuire alla redazione del Piano di Gestione, dove fare confluire i contenuti e le linee di orientamento prodotte nello stesso attraverso le relazioni di sintesi finale.
- 5.23 Perché il Piano di Gestione così redatto risultasse un insieme organico, in ogni Simposio si doveva dedicare opportuna attenzione ai collegamenti con gli esiti dei Simposi precedenti e ai temi di quelli in programmazione.
- 5.24 Le relazioni di sintesi finale di ogni Simposio/laboratorio e gli elaborati redatti a seguito degli stessi sarebbero andati a integrare e completare la Bozza di Piano di Gestione, apportandone il carattere unificante dato dalla definizione della visione e dall'espressione delle relazioni tra le parti.
- 5.25 Infatti, i temi trasversali ipotizzati per i Simposi/laboratorio sono stati pensati nella direzione di facilitare l'espressione di una visione unitaria e di facilitare la manifestazione delle relazioni e degli intrecci tra temi e questioni, e per evidenziare ambiti strategici.

- 5.26 La procedura di lavoro è stata pensata per approfondire temi come “rotte di navigazione tra saperi”, per intessere linee di una conoscenza profonda e sensibile, attualizzata e orientata a far emergere la strategia del Piano di Gestione.
- 5.27 Durante il ciclo di Simposi/laboratorio doveva essere redatta una mappa cognitiva che disponesse in forma spaziale i temi e le possibili articolazioni (relazioni trasversali, approfondimenti, ampliamenti), rendendo così disponibile la visualizzazione di collegamenti, incroci, reti di relazioni tra i temi, e tra le declinazioni degli stessi.
- 5.28 La mappa avrebbe costituito il canovaccio del piano, e garantito l’organicità dello stesso e la sua continua implementabilità, verifica e aggiornamento.
- 5.29 La mappa cognitiva sarebbe stata uno strumento di supporto operativo per esplorare e connettere i temi e gli ambiti individuati dall’indice del Piano di Gestione del Sito UNESCO.
- 5.30 La mappa, pensata per essere uno strumento di lavoro per redigere il Piano, sarebbe diventata parte del Piano, e pensata per agevolare la “navigazione” all’interno del Piano stesso, ponendo in evidenza la struttura concettuale del Piano.
- 5.31 Si proponeva di sperimentare il processo di costruzione della mappa cognitiva del Piano di Gestione in una sessione/laboratorio, in cui coinvolgere i componenti del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di lavoro, che si sarebbe tenuta nelle fasi iniziali di preparazione del ciclo di Simposi/laboratorio, per tracciare le prime linee del “paesaggio di idee”.
- 5.32 In allegato sono riportati gli schemi, secondo il progetto iniziale, della struttura dei quattro Simposi/laboratorio con le indicazioni del loro funzionamento. Ogni schema contiene l’indice delle attività, le fasi, le azioni e i ruoli dei partecipanti, oltre a una selezione di domande, parole chiave e ambiti di ragionamento per facilitare il lavoro di esplorazione nei laboratori. Gli schemi, inoltre, sono accompagnati dal glossario dei termini utilizzati e dalla descrizione sintetica delle fasi.
- 5.33 A partire da questa idea dettagliata dei Simposi, un gruppo operativo, composto da esponenti del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di lavoro, è stato incaricato di costruire il programma esecutivo.
- 5.34 Nella fase di progettazione esecutiva dei Simposi il primo passaggio è stato l’individuazione dei facilitatori e dei traduttori, a partire dalla definizione della fisionomia e delle caratteristiche di tali figure. Individuati i quattro facilitatori e i quattro traduttori, il gruppo operativo ha svolto le operazioni progettuali e organizzative coinvolgendo queste figure in un confronto che è stato ricco di stimoli e di idee e nel quale è stato possibile creare un allineamento nel gruppo così allargato, indispensabile per gestire e facilitare i Simposi in modo efficace.

- 5.35 Il gruppo allargato (gruppo operativo più facilitatori e traduttori) si è presto arricchito anche della presenza di una figura responsabile della grafica e della comunicazione, a cui si sono aggiunte le figure dei raccoglitori delle testimonianze (intervistatori) e, in alcuni momenti di altri componenti del Comitato di pilotaggio e del Gruppo di lavoro. Il lavoro preparatorio si è svolto sia in alcuni incontri in plenaria, in cui sono stati utilizzati anche strumenti di facilitazione della comunicazione e dei processi creativi, sia in incontri di lavoro ristretti di tipo operativo e logistico, sia in uno scambio a distanza attraverso una piattaforma telematica dedicata.
- 5.36 Nel passaggio dall'idea alla sua realizzazione alcuni elementi della proposta iniziale hanno preso corpo e si sono arricchiti di dettagli e di nuove aperture, altri si sono modificati, alcuni si sono persi.
- 5.37 Nei Simposi realizzati l'idea della partecipazione della popolazione ha preso maggiore spessore ed evidenza, diventandone il carattere principale dell'esperienza, con la forma del laboratorio partecipato. Infatti, i Simposi sono stati dei laboratori aperti a tutti, e pensati come spazi allestiti per il confronto orizzontale tra tutti i partecipanti, dove la parte di relazioni frontali si è andata via via riducendo e dove gli esperti invitati sono stati utilizzati come elementi di fermentazione all'interno dei gruppi di lavoro laboratoriale.
- 5.38 Nel calibrare tempi e logistica, fasi e modalità di lavoro dei Simposi la struttura degli stessi si è andata semplificando rispetto a quella dell'idea iniziale, compattando lo svolgimento del ciclo di Simposi in tre incontri di un giorno e mezzo ciascuno. In allegato sono riportati i programmi dei tre Simposi realizzati.
- 5.39 Dal progetto ideativo a quello realizzato si è ridotta la presenza della testimonianza degli altri siti UNESCO, di cui solo i rappresentanti del sito rupestre della Valle Camonica sono stati ospiti al primo Simposio. L'occasione di utile confronto con altri siti, come era nell'intuizione del progetto iniziale, viene rimandata ad una fase successiva, e suggerita come uno dei compiti dell'Osservatorio Permanente con la finalità di fare rete. Infatti la testimonianza da altri siti UNESCO può contribuire allo scambio di esperienze e alla condivisione di strategie di intervento.
- 5.40 Dal progetto ideativo a quello realizzato si è persa la sessione dedicata alla stimolazione di visuali e relazioni inedite attraverso un punto di vista disciplinarmente eccentrico. Anche questo resta un suggerimento utilizzabile e sperimentabile nell'ambito dell'Osservatorio Permanente per sessioni dedicate di lavoro a tematiche complesse.

PORTATORI DI SAPERI

- 5.41 Per costruire l'idea di partecipazione con cui progettare i Simposi è stata definita la figura del "portatore di sapere", in alternativa a quella del "portatore di interesse" (*stakeholder*) più generalmente utilizzata nei processi di pianificazione concertata e nelle stesse Linee Guida del MiBAC per i Piani di Gestione dei Siti UNESCO e per i sistemi turistici locali.
- 5.42 Questa esigenza nasce dal fatto che nella nostra epoca sta emergendo una trasformazione in relazione all'idea di identità, sempre più orientata verso un legame sociale fondato sugli scambi di conoscenza, ascolto e valorizzazione dei singoli, sulla democrazia più aperta, più diretta, più partecipativa. Se oggi è sulla conoscenza che si fondano la ricchezza delle nazioni e delle imprese, è necessario puntare su una migliore gestione dei saperi, abilità strategica per lo sviluppo di una società della conoscenza che si realizza attraverso l'apporto di tutti.
- 5.43 L'etica dell'intelligenza collettiva mette l'individuo al servizio della comunità, facilitandone allo stesso tempo la sua piena espressione, e si basa sul modello dell'apprendimento cooperativo dove l'accesso al sapere è concepito come accesso al sapere di tutti e dove lo scambio della conoscenza diventa una nuova forma di legame sociale: ciascun essere umano è per gli altri una fonte di conoscenze. L'intelligenza collettiva non è pertanto la fusione delle intelligenze individuali, quanto la valorizzazione e il reciproco rilancio dei singoli. Nessuno conosce tutto, ma tutti conoscono qualche cosa e ognuno può arricchirsi delle conoscenze degli altri.
- 5.44 Per stimolare l'arricchimento dei paesaggi culturali individuali occorre un lavoro di traduzione in schemi e rappresentazioni in cui ognuno si ritrovi, ritrovi i propri percorsi di conoscenza. Ed è l'interazione sociale a essere messa in gioco in senso sistemico attraverso co-costruzioni di "alberi di conoscenze". (AUTHIER, LÉVY, 2000)
- 5.45 In questo senso, il sapere non è solamente la ricchezza prima del mondo contemporaneo, ma anche uno dei luoghi della solidarietà tra gli uomini. La reciproca moltiplicazione delle intelligenze non solo può rappresentare la chiave del successo economico, ma può costituire una delle vie al rinnovamento della democrazia: una società "intelligente ovunque" sarà sempre più efficace di una soltanto governata in modo intelligente.
- 5.46 In questa chiave è stata pensata e realizzata una strategia per coinvolgere le persone, intese come portatori di saperi: è stata fatta una lista di persone proposte dai componenti del Gruppo operativo come primo nucleo strumentale da cui partire, da implementare chiedendo ad ogni persona della lista di proporre altri nomi.

- 5.47 Ognuno, infatti, ha un proprio territorio di relazioni che, intersecato con quello degli altri, costruisce un panorama sempre più ampio ed implementabile. La lista non corrisponde con un campione significativo in termini statistici, ma con un nucleo funzionale ad attivare il processo di implementazione.
- 5.48 Costituita una prima lista di cento nomi, questi sono stati personalmente invitati a partecipare ai Simposi, coinvolti attraverso la raccolta di testimonianze dialogate con un gruppo di giovani intervistatori, a loro volta coinvolti nel progetto.
- 5.49 La raccolta è avvenuta attraverso un questionario come canovaccio per la narrazione. In questo modo si è avviata una raccolta di testimonianze come primo esperimento per un più strutturato ed organico archivio, in previsione dell'Osservatorio Permanente. Allo stesso tempo questo primo esperimento ha funzionato da strumento per motivare e coinvolgere un nucleo di persone, in parallelo con altre forme di diffusione e informazione dell'evento dei Simposi, rivolte a tutti e attivate all'interno della città e del territorio. Tutte le testimonianze sono state raccolte in video, e in allegato è riportato il questionario utilizzato come canovaccio e la raccolta di testimonianze trascritte.
- 5.50 Parallelamente alla raccolta delle testimonianze dei portatori di saperi è stata esplorata la possibilità di approfondire il ruolo e la responsabilità delle istituzioni presenti nel Comitato di pilotaggio attraverso interviste ai loro rappresentanti. Le interviste erano mirate a focalizzare la visione e le azioni strategiche di ognuna, e intese come espressione dei "saperi delle istituzioni". L'esito di questa raccolta ha prodotto alcune consapevolezza:
- occorre una stimolazione delle istituzioni ad un lavoro di mappatura polifonica delle azioni strategiche in funzione di un orientamento comune per il sito UNESCO;
 - occorre che la mappatura polifonica diventi uno dei compiti strategici dell'Osservatorio Permanente.

COMUNICAZIONE E TRADUZIONE DI LINGUAGGI

- 5.51 Se un obiettivo dei Simposi è stato costruire percorsi e strategie partecipative per coinvolgere la comunità, l'altro è stato facilitare lo scambio attivo tra i saperi disciplinari e tra i differenti approcci ai temi.
- 5.52 Questo secondo obiettivo è stato pensato in termini di traduzione di linguaggi. In quest'ottica è stato affrontato il tema della comunicazione in generale, dall'informazione dell'evento alle modalità di coinvolgimento delle persone, alla facilitazione del processo di confronto e di costruzione di percorsi diagonali di conoscenza.
- 5.53 In quest'ottica si è immaginato di associare al ruolo cruciale di traslazione tra diversi linguaggi alcune figure di traduttori. Una traduzione doveva essere

dedicata alla visualizzazione, alla narrazione per immagini, alla traduzione in immagini spaziali dei processi e dei risultati del lavoro laboratoriale di ogni Simposio/laboratorio. A questo proposito si è pensato alle competenze nell'ambito della ricerca artistica espressa con i linguaggi delle nuove tecnologie, nell'ambito della comunicazione e della facilitazione di processo attraverso l'uso di mappe interattive e dinamiche, alla grafica e alla progettazione di pagine web dedicate. Un'altra traduzione doveva essere dedicata a traslare dalle idee alle norme e agli indicatori per il monitoraggio delle azioni del Piano; un'altra alla traduzione in strumenti per lo sviluppo economico e l'attrazione degli investimenti; un'altra alla traduzione in strumenti per la *governance*.

- 5.54 A questo proposito la sperimentazione costituita dai Simposi ha manifestato come la relazione tra i traduttori, il gruppo laboratorio e il processo, costituisca un terreno del tutto nuovo, carico di potenzialità, che nel tempo di cui si è disposto non ha potuto raggiungere la necessaria maturazione. L'esperienza fatta va recuperata all'interno dell'Osservatorio Permanente come luogo in cui investire tempo ed energia su questo nucleo cruciale della traduzione tra i saperi. In allegato vengono raccolti i *report* prodotti dai traduttori in estemporanea a conclusione di ogni Simposio e il progetto grafico per la comunicazione dell'evento.

FACILITAZIONE ED ESITI

- 5.55 Nei Simposi sono state messe in campo varie modalità di facilitazione, utili per favorire la partecipazione reale e l'interazione tra linguaggi plurimi. Quattro facilitatori hanno attivato una "sperimentazione attiva partecipata" attraverso metodi differenti e strumenti variegati che hanno diversificato i percorsi all'interno di ogni gruppo di lavoro e valorizzato le specificità caratteriali dei partecipanti. La facilitazione del processo partecipativo ha operato sul piano comunicativo e della mediazione ed ha orientato alla convivialità delle differenze.
- 5.56 Ogni partecipante, partendo da una posizione sulle proprie idee, abilità e aspettative, si collocava in un percorso comune di confronto verso la formulazione di domande e/o risposte finalizzate ad effettuare approfondimenti per declinare i temi dei Simposi, un percorso facilitato per raggiungere nuove comprensioni e nuove condizioni.
- 5.57 Nell'ultimo Simposio sono stati realizzati due laboratori: uno con la modalità dell'*Open Space Technology*, ed un'altro dedicato a un gruppo di bambini di alcune classi di scuola elementare e media, coinvolgendo anche genitori e insegnanti, con un percorso creativo intorno al tema del Simposio.
- 5.58 I temi dei tre Simposi e la loro sequenza hanno richiesto un'adeguata cura circa i modi per facilitare il confronto in maniera efficace e specifica per ognuno di essi. Nella

sequenza dei tre Simposi il primo è stato strutturato per aprire con un lavoro su un piano radicale e allo stesso tempo più sottile, il codice genetico e i valori, il secondo come corpo centrale di esplorazione dei temi, il Simposio conclusivo per le proposte operative e con un'attenzione alle generazioni future, operando con uno sdoppiamento in due laboratori, uno per gli adulti ed uno per i bambini.

- 5.59 Infatti il primo Simposio invitava a confrontarsi con la questione dei valori, del senso di appartenenza e dell'identità del luogo. Occorreva orientare il confronto su un piano profondo, esplorativo, svincolato e non condizionato dalla ricerca di problemi ordinari e di soluzioni pratiche. Questo indirizzo a permanere su un piano di confronto e di esplorazione emozionale, astratto e ad ampio spettro doveva costituire il clima per lavorare alla visione.
- 5.60 Nel secondo Simposio si passava ad un'altro livello di esplorazione, quello dei temi strategici con cui declinare la visione. La facilitazione veniva calibrata su questo nuovo obiettivo, così come le strategie e gli strumenti di lavoro in gruppo; il piano diventava più operativo e apriva alla dimensione delle proposte di grande scala.
- 5.61 Nel terzo Simposio l'apertura verso il futuro, per un verso riporta ad allargare lo sguardo, ed è stata la scelta del laboratorio creativo con i bambini e l'uso di modalità e tecniche di facilitazione specifiche. Dall'altro lato il terzo Simposio viene declinato nella forma dell'*Open Space Technology*, un metodo che ha l'obiettivo di produrre proposte concrete e idee dettagliate su specifiche tematiche, utilizzando un percorso autogestito definito da poche regole precise. In allegato vengono raccolti i *report* prodotti dai facilitatori a conclusione di ogni Simposio e il libro istantaneo prodotto durante l'*Open Space Technology* dai partecipanti.
- 5.62 Al di là degli esiti prodotti dai laboratori partecipati dei Simposi in termini di idee, proposte, spunti e suggestioni, il risultato principale di questa esperienza consiste nella sperimentazione del metodo e nella verifica della sua efficacia nell'attivare processi di coinvolgimento attivo delle persone che tornano ad essere protagoniste e disponibili a un confronto reale. L'esperienza ha dimostrato la necessità di allestire un luogo e un clima adatti alla convivialità del confronto costruttivo per mettere ognuno nella migliore posizione per contribuire.
- 5.63 I risultati e gli apprendimenti dell'esperienza diventano un bagaglio da capitalizzare per l'attuazione del Piano all'interno dell'Osservatorio Permanente che tra le sue componenti ha anche quella di laboratorio partecipato.

DAI SIMPOSI AL PIANO

- 5.64 Gli esiti dei Simposi hanno evidenziato delle aspirazioni e delle crucialità di cui il presente Piano si fa carico e che assume come orientamento.

- 5.65 Dopo i Simposi è stato necessario un lavoro di studio ed approfondimento per la stesura del Piano, lavoro che si è alimentato dell'energia prodotta dai Simposi e che si è caricato della rinnovata responsabilità verso la comunità chiamata direttamente in causa ed in prima persona.
- 5.66 Il passaggio dai Simposi al Piano non consiste in un automatismo, ovvero nella consegna di un elenco dettagliato di strategie e azioni definite dai Simposi per il Piano. Piuttosto i Simposi sono stati il luogo della sperimentazione di un metodo, nell'obiettivo che diventi prassi all'interno di un organismo dedicato alla gestione del sito, l'Osservatorio Permanente.
- 5.67 L'esperimento dei Simposi è stata l'occasione per verificare l'interesse di molti a partecipare ai processi decisionali che riguardano il patrimonio culturale collettivo, ed ha prodotto una grande vitalità e coinvolgimento.
- 5.68 I Simposi sono stati uno strumento per ravvivare l'attenzione della comunità sui Sassi e sull'Eccezionale Valore Universale di questi in relazione alla propria identità culturale. Hanno costituito un *incipit* su cui progettare strategie orientate, da definirsi come uno dei compiti propri dell'Osservatorio Permanente, nell'ottica che la tutela e la salvaguardia dipendono direttamente dal riconoscimento da parte della comunità, garante di mantenere vivi quei valori.

CAPITOLO SEI

6. QUADRO GIURIDICO DI PROTEZIONE

NORME INTERNAZIONALI

6.1 Le norme internazionali, disposizioni che forniscono importanti garanzie per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio Mondiale derivano dall'UNESCO e dalle Carte internazionali. Le più importanti sono elencate di seguito.

La Convenzione del Patrimonio Mondiale

6.2 Nel 1972 gli Stati membri dell'UNESCO hanno adottato la Convenzione relativa alla Tutela del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale (World Heritage Convention). Il suo scopo era quello di garantire la corretta identificazione, la protezione, la conservazione e la preservazione del patrimonio insostituibile del mondo. Successivamente sono stati istituiti nel 1976 il Comitato del Patrimonio Mondiale e il Fondo del Patrimonio Mondiale. Il Comitato ha adottato linee guida operative per l'attuazione della Convenzione nel giugno 1977. Queste sono state successivamente riviste diverse volte, fino alla più recente nel giugno 2012.

6.3 Le linee guida, a cui si conforma il Piano di Gestione del sito materano ed il piano d'azione che lo accompagna, forniscono anche indicazioni in materia di monitoraggio e di altre questioni che riguardano l'attuazione della Convenzione.

6.4 Il MiBAC svolge a nome dello Stato italiano la funzione di coordinamento delle attività connesse all'attuazione della Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale.

Le Carte per la Conservazione

6.5 Le Carte Internazionali per la Conservazione fissano *standard* ampiamente riconosciuti per operare la conservazione del patrimonio culturale. Molti di questi documenti sono dettagliati e mettono a fuoco argomenti specialistici.

6.6 Le seguenti Carte costituiscono utili e opportuni riferimenti per la conservazione del Patrimonio Mondiale di Matera:

- La Carta di Venezia per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS, Italia, Venezia, 1964)
- La Carta di Washington sulla conservazione delle città storiche e delle aree urbane (ICOMOS, USA, Washington, 1987)
- La Dichiarazione di Nara sull'Autenticità che stabilisce le linee guida per l'identificazione e la conservazione dell'autenticità nelle aree storiche (ICOMOS, Giappone, Nara, 1994)

- La Dichiarazione di Sant'Antonio sull'Autenticità nella conservazione e gestione dei beni culturali (ICOMOS, Texas, Sant'Antonio, 1996)
- La Carta di Burra che definisce i principi per la conservazione dei luoghi e dei beni patrimonio culturale (ICOMOS, Australia, Burra, 1999)
- La Carta di Machinami per la conservazione delle città storiche, che include fattori materiali e immateriali, aspetti fisici e spirituali (ICOMOS, Giappone, 2000)
- Convenzione europea del Paesaggio che lo definisce come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. (Consiglio d'Europa, Italia, Firenze, 2000)
- La Dichiarazione di Pecs sulla Carta di Venezia (ICOMOS, Ungheria, Pecs, 2004)
- La Convenzione di Faro, convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Consiglio d'Europa, Portogallo, Faro, 2005)
- La Dichiarazione di Québec sulla conservazione dello spirito del luogo (ICOMOS, Canada, Québec, 2008)
- Raccomandazioni sull'Historic Urban Landscape (Conferenza Generale dell'UNESCO, Parigi, 2011)

- 6.7 L'ecosistema denominato Gravina di Matera (IT 9220135 E) è integrato nel sistema di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea, denominato Rete Natura 2000, concepito ai fini della tutela della biodiversità europea attraverso la conservazione degli *habitat* naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario.

NORME NAZIONALI E DI SCALA TERRITORIALE

- 6.8 Per introdurre al quadro giuridico nazionale di protezione del sito UNESCO va ricordato che la Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 9 pone tra i principi fondamentali lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e la tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico, ed ambientale. Esso non trova riscontro in altre costituzioni occidentali e mostra l'attualità della Costituzione del '48 e la capacità dei costituenti di individuare valori e diritti che solo in seguito hanno mostrato appieno la loro forza ed essenzialità nel promuovere lo sviluppo sociale e culturale della società come fattore di sviluppo economico, un'indicazione cruciale per la società post-industriale e per l'economia globale in cui viviamo.
- 6.9 Il sito materano è sottoposto ad un quadro di riferimento legislativo e normativo nazionale variegato e complesso. Ben nove provvedimenti legislativi si sono succeduti dal 1952 al 1986, dallo sfollamento alla salvaguardia e recupero dei

"Rioni Sassi e del prospiciente Altipiano Murgico quale zona di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico ed etnografico". Questa titolazione è definita per la prima volta al primo comma dell'art. 6 della Legge n. 126 del 28 Febbraio 1967, "Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni Sassi di Matera e per la loro tutela storico artistica".

6.10 La legislazione che riguarda la gestione del sito è principalmente associata a questioni di pianificazione. La normativa vigente comprende:

- L'art.9 della Legge n. 126 del 28 febbraio 1967 "Provvedimenti per completare il risanamento dei rioni «Sassi» di Matera e per la loro tutela storico- artistica" che sancisce la rilevanza paesaggistica e monumentale dell'intero comprensorio Sassi e altipiano murgico e stabilisce che agli immobili compresi nel piano particolareggiato di sistemazione e conservazione si applichino le disposizioni delle Leggi n. 1497/39 (vincolo paesaggistico) e n. 1089/39 (vincolo monumentale), anche in assenza di un atto di vincolo formalmente espresso. Tale articolo resta attualmente in vigore in virtù della Legge n. 246 del 2005, "Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005" all'art. 14 che definisce indispensabile, tra le disposizioni legislative antecedenti il 1° gennaio 1970, la permanenza in vigore dell'art. 9 della Legge n. 126/1967.
- La Legge n. 771 del 11.11.1986 sulla "Conservazione e recupero dei rioni Sassi di Matera" che li designa il sito quale patrimonio di eccezionale interesse nazionale e avvia concretamente le opere di recupero del comprensorio dei Sassi e del Parco. La maggior parte dei Sassi appartiene al demanio pubblico ed è concessa in gestione al Comune, individuato quale principale artefice di tutte le fasi del recupero, dalla progettazione urbanistica alla redazione di normative e regolamenti, fino alla realizzazione degli interventi e alla loro successiva gestione.
- La Legge n. 11 del 3 Aprile 1990 della Regione Basilicata che istituisce il "Parco Archeologico, Storico, Naturale delle Chiese Rupestri del Materano".
- La Legge n. 23 del 11 agosto 1999 della Regione Basilicata che tutela il governo ed uso del territorio.
- Il Testo unico dell'edilizia (DPR n. 380 del 6 giugno 2001) che è la legge-cornice della Repubblica italiana che detta i principi fondamentali e generali e le disposizioni per la disciplina dell'attività edilizia.
- Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (DLgs n. 42 del 22 gennaio 2004) che è il principale riferimento normativo italiano che attribuisce al MiBAC il compito di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale dell'Italia.

6.11 La normativa vigente in ambito di tutela paesaggistica comprende:

- Il Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione 23.08.1966 in G.U.R.I. n.° 244 del 30.09.1966
- Il Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione 14.02.1969 in G.U.R.I. n.° 64

del 11.03.1969

- Il Decreto del Presidente della Giunta Regione Basilicata 09.03.1979 in G.U.R.I. n.° 337 del 10.12.1980.

PIANI E STRUMENTI DI ATTUAZIONE

6.12 Un ricco elenco di piani, norme, regolamenti e strumenti di altro tipo sono stati predisposti negli anni come supporto e binario entro cui definire i singoli interventi. Di seguito si riporta un elenco di quelli vigenti:

- **Il Quadro Conoscitivo del comune di Matera (2010)**, elaborato ai sensi della Legge Regionale 23/99, oltre a rappresentare un primo passo nel processo di costruzione della nuova pianificazione strutturale, costituisce il complesso delle analisi aggiornate sull'intero territorio comunale. Il Quadro conoscitivo è la ricognizione dei valori e dei rischi, che caratterizzano lo stato del territorio/paesaggio/ambiente e la ponderazione del loro peso, sulle quali si basano le valutazioni sulla compatibilità delle trasformazioni e sulle azioni nel territorio. L'intero territorio comunale viene rappresentato su più livelli di lettura, da quello ambientale e naturalistico a quello insediativo e vincolistico.
- **Il Piano Regolatore Generale (1999)**, rimanda per i Sassi e il parco ai piani di dettaglio e alle normative specifiche. Il piano norma il centro storico, la buffer zone urbana, la zona tampone naturale verso la città contemporanea, prevedendo i minimi interventi ammissibili. Il piano distingue i tessuti del centro storico in due particolari elementi costitutivi della morfologia urbana: l'unità edilizia, come elemento costitutivo dei tessuti e degli isolati, e la fronte di isolato, come elemento sintetico ed espressivo della definizione dello spazio urbano.
- **Il Piano Quadro dei Sistemi Culturali (2003)**, individua i sistemi delle emergenze storico-culturali e naturalistico - ambientali caratterizzanti il territorio materano, con la finalità di concorrere alla definizione di politiche di conservazione dell'identità del territorio stesso, mediante la precisazione e condivisione dei suoi connotati salienti e delle regole per la sua tutela e valorizzazione. Si tratta di un'operazione mirata a garantire la sostenibilità delle azioni di *marketing* territoriale attraverso la rivalutazione dell'identità locale nei processi di sviluppo, per uno sviluppo consapevole basato sulle naturali vocazioni del territorio e sui saperi locali, e quindi sostenibile sotto il profilo sociale. Il piano si caratterizza per il suo specifico obiettivo politico-culturale di estendere la valorizzazione culturale a tutto il territorio comunale, inteso nella sua interezza quale bene culturale diffuso, articolato in sistemi. E' stato adottato formalmente dall'Amministrazione Comunale con delibera di Consiglio Comunale n. 35 del 16.05.2005.
- **Il Piano Quadro del Parco delle Chiese Rupestri (2003)** fornisce un quadro complessivo per la programmazione e la gestione del Parco in linea con le

finalità dettate dalla Legge regionale n. 11 del 3 Aprile 1990.

- Le **Previsioni generali di recupero dei rioni Sassi** (2013), in attuazione dell'art. 2 della Legge 771/86, costituiscono un bilancio del processo di recupero attivato dai Piani Biennali ed una messa a punto e risistemazione culturale, urbanistica e giuridico - normativa del quadro generale di quel processo. Le previsioni hanno pertanto la finalità di costruire lo scenario-obiettivo generale dell'operazione di recupero dei Rioni Sassi, sulla base dello stato attuale della rivitalizzazione, delle prospettive "interne" aperte dai recuperi effettuati, e delle prospettive "esterne" aperte dal mutare del contesto economico-territoriale nel quale la città si colloca. Le norme tecniche d'attuazione delle previsioni stabiliscono i criteri tecnici per la redazione dei progetti di recupero edilizio, le regole per l'esecuzione dei lavori, quelle per l'esecuzione degli impianti e delle opere di urbanizzazione (reti dei servizi) e regolamenta le attività dei soggetti attuatori pubblici e privati, singoli associati.
- Il **Manuale del recupero** (1996) costituisce un compendio documentario avente valore di indirizzo per i tecnici progettisti, i proprietari, le imprese esecutrici e gli studiosi del restauro architettonico, al fine della costituzione di un criterio di intervento concreto per tutte le operazioni di recupero e conservazione dei Rioni Sassi. Il manuale costituisce un supporto alla normativa tecnica per gli interventi ed un repertorio delle modalità e delle tecniche edilizie utili alla corretta progettazione e realizzazione delle opere di restauro degli edifici.
- Il **Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli edifici** (1997) costituisce un trattato sullo studio degli elementi costruttivi degli edifici dei Sassi analizzati sia secondo caratteri tipologici che sotto il profilo del loro funzionamento statico strutturale e del loro dimensionamento nonché del comportamento assunto in caso di dissesto. Vengono dettate le regole per un corretto recupero statico strutturale degli edifici dissestati e si indicano gli accorgimenti da adoperare per la prevenzione dei dissesti in quelli integri.
- La **Carta delle superfetazioni** (1997) individua e classifica gli elementi incongrui aggiunti ai corpi edilizi originari, indicando le azioni da attuare per la loro eliminazione o trasformazione. Queste prescrizioni sono obbligatorie per i proprietari degli edifici già a partire dagli interventi di manutenzione straordinaria.
- Il **Catasto dei beni culturali** (1998) è una catalogazione informatizzata di tutti gli elementi di interesse culturale individuabili nel sito UNESCO e più in generale nel territorio comunale. Dei 638 beni censiti ben 577 (circa 91%) ricadono nell'area del sito UNESCO e nella relativa *buffer zone*, e solo 61 nel resto del territorio comunale. Nella banca dati per ogni bene censito viene indicata la tipologia, l'epoca storica di realizzazione, lo stato di conservazione, l'assetto proprietario, la localizzazione in coordinate geografiche, il quadro vincolistico e quello urbanistico, le principali caratteristiche tipologiche e

- costruttive o stilistiche e architettoniche, le note storiche e quelle bibliografiche, l'ubicazione su planimetria catastale, la documentazione fotografica e le rappresentazioni grafiche di piante prospetti e sezioni. Realizzato con una campagna di rilevazione e di catalogazione fra il 1996 e il 1998, il Catasto dei beni culturali paesaggistici ed ambientali è stato approvato con Delibera di Consiglio Comunale n.213 del 27.05.1999.
- Il **Piano del colore** (1990) si riferisce al centro storico, perimetrando l'espansione al piano, a margine dei Sassi, per il controllo e la regolamentazione delle combinazioni tra colori di fondo, elementi decorativi, ringhiere e infissi delle facciate.
 - La **Normativa per l'accesso ai contributi previsti dalla L. 771/86** (1992). La legge 771/86 prevede la concessione in conto capitale di contributi a quanti vogliano restaurare a loro spese immobili di loro proprietà o immobili di proprietà del Demanio dello Stato che gli siano stati conferiti in sub-concessione. La normativa stabilisce i requisiti per l'accesso ai contributi, gli obblighi e le condizioni per i beneficiari, gli elaborati indispensabili del progetto di recupero, le sanzioni previste in caso di inadempienza e/o inottemperanza.
 - Il **Regolamento per l'assegnazione in locazione di immobili di proprietà pubblica nei Rioni Sassi** (1992) disciplina la materia della locazione di immobili di proprietà dell'Amministrazione Comunale definendo le tipologie dei beneficiari, i periodi massimi della durata della locazione e le modalità di calcolo dei canoni di locazione differenziati per tipologia di immobile e per sua destinazione d'uso. Il Regolamento fissa i vincoli per la locazione di immobili di proprietà privata i cui proprietari abbiano beneficiato dell'erogazione del contributo in conto capitale previsto per legge, anche in relazione alla quantificazione del canone massimo di locazione applicabile.
 - Il **Regolamento per la sub-concessione degli immobili di proprietà del Demanio dello Stato** (1997). La legge 771/86 prevede il trasferimento in concessione novantennale dall'Agenzia del Demanio al Comune di Matera degli immobili espropriati a seguito dello sfollamento dei Sassi. Il regolamento disciplina la sub-concessione da parte dell'Amministrazione Comunale, della durata massima di trent'anni, di tali immobili a privati, enti pubblici e privati. Il regolamento, inoltre, individua le diverse tipologie di soggetti che possono accedere all'istituto della sub-concessione, stabilisce le modalità per la concessione e i criteri di priorità nelle assegnazioni.
 - Il **Regolamento per la sub-concessione di immobili catalogati nel Catasto dei Beni Culturali** (2001) disciplina la sub-concessione e la gestione dei beni censiti nel Catasto dei Beni Culturali.
 - Il **Regolamento per l'arredo urbano** (2001) stabilisce le norme cui subordinare la progettazione e l'installazione degli elementi accessori agli edifici quali: insegne, targhe e pannelli d'esercizi commerciali, pannelli espositori, corpi

illuminanti, cartelli pubblicitari e pubblicità generica, tende solari, segnali di indicazioni e di ubicazione di attività, pergolati, gazebo, pedane, tavolini, ombrelloni, fioriere ,verde pubblico e privato, antenne e altri apparati tecnologici che siano visibili lungo i percorsi, i vicinati, le vie e le piazze pubbliche. Le norme definiscono le procedure di autorizzazione e prevedono anche le sanzioni per i trasgressori.

CAPITOLO SETTE

7. GESTIONE DEL SITO

PRINCIPI GUIDA

- 7.1 Per affrontare le sfide della cura del sito nel ventunesimo secolo i principi guida sono:
- Il sito sarà gestito in modo tale da garantire la sua sopravvivenza per le generazioni future
 - La gestione del sito promuoverà il suo riuso armonioso, la sua tutela e valorizzazione, rispettando il suo Eccezionale Valore Universale, il carattere, il tessuto storico, l'autenticità e l'integrità
 - Tutti, organizzazioni e persone, in visita o residenti, dovrebbero essere incoraggiati a partecipare alla cura e alla gestione del sito e a sviluppare la conoscenza dei luoghi e la comprensione dei suoi valori nel contesto della Convenzione del Patrimonio Mondiale
- 7.2 Nella strategia di gestione del sito c'è la consapevolezza che il raggiungimento di un soddisfacente equilibrio tra la conservazione e il riuso è alla base di una gestione di successo.
- 7.3 Un soddisfacente equilibrio tra conservazione e riuso deriva da un rapporto maturo di identità culturale tra la comunità e il sito.
- 7.4 I processi di crescita dell'identità culturale sono collegati con la conoscenza condivisa, ampia e profonda del proprio patrimonio culturale.
- 7.5 Le istituzioni hanno il compito di promuovere la conoscenza, indirizzare le azioni e incentivare la partecipazione.
- 7.6 Ogni proposta progettuale deve essere espressione di una piena comprensione del significato dell'Eccezionale Valore Universale del sito.
- 7.7 Ogni proposta deve considerare che l'ambiente del sito è una risorsa limitata e non rinnovabile, pertanto la conservazione e l'uso continuato devono far sì che possa essere goduto oggi e trasmesso integro e autentico alle generazioni future.
- 7.8 La valorizzazione del sito è un obiettivo chiave della strategia di gestione e deve diventare occasione per progettare il futuro sostenibile della comunità materana come laboratorio per il Mediterraneo.
- 7.9 I maggiori enti pubblici coinvolti, il Comune di Matera, l'Ente Parco, le Soprintendenze, condividono una particolare responsabilità nel conservare e

valorizzare il sito che ha il riconoscimento dell'UNESCO per l'eccezionale valore di opera combinata della natura e dell'uomo, prodotta in un tempo millenario.

- 7.10 Ognuno ha un ruolo da svolgere nella cura del sito e deve essere facilitata e invogliata la partecipazione della comunità.
- 7.11 Il ruolo dell'Osservatorio Permanente nella strategia di gestione è particolarmente significativo. Questa organizzazione ha lo scopo di difendere e coordinare la conservazione del sito. L'Osservatorio Permanente punta a promuovere la migliore protezione e valorizzazione del sito, fornendo supporto e orientamento per gli interventi di recupero, e per promuovere il sito ad un più vasto pubblico possibile.

ENTI PROMOTORI

- 7.12 I principali *partner* responsabili della gestione del sito sono i seguenti:
- 7.13 **Comune di Matera**
Il Comune di Matera ha molti ruoli importanti nella gestione del sito, ed il Sindaco, in qualità di referente, svolge la funzione di coordinamento tra i diversi *partner* responsabili della gestione.
Nel 1986 la legge 771, per attuare le finalità di conservazione, recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico del comprensorio dei Rioni Sassi e del prospiciente altipiano murgico, ha affidato al Comune di Matera la definizione delle fasi del recupero, dalla progettazione urbanistica alla redazione di normative e regolamenti, fino alla realizzazione degli interventi e alla loro successiva gestione. Gli uffici del Comune che possono avere interesse diretto alle questioni del sito sono: l'ufficio Sassi, l'ufficio Turismo, l'ufficio Cultura.
- 7.14 **Ente Parco della Murgia Materana**
Dal 1998 l'Ente Parco della Murgia Materana è l'ente gestore, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, del Parco archeologico, storico naturale delle chiese rupestri del materano. Il suo scopo primario è la programmazione e l'attuazione delle attività e degli interventi necessari per il conseguimento delle finalità istitutive del Parco.
Gli obiettivi del Parco, istituito e perimetrato dalla legge regionale 3 aprile 1990 n.11, sono:
- la salvaguardia, la valorizzazione e la gestione dell'*habitat* rupestre ricadente nel territorio dei Comuni di Matera e di Montescaglioso;
 - la protezione, la ricostituzione e il miglioramento, ove necessario, degli ecosistemi naturali, su fondamenti scientifici che hanno come matrice il rispetto ecologico del territorio;
 - la protezione e la ricostituzione di comunità biotiche e dei loro habitat,

- segnatamente se rari e in via di estinzione e non più presenti nella zona;
- la salvaguardia di biotipi e di formazioni geologiche, geomorfologiche, speleologiche di rilevante valore preistorico, storico, scientifico, culturale, didattico, scenico e paesaggistico;
- la tutela della qualità dei corsi d'acqua e dei sistemi idrici, idrografici e idrogeologici ad essi collegati;
- l'educazione alla conservazione della natura attraverso la conoscenza degli ambienti naturali e la visita orientata delle aree protette;
- la promozione e l'organizzazione della fruizione turistica ai fini ricreativi, didattici, scientifici e culturali anche mediante la realizzazione di idonee strutture ricettive e ricreative;
- la promozione degli interventi per lo sviluppo economico e produttivo dell'area del Parco, compatibilmente con l'esigenza di tutela attiva dell'ambiente, mediante anche la sperimentazione di nuove tecniche in agricoltura e in zootecnia;
- la conservazione dinamica dei valori antropologici autoctoni, con particolare riferimento agli insediamenti rurali.

7.15 **Direzione Regionale per i Beni Culturali ed il Paesaggio della Basilicata**

La Direzione Regionale per i Beni Culturali ed il Paesaggio della Basilicata coordina le attività delle strutture periferiche del MiBAC presenti sul territorio regionale e cura i rapporti del Ministero e delle strutture periferiche con la Regione, gli enti locali e le altre istituzioni presenti nella regione, in relazione alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

In particolare gli organi periferici afferenti alla Direzione Regionale, che hanno un rilevante ruolo nella gestione del sito sono:

- **Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata:** svolge attività di tutela, anche preventiva, del patrimonio archeologico regionale, operando in stretta collaborazione con gli enti locali, esegue scavi e ricerche archeologiche in Basilicata, si occupa del restauro dei reperti e dei monumenti archeologici, svolge un'intensa attività di promozione culturale e valorizzazione del patrimonio archeologico regionale attraverso l'organizzazione di eventi, visite guidate, convegni e mostre, anche all'estero, e predispone progetti didattici con le scuole. Cura altresì la gestione delle aree, dei parchi e dei musei archeologici nazionali della regione che costituiscono importanti presidi territoriali per la tutela, la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio archeologico locale.
- **Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della Basilicata:** svolge attività di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico della regione. Provvede al restauro, alla conservazione e alla documentazione dei beni architettonici, ne promuove la conoscenza grazie ad iniziative culturali, anche in collaborazione con enti pubblici, università, privati.

- **Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici della Basilicata:** svolge attività di tutela, documentazione, restauro e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e demotnoantropologico dell'intero territorio regionale. Cura la musealizzazione dei beni storico-artistici, con particolare riferimento al contesto territoriale. Esegue il restauro e tutela di dipinti, sculture e grandi manufatti, anche mediante l'utilizzo di specifica struttura e personale specializzato. Promuove attività culturali, in collaborazione con enti pubblici, università, fondazioni e associazioni culturali.
- **Soprintendenza archivistica per la Basilicata:** esercita su tutto il territorio regionale le funzioni di vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e su quelli privati dichiarati di notevole interesse storico, oltre che di tutela dei documenti che si trovano fuori dalle loro sedi istituzionali. Inoltre, accanto ai compiti propri della funzione di tutela, svolge attività didattica e promozionale nonché di ricerca scientifica e di organizzazione di mostre e convegni.
- **Archivio di Stato di Matera:** svolge funzioni di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario dello Stato. In particolare conserva documenti non più occorrenti all'attività amministrativa degli organi giudiziari e amministrativi dello Stato.

7.16 **Regione Basilicata**

La Regione Basilicata, con l'ufficio Urbanistica e Tutela del Paesaggio per quanto attiene agli aspetti paesaggistici, ma anche con l'ufficio Turismo e con l'ufficio Cultura per quanto riguarda la valorizzazione turistica e culturale del Sito UNESCO, opera in relazione alle strategie di valorizzazione complessiva del territorio regionale.

7.17 **Provincia di Matera**

La Provincia di Matera aderisce alla rete dei siti UNESCO del Meridione ed è ente direttamente coinvolto nella gestione del sito sui medesimi aspetti che coinvolgono la Regione Basilicata.

7.18 **Curia Arcivescovile della Diocesi di Matera e Irsina**

La Curia Arcivescovile della Diocesi di Matera e Irsina si occupa della gestione del vasto patrimonio storico-artistico religioso di sua proprietà.

ALTRI ATTORI

7.19 Altri organismi con responsabilità di gestione del sito o individuati da una specifica azione dal Piano di Azione sono:

7.20 **Università degli studi della Basilicata**

L'Università degli studi della Basilicata è una università regionale ed è organizzata nei seguenti dipartimenti: Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: architettura, ambiente, patrimoni culturali (DICEM), Dipartimento di Matematica, Informatica ed Economia (DiMIE), Dipartimento di Scienze (DiS),

Dipartimento di Scienze Umane (DiSU), Scuola di Ingegneria (SI-UniBas), Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali (SAFE). Opera a Matera attraverso il DiCEM e la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Sono attivi a Matera i corsi di laurea in Architettura, Operatore dei Beni Culturali, Scienze del turismo e dei patrimoni culturali e i Dottorati di ricerca in Architecture and Urban Phenomenology (internazionale), e Cities and Landscapes: Architecture, Archaeology, Cultural Heritage, History and Resources. Su questi ambiti disciplinari opera attraverso la didattica e la ricerca, contribuendo alla cultura del patrimonio del sito UNESCO.

7.21 Camera di Commercio per l'Industria l'Artigianato e l'Agricoltura

La Camera di Commercio per l'Industria l'Artigianato e l'Agricoltura opera sul territorio allargato del sito in relazione alle attività di carattere produttivo, commerciale, turistico ricettivo e di servizi.

7.22 Azienda di Promozione del Territorio della Basilicata

L'Azienda di Promozione del Territorio della Basilicata per il coordinamento della strategia generale per la promozione dell'offerta turistica regionale concorre ad inquadrare in questa la programmazione di ambito locale.

7.23 Circolo Culturale La Scaletta

Fondato nel 1959, il Circolo Culturale La Scaletta si occupa della promozione culturale di Matera e del suo territorio. Dopo aver realizzato il restauro delle chiese rupestri della Madonna delle Virtù e di San Nicola dei Greci nei Sassi di Matera, dal 1978 allestisce negli stessi locali esposizioni biennali di scultura di importanti artisti internazionali contemporanei.

7.24 Fondazione Zetema

La Fondazione Zetema opera come *Centro per la valorizzazione e gestione delle risorse storico ambientali*, per la valorizzazione e la salvaguardia dei siti culturali della Basilicata e più in generale del Meridione d'Italia.

7.25 Comitato Matera 2019

Il Comitato Matera 2019 è costituito dal Comune di Matera, dalla Regione Basilicata, dal Comune di Potenza, dalle Province di Matera e Potenza, dalla Camera di Commercio di Matera e dall'Università degli Studi della Basilicata. Coordina le attività mirate a sostenere la candidatura della città a capitale europea della cultura per il 2019, ed ha come obiettivo strategico a breve-medio termine la promozione e la valorizzazione culturale e turistica del territorio comunale ma anche e soprattutto della comunità materana. È un Comitato a tempo, che esaurirà il suo compito al momento della scelta da parte dell'Italia della città Capitale Europea.

7.26 Basilicata Film Commission

La Basilicata Film Commission è un'associazione culturale costituita nel 2005 con l'obiettivo di promuovere il territorio regionale, le sue bellezze monumentali,

architettoniche, artistiche, paesaggistiche e ambientali dallo straordinario impatto scenografico e le sue risorse umane professionali e di creatività presso le produzioni cinematografiche, televisive e pubblicitarie nazionali ed internazionali.

- 7.27 Inoltre, la città di Matera esprime una ricca presenza di associazioni a tutti i livelli, che insieme a residenti, operatori economici del settore ricettivo, turistico, enogastronomico, culturale e dello spettacolo costituiscono insieme la rete per avviare un processo di sviluppo sostenibile e compatibile con le specificità del sito UNESCO.

OSSERVATORIO PERMANENTE "OPERA DEI SASSI"

- 7.28 In un passaggio cruciale come quello odierno che coincide con la sottolineatura del carattere del nostro sito come paesaggio culturale è necessario pensare ad una adeguata gestione che possa rendere operativo quel significato
- 7.29 Le Carte e le Convenzioni dell'UNESCO e della Comunità Europea che definiscono una nuova attenzione al paesaggio ne sottolineano la stretta relazione con l'identità delle comunità, con la dimensione immateriale e narrativa, con la capacità di interpretare e tenere vivo il significato di quel patrimonio.
- 7.30 A questo scopo, a fianco all'indispensabile ruolo coordinato delle istituzioni preposte, è necessaria la presenza attiva della comunità. Occorre un luogo che faccia da raccordo e catalizzatore sensibile di queste molteplici componenti e linguaggi. Il Comitato di pilotaggio è un primo tentativo di far collaborare le istituzioni territoriali tenute insieme dall'obiettivo della gestione del sito. I cittadini, in tutte le forme organizzate e non, che diventano l'altra componente importante in questo progetto di gestione, sono stati coinvolti nel laboratorio pilota dei Simposi, dove si è iniziato a sperimentare forme di integrazione tra il ruolo delle istituzioni pubbliche e la partecipazione dal basso.
- 7.31 L'Osservatorio Permanente è pensato come il luogo di tale integrazione per la gestione del sito nell'ottica innovativa a cui richiama l'idea stessa di "paesaggio culturale".
- 7.32 La struttura dell'Osservatorio Permanente, ispirandosi anche a esperienze anglosassoni parallele, potrebbe essere concepita come una fondazione in cui venga assorbita la composizione del Comitato di pilotaggio per il ruolo e le funzioni del consiglio di amministrazione, e con una presenza stabile di figure e competenze di alto profilo per svolgere i compiti dell'Osservatorio stesso.
- 7.33 L'Osservatorio Permanente, nella realizzazione dei suoi compiti relativi all'attuazione del Piano, diventa catalizzatore della conoscenza del sito e laboratorio per la comprensione del suo Eccezionale Valore Universale. In quanto tale l'Osservatorio Permanente diventa il luogo naturale di raccolta e di

riferimento dei materiali della conoscenza che, nella forma di un moderno museo multimediale, restituisce in modalità interattiva alla comunità.

7.34 L'Osservatorio Permanente ha il compito di veicolare l'acquisizione, la comprensione e l'attuazione del Piano in tutte le forme e attraverso quattro linee di azioni individuate, che sono anche le quattro linee del Piano di Azione attraverso le quali si attua il Piano di Gestione:

- Comprensione del Patrimonio Mondiale;
- Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale;
- Qualità della vita;
- Gestione efficace.

7.35 L'Osservatorio Permanente sarà il luogo di verifica e monitoraggio della congruità, in funzione del Piano di Gestione, delle azioni che si andranno realizzando e degli effetti prodotti. Sarà anche il luogo di revisione delle azioni e delle strategie intraprese nell'ottica di un corretto orientamento verso gli obiettivi definiti.

7.36 Sarà, inoltre, il luogo di monitoraggio dell'autenticità e dell'integrità del sito alla luce della complessità insita in una condizione dinamica come quella materana.

7.37 L'Osservatorio Permanente così concepito avrà anche il compito di produrre le revisioni e le redazioni successive del Piano di Gestione.

7.38 Nell'ambito dei Simposi è emersa l'idea di dare all'Osservatorio Permanente un nome efficace ed evocativo: "Opera dei Sassi". A questo nome si associa l'idea di una cura prolungata nel tempo, di un lavoro ininterrotto e collettivo, di un'azione che produce ed è generata dall'identità culturale della comunità.

7.39 Su questa strada innovativa dobbiamo partire dalla consapevolezza che processi di collaborazioni tra istituzioni e comunità necessitano dell'acquisizione di nuove competenze da parte di tutti, poiché non devono diventare scorciatoie rispetto ai percorsi ordinari, anzi comportano un impegno molto più grande, un rigore massimo nella struttura organizzativa ed una grande responsabilità nei singoli ruoli, soprattutto quelli delle istituzioni che hanno mandato specifico che non possono delegare e a cui non devono venir meno.

7.40 La complessità insita in questo approccio gestionale è specchio, del resto, della complessità contenuta nel patrimonio materano interpretato come paesaggio culturale. La Mappa di sintesi del Piano di Gestione costruita per mettere a sistema in maniera sintetica e sinottica gli elementi e le problematiche individuate da questo Piano esprime tale complessità e la necessità di mettere in connessione trasversale i diversi livelli che vanno dai paradigmi alle declinazioni di autenticità ed integrità, dagli elementi conoscitivi alle linee di azione per la gestione del sito, dalla cronologia diacronica delle vicende alle componenti del patrimonio.

PIANO DI AZIONE

- 7.41 Il Piano di Gestione è un documento strategico. Esso stabilisce la visione per il Patrimonio dell'Umanità e stabilisce i parametri per il conseguimento di tale visione attraverso l'identificazione degli obiettivi e delle strategie.
- 7.42 Sulla base degli obiettivi del Piano di Gestione si sviluppa il Piano di Azione. Ogni azione del Piano sarà un progetto orientato a realizzare la visione. Si prevede che le azioni del Piano saranno coordinate dall'Osservatorio Permanente "Opera di Sassi".
- 7.43 Il Piano di Azione si articola in quattro linee che costituiscono gli obiettivi fondamentali del Piano di Gestione:

- **Comprensione del Patrimonio Mondiale**
- **Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale**
- **Uso e valorizzazione per la qualità della vita**
- **Gestione efficace**

7.44 **Comprensione del Patrimonio Mondiale**

Il tema della "Comprensione del Patrimonio Mondiale" raccoglie questioni che vanno dalla conoscenza alla comunicazione e formazione, dalla partecipazione all'identità culturale.

Questo tema si concentra sul modo in cui le componenti chiave del Patrimonio dell'Umanità sono tradotte, interpretate e veicolate per un destinatario il più ampio e variegato possibile. Il tema comprende l'obiettivo di approfondire la conoscenza e di promuovere in modo razionale e coordinato le caratteristiche materiali e immateriali del sito e di come entrambe costituiscano il suo carattere distintivo.

La questione chiave è il lavoro sull'identità culturale e il senso di "appartenenza" della comunità materana. Pur essendo stati i Sassi riabilitati all'uso come parte della città, tuttavia è ancora in corso un processo di elaborazione del trauma dell'abbandono. La comprensione profonda dell'Eccezionale Valore Universale può essere per la comunità materana uno strumento di ricucitura con il passato e la spinta a progettare il proprio futuro sostenibile in continuità con la storia millenaria di questo sito, rivitalizzandone i valori trasmessi.

Un altro aspetto rilevante è il miglioramento della leggibilità, della fruibilità e dell'uso del sito Patrimonio Mondiale evidenziando le tracce storiche che testimoniano la genesi di questo paesaggio culturale e la sua capacità di esprimere l'equilibrio armonioso tra uomo e natura.

7.45 **Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale**

Il tema della Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale raccoglie questioni concernenti la tutela e la conservazione del sito sia nei suoi aspetti materiali che immateriali, delle testimonianze storiche e delle tradizioni, della qualità del suo valore popolare d'insieme fatto dalla relazione tra gli elementi.

La questione chiave è la salvaguardia del valore popolare d'insieme come orientamento che deve condizionare tutti gli interventi di tutela e conservazione nel sito. Ogni intervento deve valorizzare ed esplicitare la relazione di ogni elemento all'interno dell'ecosistema rupestre di cui è parte costituente. Un'altro elemento importante ai fini della Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale è la trasmissione delle conoscenze tradizionali come strumento di produzione del paesaggio culturale.

La Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale deve guidare tutte le scelte strategiche della città, ponendosi come generatrice del successo economico per la comunità materana. A questo scopo deve diventare il centro intorno a cui far ruotare tutti i progetti di futuro sostenibile, e il Piano di Gestione è lo strumento che orienta in questa direzione tutta la pianificazione e le scelte relative. In allineamento con quanto evidenziato dal Piano di Gestione del sito, per conservare il Patrimonio Mondiale materano nei suoi aspetti tangibili, oltre all'imprescindibile riferimento a tutte le prescrizioni e norme nazionali ed internazionali, necessita un adeguato uso del quadro vincolistico vigente in ottemperanza del principio di Salvaguardia dell'Eccezionale Valore Universale del sito come valore popolare di insieme e di paesaggio culturale di fatto.

7.46 **Uso e valorizzazione per la qualità della vita**

Il tema della Qualità della vita raccoglie questioni che vanno dall'abitare all'economia, dalla socialità alla salute e al benessere delle persone, dalla fruibilità al godimento della bellezza dei luoghi.

La questione cruciale è riportare alla vita il modello di funzionamento dell'ecosistema della Gravina nella prospettiva di un nuovo modello di ecosistema rupestre del Mediterraneo.

Matera, che è un esempio eccezionale di messa a punto di un sistema di uso parsimonioso e creativo delle risorse rare, di sobrietà e di condivisione, può oggi tornare a manifestare questa capacità diventando modello di sostenibilità, di relazione armoniosa con la natura, di innovazione nella produzione dell'energia verde.

Poiché espressione della vita è la varietà e complessità delle relazioni, riportare in vita un ecosistema urbano comporta la presenza e l'intreccio tra molteplici elementi, funzioni, luoghi, persone. Oggi dobbiamo superare il principio di zonizzazione della città moderna, dobbiamo passare da una città che consuma energia ad una che ne produce, dobbiamo pensare ad una differenziazione delle forme di abitare, tra stanzialità e temporeneità. Tutto questo in riferimento al sito materano va misurato in funzione della specificità di questo luogo, per le sue caratteristiche fisiche, per il fatto che è Patrimonio dell'Umanità, per il fatto che è testimonianza della storia dell'uomo e del suo sforzo creativo di collaborare con la terra.

Oggi uno dei motivi di crisi del paradigma della modernità è l'emergenza energetica. Su questo fronte il sito materano può diventare laboratorio di sostenibilità, in continuità con quello che è stato nel suo passato millenario. Oggi, essendo spostata l'attenzione dal concetto di bene culturale a quello di patrimonializzazione, comprendiamo quanto la salvaguardia di un luogo dipenda intimamente dal senso e dal significato che hanno per chi lo abita. Al processo di perdita di identità locale prodotto dalla modernizzazione, oggi si contrappone l'emergere di processi di rivalse per tornare ad essere comunità.

Anche l'economia riscopre il valore dell'identità culturale e il vantaggio di una "economia combinatoria" in cui mettere a sistema azioni produttive, creative, culturali, di socialità, per il benessere, in una rete in cui tutti i nodi hanno uguale importanza. Oggi emerge il bisogno di qualcosa che unisca partecipazione, economia, cultura, vivibilità, memoria.

Evolve anche l'idea di museo verso le forme del museo della città, museo del territorio, museo del paesaggio, museo della produzione, ma soprattutto verso qualcosa che esprime nuovi livelli di conciliazione, come le "mappe di comunità", che mettono a sistema tutto ciò che c'è nel territorio e tutti i livelli dal tangibile all'intangibile.

7.47 **Gestione efficace**

Il tema della Gestione efficace riguarda l'organizzazione e il funzionamento della struttura gestionale che si identifica con l'Osservatorio Permanente o "Opera dei Sassi".

Un campo indispensabile di miglioramento riguarda la capacità di dialogo e collaborazione tra le istituzioni al fine di meglio operare in funzione dei singoli compiti e responsabilità di cui ognuna si deve fare carico, e al fine di una armonizzazione tra gli scopi specifici di ognuna e l'orientamento comune contenuto nel Piano di Gestione.

Un'altro campo di miglioramento è il coinvolgimento della popolazione nelle politiche di gestione del sito come azione strategica verso l'accrescimento dell'identità culturale.

Questi due aspetti principali saranno tra gli obiettivi dell'Osservatorio Permanente e ne caratterizzeranno il modo di funzionare.

7.48

Il Piano di Azione è un documento che accompagna il Piano di Gestione e che di questo costituisce parte integrante e di completamento. Il Piano di Azione è stato pensato come un documento definito nell'impalcatura e nelle strategie di azione, ma implementabile per quanto riguarda le azioni specifiche e gli interventi in funzione del contributo delle istituzioni e dei cittadini nel tempo.

MONITORAGGIO

- 7.49 Una delle responsabilità connesse all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO è il monitoraggio dello stato di conservazione di ciascun sito. Questo include sia il monitoraggio periodico secondo il calendario dell'UNESCO, che il monitoraggio sistematico degli indicatori individuati per ogni azione, con una cadenza semestrale.
- 7.50 I rapporti periodici sono redatti ogni sei anni. Essi contengono le dichiarazioni di come lo Stato Parte adempie ai suoi obblighi ai sensi della Convenzione e fornisce informazioni dettagliate per ciascun patrimonio mondiale iscritto sulla Lista.
- 7.51 Lo stato di avanzamento del Piano di Azione, e il conseguente effetto sullo stato del Patrimonio Mondiale di conservazione, sarà regolarmente monitorato per verificarne sia i progressi che l'efficacia della sua attuazione.
- 7.52 Il monitoraggio sistematico, che riflette l'orientamento intrapreso mediante gli indirizzi operativi, è effettuato dall'Osservatorio Permanente "Opera dei Sassi", il quale pubblica una relazione annuale sui risultati al fine di:
- Fornire informazioni, utilizzando una serie di indicatori, sui minimi cambiamenti del sito
 - Valutare l'efficacia delle misure di gestione e di pianificazione sulla protezione delle qualità significative del sito
 - Misurare il progressivo andamento delle iniziative messe in atto per migliorare il sito
 - Valutare l'autenticità e l'integrità del sito.

MAPPA DI SINTESI DEL PIANO DI GESTIONE

- 7.53 La Mappa di sintesi del Piano di Gestione, che consiste in una tavola contenuta nel presente documento di Piano, è uno strumento per navigare all'interno del Piano di Gestione e del Piano di Azione, cogliendo le relazioni tra gli elementi conoscitivi e le indicazioni progettuali, tra la scansione cronologica e i livelli delle analisi.
- 7.54 Inoltre, la costruzione della Mappa di sintesi del Piano di Gestione ha costituito uno strumento di lavoro durante la stesura del documento di Piano per fare emergere relazioni e nessi tra i diversi elementi, livelli e ordini del discorso durante la sua costruzione.
- 7.55 Nella Mappa un sistema di riferimento è il tempo cronologico, ovvero le fasi di vita dell'oggetto indagato, il sito UNESCO. Considerando come fasi di vita di tale oggetto quelle comprese dalla sua origine ad oggi, emerge la rappresentazione di un'onda, che dalla nascita di un modello insediativo, evolve per poi involvere fino a un limite di rottura del modello stesso, proprio come una struttura che, sottoposta a forti tensioni, raggiunge una fase di snervamento e poi di crisi. Da

quel punto di discontinuità, che separa un tempo della “lunga durata” dall’accelerazione del tempo attuale, ha inizio un processo diverso, definito dal dominio di un nuovo modello di funzionamento del territorio, frutto del paradigma della “modernità” e del “progresso”.

- 7.56 Nella Mappa, ai fini della comprensione dei caratteri del patrimonio per definirne le strategie di valorizzazione e tutela, occorre dettagliare circa le differenze tra la storia della formazione/evoluzione dell’insediamento, e la storia dell’interpretazione di quella stessa vicenda, ovvero la storia della patrimonializzazione del sito, la storia del suo riconoscimento in termini di identità culturale che collega il luogo ai suoi abitanti.
- 7.57 Si sovrappongono, dunque, diverse temporalità, per cui il tentativo di riportare nella Mappa una sequenza costituita da fasi deve tener conto di discontinuità nella scansione del tempo cronologico, ma anche di scambi di ruolo dell’oggetto descritto che dapprima è l’insediamento nelle sue fasi di genesi e sviluppo fino all’implosione, poi diviene il patrimonio a partire dallo sfollamento dei Sassi.
- 7.58 La Mappa costruisce uno spazio mentale, con l’obiettivo primario di connettere efficacemente l’analisi al progetto, facendo interagire i molti elementi emersi nella costruzione del Piano. L’asse definito dal tempo cronologico scandisce un tempo non omogeneo, e la discontinuità viene evidenziata in relazione con l’emergere dei paradigmi a cui si associano i modelli di funzionamento. Dalla relazione tra la scansione delle fasi cronologiche, con i loro caratteri, e le cesure epistemologiche, definite dal passaggio di paradigma, emerge una linea rossa che fa da diga dentro la griglia e segna i due versanti a cui corrispondono, da un lato il corpo di una civiltà e la sua vita, dall’altro la patrimonializzazione di quel corpo.
- 7.59 Questo Piano di Gestione prefigura e progetta l’avvento di un altro cambiamento epistemologico, legato alla previsione di accelerazione nel cambiamento di paradigma, a cui corrisponde nella Mappa un terzo versante, proiettato nel futuro a partire dall’impegno che ci assumiamo oggi, in cui torna il dominio del corpo riabilitato e rivitalizzato da un nuovo intimo legame con la comunità, come produttore e oggetto di identità culturale di una nuova civiltà.

BIBLIOGRAFIA

- AUTHIER Michel, LÉVY Pierre, 2000: *Gli alberi di conoscenze. Educazione e gestione dinamica delle competenze*, Milano, (1992).
- BRAUDEL Fernad, 1994: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, (1949).
- CALO' MARIANI Stella, GUGLIELMI FALDI Carla, STRINATI Claudio (a cura di), 1978: *La Cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, Roma-Milano.
- COLONNA Angela, FIORE Domenico, 2012: *Idee per un laboratorio partecipato*, in Comune di Matera, *I Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di gestione del sito UNESCO*, Matera.
- COMUNE DI MATERA, 2012: *Bozza del piano di gestione*, in Comune di Matera, *I Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di gestione del sito UNESCO*, Matera.
- ERODOTO: *Le storie*, IV 31
- FONSECA Cosimo Damiano, DEMETRIO Rosalba, GUADAGNO Grazia, 1999: *Matera*, Bari.
- GIUFFRÈ Antonino, CAROCCI Caterina, 1997: *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione dei Sassi di Matera*, Matera.
- GIURA LONGO Raffaele, 1966: *Sassi e Secoli*, Matera.
- ICCROM - ARC, 1994: 'Group Exercise Reports, Monitoring Seminar, Matera, 14-17 February 1994.' Seminar leaders: Jukka Jokilehto, Derek Linstrum, Herb Stovel, Pietro Laureano, and Matera Authorities.
- ICCROM - ARC, 1998: *State of Conservation of the World Heritage Site, Sassi di Matera*. Report submitted for the International Course on the Conservation of Architectural Heritage and Historic Structures. Report authors: ARC 98 course participants; Report coordinator, principal consultant: A. Urland. May-June 1998. ICCROM.
- ICCROM, 2009: *Conserving the authentic essays in honour of Jukka Jokilehto*, Roma.
- INU – UNRRA-Casas, 1973: *Matera uno studio*, Roma.
- JOKILEHTO Jukka, 2006: Considerations on authenticity and integrity in world heritage context. *City & Time*, 2 (1): 1, [online] URL:<http://www.ct.ceci-br.org>.

- JOKILEHTO Jukka, 2006: *Patrimonio Mondiale: Definizione del valore universale eccezionale*. City & Time, 2 (2): 1, [Online] URL: <http://www.ct.ceci-br.org>.
- LA SCALETTA, 1966: *Le chiese rupestri di Matera*, Roma.
- LAUREANO Pietro, 1993: *Giardini di Pietra, i Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Torino.
- LAUREANO Pietro, 1995: *La Piramide Rovesciata, il modello dell'oasi per il pianeta Terra*, Torino.
- LAUREANO Pietro, 2001: *Atlante d'acqua, conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Torino.
- LAUREANO Pietro, 2012: *Iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale*, in Comune di Matera, *I Sassi e il Parco delle chiese rupestri. Verso il Piano di gestione del sito UNESCO*, Matera, ("Dossier per l'iscrizione dei Sassi di Matera nella lista del Patrimonio mondiale Unesco", 1992).
- LEVI Carlo, 1945: *Cristo si è fermato ad Eboli*, Torino.
- LEVI Carlo, 1967: *Intervento al Convegno Sassi*, in "Basilicata" n°10-12.
- LO PORTO Felice Gino, 1988: *Matera: i giacimenti paleolitici e la stratigrafia di grotta dei pipistrelli*, Galatina.
- MUSACCHIO Aldo, 1971: *Rapporto su Matera, Una città meridionale tra sviluppo e sottosviluppo*, Matera
- PRATILLI Francesco Maria, 1745: *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli.
- RESTUCCI Amerigo, 1991: *Matera i Sassi*, Torino.
- RESTUCCI Amerigo, 1991: *I maestri e le pietre*, in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Basilicata, *Immagini di Tufo. La facciata della Cattedrale di Matera*, Galatina.
- RESTUCCI Amerigo (a cura di), 1998: *Matera i Sassi. Manuale del recupero*, Milano.
- SACCO Leonardo, 1982: *Matera contemporanea cultura e società*, Matera.
- TAFURI Manfredo, 1974: *Un contributo alla comprensione della vicenda storica dei Sassi*, Matera.
- TAFURI Manfredo, 1982: *Storia dell'architettura italiana 1944 - 1985*, Torino.
- TENTORI Tullio, 1956: *Il sistema di vita della comunità materna in Commissione per lo studio della città e l'agro di Matera*, UNRRA Casas, Roma.
- TIEZZI Enzo, 1984: *Tempi storici, tempi biologici*, Milano.